



I contribuenti hanno già abbastanza difficoltà a pagare le bollette e fare il pieno di benzina per chiedere di pagare anche i sussidi alle compagnie petrolifere. Barack Obama

Lavoro e partiti, Monti lancia segnali di pace

Il premier abbandona i toni ultimativi. Bersani: adesso presentate il testo → **PAG. 4-5**

Legge elettorale Latorre: via il Porcellum. Donadi: riforma da Prima Repubblica → **PAG. 12-17**



Calabria, attentati al sindaco. Che dice: «Basta, mollo tutto»

«A Monasterace sono troppo sola per continuare»

→ **ROSSI E SOLANI ALLE PAGINE 18-19**

L'ANALISI

CAMBIARE L'AGENDA

Guglielmo Epifani

Italia che il presidente Mario Monti troverà al suo ritorno dal viaggio in Oriente è un Paese più inquieto, più diviso e più indignato di quello che la grande informazione continua a rappresentare. E per quanto spaventato da un quadro economico e finanziario tutt'altro che sereno, non appare né rassegnato né disposto a subire tutto. → **SEGUE A PAGINA 4**

IL COMMENTO

LA DOPPIA LEALTÀ

Giuseppe Vacca

Romanzo di una strage, di Marco Tullio Giordana, ha suscitato un'attenzione e tanti commenti inusuali per un film solo da ieri nelle sale. È cominciata così una discussione che mi auguro possa proseguire. E come accade per opere di grande impatto emotivo, i commenti inclinano al confronto fra i propri ricordi e la ricostruzione degli eventi proposta dal film. → **SEGUE A PAGINA 24**



Stangate e diseguglianze

Luce e gas salgono alle stelle
Divario record tra prezzi e salari
Mentre davanti al fisco i dipendenti sono più ricchi degli imprenditori

CHI PAGA E CHI NO

→ **ALLE PAGINE 2-3**

Dai neutrini alle dimissioni: Ereditato lascia

Il fisico del Cern riconosce l'errore I commenti di Greco e Guidoni

→ **ALLE PAGINE 22-23**



LA DENUNCIA

Suu Kyi: le elezioni non saranno libere

→ **MASTROLUCA E PAPI PAGINE 32-33**

OTTANT'ANNI

Tullio De Mauro: politica e parole

→ **PALIERI A PAGINA 40**

Cinque giorni dopo: arriva in Italia la pillola delle polemiche

Il confronto tra Ignazio Marino e Stefano Semplici

→ **GERINA ALLE PAGINE 20-21**



→ **In aprile** raffica di aumenti per luce e gas: + 9,8% la prima, + 1,9% la seconda fonte

Energia, aumenti da record

Sarà il petrolio che sale vertiginosamente. Sarà. Ma dopo l'addizionale Irpef per gli italiani arriva il deciso incremento delle tariffe di luce e gas: + 9,8% e più 1,9%. Mai così ampia la forbice tra prezzi e salari.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

Rincari da far girare la testa e l'inflazione che galoppa. Non sarà una bella primavera, sul fronte delle spese, per le famiglie italiane. A certificarlo sono arrivate ieri le nuove tariffe per l'energia ed i dati Istat sull'aumento dei prezzi nel mese di marzo. Mentre nel mese di febbraio è tornata ai massimi dal 1995 la forbice tra salari e

prezzi. Secondo i dati Istat, le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate dell'1,4% rispetto allo stesso mese del 2011 e l'inflazione è stata del 3,3% su base annua. Un divario di 1,9 punti percentuali come già a dicembre del 2011.

TARIFFE

Le bollette per gas e luce aumenteranno, a partire da aprile, rispettivamente dell'1,8% e del 5,8%, come ha comunicato l'Autorità per l'energia. La famiglia tipo, per colpa dei rincari, spenderà così 22 euro in più per il gas e 27 euro per la luce.

Ma non è finita. A partire dal mese di maggio infatti scatterà un ulteriore aumento del 4% delle bollette elettriche, momentaneamente sospeso. In tutto quindi la luce aumenterà del 9,8%.

terà del 9,8%.

La sospensione del 4% è servita, come ha spiegato il presidente dell'Autorità, Guido Bortoni, per «dare un segnale, chiaro e concreto ai decisori in materia di politica energetica. Il mese che manca potrà servire ai decisori delle politiche energetiche per operare le migliori scelte con modalità sopportabili per i cittadini e per le imprese, alle quali si sta già chiedendo uno sforzo titanico vista la congiuntura economica».

L'Autorità per l'energia ha spiegato che per quanto riguarda la luce, l'aumento deriva principalmente dagli incrementi del petrolio, dai maggiori costi per il mantenimento in equilibrio del sistema e dall'andamento della borsa elettrica sia per

effetto dell'emergenza freddo di febbraio sia in una visione prospettica. Il petrolio è infatti cresciuto dell'8,5% solo nell'ultimo trimestre e del 37,5% rispetto alla fine del 2010, mentre il contestuale deprezzamento dell'euro ha spinto i prezzi a picchi storici finora mai raggiunti.

Una parte dell'aumento della luce si deve anche all'esigenza di interventi urgenti per la sicurezza del sistema elettrico in presenza di una crescita esponenziale della generazione da fonti non programmabili e intermittenti, in particolare il fotovoltaico.

A determinare l'aumento del gas concorrono invece i rincari nel settore delle materie prime, i cui prezzi sono ancora legati alle quotazioni del petrolio, e la crescita degli oneri

I capitoli di spesa

Variazioni % dei prezzi al consumo

	MAR 2012 / FEB 2012	MAR 2012 / MAR 2011
Alimentari e analcolici	0,1	2,5
Alcolici e tabacchi	1,3	7,5
Vestiti e calzature	0,4	3,0
Abitazione	0,3	7,0
Mobili, articoli per casa	0,3	2,4
Servizi sanitari	-0,4	-0,5
Trasporti	1,8	8,0
Comunicazioni	0,5	-1,8
Ricreazione, spettacoli	-0,9	0,7
Istruzione	0,0	2,1
Alberghi, ristoranti	0,5	1,0
Altri beni e servizi	0,2	2,8
TOTALE	0,5	3,3
Così i beni energetici		
Benzina	3,4	18,6
Gasolio per auto	1,9	22,5
altri carburanti	8,8	7,9
Gasolio riscaldamento	1,9	11,7

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

Aumenti in bolletta

Aggravio annuo per famiglia da aprile

Elettricità
+ 27 euro

Gas naturale
+ 22 euro

49 euro



Variazioni sul trimestre precedente nel 2012

Luce



+4,9%

+5,8%

+4%*

I TRIM

II TRIM

DA MAGGIO

* ulteriore rincaro lasciato in sospeso per dare un segnale ai decisori politici

Gas



+2,7%

+1,8%

I TRIM

II TRIM

Fonte: Autorità per l'Energia

ANSA-CENTIMETRI



La forbice salari-prezzi mai così ampia dal '95: i primi crescono dell'1,4%, i secondi del 3,3%

Crolla il potere d'acquisto

di distribuzione, che avrebbero comportato un aumento dei prezzi del 2,2%.

Per sostenere le famiglie in condizioni di disagio economico e i malati gravi che necessitano di apparec-

Spi-Cgil

«Pensionati ormai spremuti come limoni. Il reddito scende»

chiature elettriche salva-vita, da quest'anno è stato incrementato l'importo dei bonus a riduzione della spesa per l'energia elettrica e per il gas.

Situazione difficile anche sul fronte inflazione. L'Istat ieri ha comunicato che a marzo l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, comprensivo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 3,3% nei confronti di marzo 2011 (lo stesso valore registrato a febbraio). L'inflazione acquisita per il 2012 è pari al 2,3%.

A trascinare gli aumenti sono soprattutto i Tabacchi (+1,6%) ed dei Servizi relativi ai Trasporti (+1,4%). A casua dei rialzi congiunturali dei beni energetici non regolamentati, i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (il cosiddetto carrello della spesa) subiscono un forte aumento su base mensile (+0,6%).

Un dato, quello italiano, in controtendenza rispetto alla zona dell'euro, dove il tasso di inflazione è sceso del 2,6% su base annua, dal 2,7% del mese di febbraio.

Una situazione difficile per tutti gli italiani, in modo particolare per i pensionati, che dall'analisi sulle dichiarazioni dei redditi 2011 effettuata dal Ministero dell'economia risultano essere la categoria più povera del Paese, con un reddito medio di 14.980 euro l'anno.

Carla Cantone, segretario generale dello Spi-Cgil ha sintetizzato la situazione dei pensionati italiani definendoli «ormai spremuti come dei limoni, con un reddito che continua ad assottigliarsi tra vecchie e nuove tasse, il costante e incontrastato aumento del costo della vita e una spesa sanitaria sempre più elevata». ❖

Staino



Il paradosso del Fisco Dipendenti più ricchi degli imprenditori

Il dossier

GIUSEPPE VESPO

Lavoratori dipendenti se la passano meglio degli imprenditori. I primi dichiarano 19.810 euro all'anno, i secondi si fermano invece a 18.170. Del resto, appena quattromila euro è la differenza di reddito tra chi fa impresa e chi è in pensione.

Sono alcuni dei dati - a volte paradossali - licenziati dal ministero dell'Economia sulle dichiarazioni dei redditi Irpef del 2010, che trattengono un Paese a due possibilità: o piegato dall'evasione fiscale o di grande povertà. E non tanto perché

il reddito medio si ferma a 19.250 euro lordi all'anno, quanto perché solo l'un per cento dei contribuenti dichiara più di centomila euro, mentre trentamila persone (lo 0,07 per cento di milioni di italiani) dichiarano al fisco più di 300mila euro annue. In pratica solo i manager pubblici o i dirigenti d'azienda che risiedono nei nostri confini.

Mezzo Paese dichiara di non guadagnare più di 15mila euro in un anno, mentre un terzo degli italiani sta sulla soglia dei diecimila. E dieci milioni di persone non pagano l'Irpef, perché hanno un reddito troppo basso. La classifica dei contribuenti vede in testa i lavoratori autonomi, con 41mila euro, seguiti dai dipendenti, gli imprenditori e i pen-

sionati con in media un reddito che si aggira sui 14.980 euro.

Dal punto di vista geografico si dichiara di più in Lombardia (22.710 euro) e di meno in Calabria (13.970 euro). L'addizionale regionale media più alta si paga nel Lazio (440 euro su un reddito medio di 21.720), seguito dalla Campania (360 euro), in relazione alla stangata fiscale prevista in caso di deficit sanitario. L'addizionale regionale più bassa si registra in Puglia e Basilicata (180 euro). Complessivamente nel 2010 abbiamo pagato 8,6 miliardi di Irpef (in crescita del 3,7 per cento sul 2009), cifra che divisa in parti uguali per tutti i contribuenti si traduce in 280 euro a testa. Quella Comunale, invece, che nel complesso ammonta a tre miliardi di euro (più 0,4 per cento sul 2009) ha comportato un esborso medio di 120 euro a persona.

Numeri che hanno scatenato il dibattito politico, che per la verità in tema di fisco e evasione fiscale è sempre acceso. È vero, qualche timido passo in avanti, all'insegna di una maggiore trasparenza, sembra esserci. Per esempio cresce il numero delle badanti denunciate (più 18mila) e aumenta, nonostante la crisi, l'Irpef pagata rispetto al 2009. Ma è decisamente troppo poco per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ritiene «necessaria» una «severità fiscale».

Più duro Pier Luigi Bersani, secondo cui le cifre sulle dichiarazioni dei redditi sono «l'eterna raffigurazione della vergogna dell'evasione fiscale, che resta il punto principale da affrontare per riprendere la strada della crescita».

Cisl e Uil propongono un decreto sulla questione fiscale che possa restituire i proventi della lotta all'evasione a coloro che pagano le tasse fino in fondo ed hanno redditi bassi.

In questo quadro si inseriscono le parole del deputato Massimo Calearo che alla Zanzara di Radio 24 ammette: «La mia Porsche è targata slovacca, l'ho comprata lì perché ho un'attività. In Slovacchia si possono scaricare tutte le spese per la vettura. In Italia no». ❖

→ **Il premier** dalla Cina rettifica le frasi sulle forze politiche: «Hanno mostrato responsabilità»

Disgelo su partiti e articolo 18

Monti manda segnali distensivi. Ai partiti, a cui riconosce «senso di responsabilità». E alle stesse forze sociali, dopo la chiusura sul lavoro. «Nel 2013 tornerà la politica, che nel frattempo avrà migliorato se stessa»

NINNI ANDRIOLO

I partiti hanno dimostrato «responsabilità» mettendo al primo posto gli «interessi generali del Paese». Grande «maturità», poi, da parte degli italiani: il professor Monti li promuove a pieni voti per i «sacrifici» che si sono sobbarcati. Alla vigilia delle Palme giungono ramoscelli d'ulivo dalla Cina. Il Paese che non era «pronto» ha compiuto in soli tre giorni uno scatto felino. Il Presidente del Consiglio si corregge e fa precedere l'imminente ritorno in Italia da una martellante offensiva di pace. Via *Repubblica* prima; via lettera al *Corriere*, ieri: via dichiarazioni al miele sul volo di Stato Tokyo-Pechino a beneficio di agenzie di stampa e carta stampata.

Non è vero che il tecnico ha bacchettato i politici vantando sondaggi favorevoli al governo e sfavorevoli ai partiti. Anche Monti, quindi, è stato travisato e il suo intervento in inglese al Forum del Nikkei Shimbun ha sofferto di una cattiva traduzione in italiano. «Una o due frasi» decontestualizzate - assicura il premier - «sono state lette in Italia in modo tale da generare un grande, e non fondato, dibattito politico». Il professore versa acqua sull'incendio che le parole dei giorni scorsi avevano fatto divampare. Bersani apprezza. Gli altri reparti della maggioranza tirano un sospiro di sollievo. Una pietra sopra e guardare avanti? Dal Pd non si manca di rilevare che il metodo della *concertazione*, tanto vituperato da Monti e Fornero (per ciò che riguarda il mercato del lavoro), torna in auge sul tema della giustizia, nervo scoperto del Pdl e del Cavaliere. La sterzata del premier, in ogni caso, raffredda il clima che arroventava i rapporti nella maggioranza. All'indomani dell'affondo anti partiti del Presidente del Consiglio, tra l'altro, il ministro Balduzzi prende - di fatto - le distanze dalle digressioni populistiche giunte dall'Asia. «Un governo tecnico non è il governo

dell'anti-politica» - ricorda - «nessuno di noi si è mai sognato che questa esperienza dovesse portare a una rottamazione della politica», perché «il rispetto per partiti e regole della democrazia parlamentare è la strada maestra che abbiamo deciso di percorrere».

MONTI SI CORREGGE

Bagno di realismo di Monti anche sul mercato del lavoro? Il testo della riforma - che verrà esaminato dal Presidente del Consiglio all'inizio della prossima settimana - dovrebbe contenere «passi avanti» significativi anche sul reintegro per i licenzia-

Le critiche di Balduzzi

«Un governo tecnico non è il governo dell'anti-politica»

menti economici e sul ruolo del giudice. E, assieme, «norme meno rigide» per le imprese che assumono, così come richiede Alfano. «Faremo una riforma innovativa, all'altezza delle migliori esperienze europee», annuncia Bersani. Ed Elsa Fornero fa balenare aperture dal muro delle consuete chiusure. «Non vogliamo spaccare il Paese - assicura il ministro - Non vogliamo dare alle imprese la libertà di licenziare».

Preoccupato dal riacutizzarsi della crisi finanziaria, e dalla recessione, il Capo del governo sembra intenzionato a ritessere la tela della «coesione» strappata sull'articolo 18. E per non rischiare di sbattere si acconcia a percorrere un tratto di quella strada che non aveva voluto imboccare quando dichiarò chiusa «la questione» al tavolo con le parti sociali. Testo della riforma «un po' diverso» da quello che era stato annunciato, quindi. L'accordo tra le forze politiche - che il premier auspica - «consentirà poi al Parlamento di andare ancora avanti». «All'estero si aspetta di vedere che esito avrà il quarto grande blocco di riforme - avverte Monti - Dopo il consolidamento dei conti pubblici, le pensioni e le liberalizzazioni, c'è molta attenzione sulla riforma del mercato del lavoro e attesa su ciò che accadrà in Parlamento»

DECISIONISMO E PANTANO

Il pericolo che avvertono ambienti del governo non è tanto quello di

«perdere la faccia» con l'Europa e i mercati dimostrando meno decisionismo, ma quello di incamerare un deficit d'immagine «con la proposta sul mercato del lavoro che finisce in un pantano». Indispensabile, quindi, una mediazione. Le «tensioni sociali» avvertite da Palazzo Chigi, tra l'altro, possono perfino aggravarsi, mentre le buste paga fotografano anche gli effetti del provvedimento salva-Italia. Una manovra bis all'orizzonte? «Non ci sarà bisogno di correzioni», assicura il premier. E per recuperare crescita e competitività Monti rilancia il tema delle «riforme» da varare. Impossibili - però - senza rapporti equilibrati nella maggioranza. E dopo i giorni delle lezioni stizzite, il professor Monti ridiscende dalla cattedra e cambia musica. L'Italia, «si sta rinnovando sotto l'azione del governo, delle forze politiche che lo sostengono, e che stanno cercando un rinnovamento al loro interno, e dei cittadini». E il premier si dice «sicuro che dopo le elezioni torneranno governi politici», ma che non si tratterà «della politica che tanti problemi ha creato», ma di quella che «avrà migliorato se stessa». ♦



L'ANALISI

Guglielmo Epifani

CAMBIARE L'AGENDA BASTA CON LA POLITICA DEI DUE TEMPI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Anche i gesti estremi di togliersi la vita per un lavoro venuto meno o per l'impossibilità di mandare avanti la propria attività, più che atti di rinuncia, rappresentano l'ultimo e più drammatico grido di protesta e di dignità.

Ogni giorno porta un mattone di pietra nella descrizione della crisi. Il ministro Passera dice al Paese una verità che tutti sanno: siamo in una recessione profonda, che ci farà andare ancora indietro con meno

occupazione e più licenziati, con meno investimenti e meno consumi.

Altri dati ci dicono che l'inflazione sale spinta dal prezzo della benzina e dai prodotti alimentari, mentre i salari sono fermi e i salari netti scendono per le nuove addizionali e per l'effetto del drenaggio fiscale, tema del quale nessuno parla più. Come era facile prevedere il numero dei lavoratori senza lavoro e senza pensione sta diventando un vero dramma per tante famiglie e quando la forza della realtà si



Sul mercato del lavoro segnali di distensione. Manovra bis? «In Italia non ce ne sarà bisogno»

Monti riscopre la coesione



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Mario Monti accolto all'aeroporto di Pechino

Il ministro Fornero al congresso Ugl: «Sui licenziamenti troppa ideologia»

La «battaglia mediatica» sulla riforma del lavoro costringe Elsa Fornero ad andare «per la prima volta ad un congresso sindacale», quello dell'Ugl. I sondaggi, che segnalano il forte dissenso degli italiani, portano la ministra del Welfare a una difesa appassionata della sua creatura, «che è pronta e il cui articolato di norme a giorni arriverà in Parlamento». Usa toni suadenti: «Vorrei farvi cambiare idea», «provo uno spiacevole personale negli attacchi». Entrando nel merito, per la ministra la riforma «è stata sommersa da una discussione in parte ideologica in parte simbolica sull'articolo 18», piccola fetta che «si tiene insieme con il tutto». «Abbiamo ridotto un pochino la blindatura del posto di lavoro per aumentare l'attrattività del nostro Paese sotto il profilo degli investimenti», «la flessibilità in uscita è appena un po' più facile». «La riforma è per i lavoratori, non contro: è fatta per dare più chance ai giovani», «non è fatta sotto dettatura di organizzazioni straniere». Poi sottolinea la bontà «del 70-80% rimanente della riforma», limitandosi però ai titoli: «ammortizzatori universali, politiche attive per il lavoro, norma contro le dimissioni in bianco, politiche per le donne».

Davanti ai fischi di alcuni delegati del congresso dell'Ugl, il segretario Giovanni Centrella si immola: «Chi fischia il ministro, fischia me». Ma poi ribadisce: «Non mi ha convinto, vogliamo la reintegra anche per i licenziamenti economici».

In mattinata Fornero era tornata sul tema «esodati». «Me ne faccio carico, non li ho dimenticati. Mi sono impegnata a trovare una soluzione entro il 30 giugno, spero di riuscirci prima, ma bisogna trovare le risorse per consentire al più ampio numero di accedere alla pensione con le regole precedenti». Tradotto: non si sa quanti siano e comunque saranno troppi per avere abbastanza risorse, la soluzione sarà trovata in estreme e scontenterà molti.

MASSIMO FRANCHI

impone non puoi far finta di aver sottovalutato il problema, o di non voler riconoscere i numeri del problema.

Con la recessione diventa tutto più difficile per i giovani. E le varie forme della precarietà si nutrono di uno stato di necessità insieme indegno ed inevitabile. Infine aziende, piccole imprese, artigiani, famiglie continuano a denunciare la stretta del credito che non si allenta e che, proprio in ragione del protrarsi nel tempo, produce effetti devastanti.

È a questa Italia, oltre che ai mercati finanziari, che il governo deve saper guardare per svolgere correttamente il mandato che ha avuto dal Parlamento. Ora bisogna saper cambiare passo e agenda: chiudere bene e rapidamente con il consenso delle parti sociali. Le ferite aperte in tema di mercato del lavoro e articolo 18 vanno sanate modificando le relative parti della

riforma. Allo stato modo va risolta la drammatica questione dei lavoratori senza più lavoro e senza pensione. Tutto questo per rimettere davvero al centro la questione della crescita, degli investimenti, del controllo dei prezzi. Va insomma rovesciata la politica dei due tempi - prima il rigore, poi gli stimoli alla domanda - e non solo perché

La mossa del cavallo
Tocca al presidente Monti decidere se aiutare l'Italia

almeno per un po' il baratro si è allontanato ma perché, come ci dice oggi dopo la Grecia anche la Spagna, quello che realmente può mettere il Paese al riparo dalle turbolenze di spread e mercati è innanzitutto l'andamento del Pil e dell'economia reale.

La politica dei due tempi va rovesciata anche per non finire tra poco nel paradosso di sentirsi dire dagli stessi che ci chiedono solo politiche di rigore, di avere trascurato la crescita.

Oggi questo è il vero tema che ha di fronte al Paese. E che ha di fronte il governo. Tocca al presidente Monti decidere. La mossa del cavallo che può aiutare l'Italia sta in questa inversione di agenda. Se sono sincere le frasi consegnate al Corriere della Sera, richiedono questa svolta. E questa scelta. In caso contrario proteste sacrosante e problemi sociali ed economici scandirebbero una stagione di altro segno, senza una vera convenienza nazionale. Una scelta di responsabilità a volte può nascere dall'umiltà dell'ascolto di un Paese che è maturo e non si rassegna al declino.

→ **Il segretario Pd** «Non accettiamo nessuno scambio tra articolo 18 e norme sulla giustizia»

→ **Fassina** «L'idea di applicare le norme solo ai nuovi assunti è una toppa peggiore del buco»

Bersani: «Sul lavoro basta con le ipotesi Adesso giù le carte»

Bersani chiede al governo di mostrare il testo della riforma sul lavoro: «Basta discutere di ipotesi». Messaggio anche al Pdl: «Non ci sarà nessuno scambio tra intercettazioni e articolo 18».

SIMONE COLLINI
ROMA

«Adesso basta discutere di ipotesi, bisogna vedere il testo della riforma del lavoro». Pier Luigi Bersani definisce «positiva» la lettera con cui Mario Monti riconosce l'apporto dato dai partiti in questa fase di emergenza, anche se assicura che non ne sentiva «particolare bisogno»: «Su questo punto sono sereno, noi siamo stati leali, generosi, se avessimo voluto

andare a votare ne avremmo avuto l'occasione. Ora siamo impegnati sulle riforme, e le faremo, dicendo la nostra». Ma soprattutto, il leader del Pd lancia al governo un preciso messaggio sulla riforma del lavoro, perché lo stilicidio di indiscrezioni che va avanti da giorni non fa bene a nessuno. Bersani è a un convegno organizzato dal suo partito sulla giu-

stizia, e a chi lo avvicina spiega che sulle modifiche all'articolo 18 non ci sarà «persuasione» che tenga: «Noi siamo flessibili ma su certi punti, sui diritti dei lavoratori, non ci spezziamo».

NESSUNO SCAMBIO

Il convegno sulla giustizia è l'occasione per mettere in chiaro che non ci sarà uno scambio tra Pd e Pdl sui temi di questo settore - a cominciare dalle norme sulle intercettazioni - e la riforma del lavoro. Ma in questa giornata in cui su alcuni giornali compaiono nuove indiscrezioni circa le modifiche che il governo vorrebbe apportare all'articolo 18 (potrebbero valere solo per i nuovi assunti e non più per tutti) dal Pd arrivano anche un paio di messaggi. Dice Bersani a chi gli chiede un commento sulle correzioni di rotta dell'esecutivo: «Basta parlare di ipotesi, anche perché dobbiamo ancora vedere la norma del governo, e

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e il presidente bulgaro, Rosen Plevneliev, ieri al Quirinale

IL CASO

Napolitano: attenti ai drammi sociali e più severi sul fisco

«C'è la necessità assoluta di dare impulso a nuove politiche per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione tenendo conto delle situazioni socialmente difficili e critiche che si vanno determinando»: lo ha detto ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che sollecita governo e Parlamento sulla necessità di compiere delle riforme senza concedersi pause, ma con attenzione sociale e con «severità fiscale».

Le parole del Capo dello Stato rimandano agli ultimi terribili casi di cronaca, i suicidi, riusciti o tentati, di cittadini distrutti dalla crisi economica e dal «credit crunch» delle banche che hanno chiuso i rubinetti. Così come è altrettanto presente l'evasione fiscale. L'Italia, quindi, «non deve esitare nel cammino delle riforme e nelle politiche di necessaria severità fiscale», ha affermato Napolitano nell'incontro con la stampa al Quirinale dopo aver ricevuto il presidente bulgaro, Rosen Plevneliev.

Riguardo alla crisi «complessa e difficile» che sta affrontando l'Unione europea, il Capo dello Stato riconosce all'Italia di aver «dato il suo contributo ad una scelta giusta come quella del Fiscal compact, un accordo internazionale» che potrà «consolidare la stabilità e avere uno sviluppo su basi sane e durature».



questo è piuttosto curioso. Noi abbiamo espresso la nostra posizione, ora vediamo i testi».

Il secondo messaggio arriva dal responsabile economico del Pd Stefano Fassina, che definisce «una pezza peggiore del buco» l'ipotesi che le modifiche ai licenziamenti senza giusta causa per motivi economici (solo indennizzo e non più possibilità di reintegro) si applichino solo a un nuovi assunti: «Un intervento che nasceva con l'obiettivo di ridurre le disparità normative tra generazioni le amplierebbe». Insomma, nel caso in cui il governo pensasse di poter trovare una mediazione per questa via, il Pd fa sapere preventivamente che la proposta non sarà accettata.

Ma poi c'è un altro motivo di irritazione che, parlando con i dirigenti e parlamentari del Pd presenti al convegno sulla giustizia, emerge. Il fatto è che il Gurdasigilli Paola Severino, applaudita ospite dell'appuntamento di ieri, ha incontrato i capigruppo delle forze che sostengono Monti in Parlamento per discutere di intercettazioni, norme anticorruzione, responsabilità civile dei giudici. E la domanda è: perché questo metodo non è stato applicato anche per le nuove norme sul lavoro?

TECNICI-POLITICI SCHEMA PERICOLOSO

La riforma, assicura Bersani, «andrà avanti e anzi verrà rafforzata», nel senso che dovrà portare il nostro sistema «all'altezza delle migliori esperienze europee»: «E nessuno può negare che siano quelle danese e tedesca» (in Germania il giudice decide, sui licenziamenti economici senza giusta causa, per il reintegro o per l'indennizzo). Per questo il Pd chiede al governo di applicare anche al lavoro il metodo del confronto a cui si è deciso di ricorrere per la giustizia. Anche perché solo se si abbandona lo schema tecnici-politici - «stucchevole discussione che rischia di essere pericolosa» - solo se si riconosce che bisogna guardare all'«emergenza» e insieme alla «questione sociale», si può «trovare un equilibrio per portare il Paese fuori dalle secche».

È di questo che Bersani vuole parlare con Monti quando il premier rientrerà dal suo viaggio in oriente. E anche di «cosa fare per dare un po' di lavoro», perché per il leader del Pd nuove norme non bastano ad affrontare la recessione in atto e invece servono investimenti e politiche per lo sviluppo. Su questo, come sulle altre questioni sul tappeto («se si può cambiare lo Statuto dei lavoratori, si può cambiare o no la legge Gasparri sulla Rai?», è la domanda che rilancia Bersani), il Pd attende dal governo fatti concreti. ♦

Intervista a Maurizio Franzini

«Crescono i poveri e le diseguaglianze Liberalizzare non basta»

«Il problema è la mancanza di una politica per la crescita. Per avere più equità serve una migliore raccolta dei dati sui grandi patrimoni»

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

Maurizio Franzini, economista de "La Sapienza" di Roma. Pochissimi ricchi e molti poveri o quasi poveri: guardando i dati sulle dichiarazioni dei redditi, il nostro sembra un Paese del Maghreb.

«È vero. Ma va considerata l'evasione fiscale, che si concentra sui redditi medio-alti condizionando fortemente il dato. Mentre il numero delle famiglie con redditi bassi è verosimile, lo attestano diverse ricerche statistiche».

Solo trentamila italiani dichiarano più di 300mila euro all'anno. L'uno per cento della popolazione 100mila.

«È una situazione assurda, ma storicamente è sempre stato così. È certo però che i poveri aumentano, magari in modo disomogeneo nel Paese».

Perché ci stiamo impoverendo?

«Le ragioni sono diverse, e ovviamente tutto è aggravato dalla crisi. Povere, generalmente, sono quelle famiglie di tre o quattro persone che possono contare solo su uno stipendio. La soglia, per avere un'idea, è di mille euro mensili per un nucleo di due persone. Ma ci sono altre ragioni: i bassi salari o il precariato. Una persona che lavora solo quattro mesi percependo uno stipendio decente, alla fine dell'anno avrà un reddito complessivo basso. Poi c'è anche chi non può lavorare, per varie ragioni. Chi ha un handicap o non è in grado di produrre reddito, in Italia non ha quasi nessun sostegno a differenza di quanto avviene in altri Paesi. L'insieme di molteplici condizioni ci restituisce il dato complessivo sulla povertà».

Guardiamo alle aziende: top manager con super stipendi e lavoratori con salari bassi. È sempre stato così?



L'economista Maurizio Franzini

«No. È un fenomeno degli ultimi anni. I manager pubblici o privati che in un anno guadagnano anche due milioni di euro, venti anni fa non esistevano. Il fatto che una persona raggiunga redditi così alti grazie al proprio lavoro è una novità. Prima bisognava possedere o ereditare dei patrimoni per accumulare tutta questa ricchezza. Negli Usa, per esempio, assistiamo ad un fenomeno impressionante: negli anni della crisi il reddito dei super ricchi è decuplicato. Il 93 per cento della ricchezza prodotta è finito nella mani dell'uno per cento della popolazione».

Lei sostiene che l'eccessiva ricchezza, e non solo l'eccessiva povertà, può essere un problema sociale.

«La povertà è principalmente un problema del povero. La ricchezza può diventare un problema di tutti, perché il modo in cui diventi ricco e l'uso che fai della tua stessa ricchezza ha delle implicazioni sociali. Se il manager è strapagato ma la sua società non dà risultati è un problema

di tutti, del Paese. E spesso ai compensi dei dirigenti non corrispondono delle buone performance aziendali».

L'inflazione cresce e i salari restano al palo. Perché?

«Abbiamo un problema di produttività. Negli ultimi 15 anni, a parità di occupati, gli altri Paesi sono cresciuti e noi siamo rimasti fermi. Senza aumento della produttività i redditi non possono crescere. Più sei produttivo più guadagni».

È quello che dice l'ad di Fiat Sergio Marchionne.

«Non proprio. Un conto è la produttività del lavoratore, un altro è la produttività oraria, che si migliora con gli investimenti, le tecnologie, la ricerca. Marchionne sembra intendere più la prima che la seconda. Io mi riferisco all'aumento della produttività a parità di ore lavorate».

Su questo fronte pensa che il governo sia intervenuto?

«Molto marginalmente, forse con alcuni aspetti delle liberalizzazioni. Non c'è però una politica della crescita. Si parla solo di flessibilità».

Fino a qualche tempo fa pensavamo di poter esportare diritti nei Paesi dove il lavoro non è tutelato. Ora sembra che stia avvenendo il contrario: perdiamo noi diritti acquisiti.

«La differenza tra i salari dei Paesi occidentali e quelli dei Paesi in via di sviluppo ancora oggi è abissale. L'unica soluzione possibile per tentare un recupero è aumentare la produttività delle nostre imprese».

Sbaglia chi sostiene che togliere l'articolo 18 servirà ad abbassare ulteriormente i salari?

«Mi sembra azzardato dire che il fine sia quello, ma è un sospetto fondato. Mentre è da vedere se miglioreranno le condizioni di chi cerca lavoro, come dicono. Certo, quello sull'articolo 18 non è un intervento che fa bene ai lavoratori». **La crisi non sembra essere equa, come giudica invece gli interventi del governo?**

«Sul piano del reddito, alcune misure prese dal governo colpiscono i più poveri. Penso alla mancata indicizzazione di una fascia di pensioni. E al lavoro dipendente. Sul fronte dell'evasione fiscale sono state prese alcune misure sulle possibili manifestazioni di patrimonio elevato, per esempio le macchine o i beni di lusso. Credo però che un governo che come questo si ponga il difficile compito di riequilibrare il Paese debba studiare una raccolta dei dati sui grandi patrimoni più incisiva. È un compito difficile, me ne rendo conto. Fino ad oggi non c'è riuscito nessuno». ♦



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

→ **Il manager Fiat-Chrysler:** «Avanti con la riforma dell'articolo 18». Mercato dell'auto giù del 40%

→ **La Fiom al governo:** convochi un tavolo su piano industriale e politiche della mobilità

Marchionne e il lascito del '68

«Di soli diritti si può morire»

Sergio Marchionne a tutto campo. Parlando agli studenti della Bocconi attacca: di troppi diritti si può morire. Poi spiega che l'articolo 18 va cambiato. Ma attacca la delocalizzazione. La Fiom: Monti ci convochi.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Se continuiamo a vivere di soli diritti, di diritti moriremo». Parla da filosofo (hegeliano), agisce da manager decisionista. Sergio Marchionne ieri ha detto tutto e il contrario di tutto. Annunci dal Canada e giudizi storici parlando agli stu-

denti della Bocconi. In mezzo la notizia che arriva dalla Serbia: «ad aprile inaugurerà il nuovo stabilimento di Kragujevac». Notizia che fa diventare quasi surreali le parole usate sempre alla Bocconi. «Delocalizzare è una strategia molto pericolosa: chi la segue deve essere consapevole degli effetti chsul territorio: perdita di posti di lavoro, competenze e stabilità».

Per non farsi mancare niente, il manager canado-abruzzese ha concluso poi da Torino con un parere da giurista sulla sentenza Magneti Marelli: «In un certo senso era prevedibile, ma ci appelleremo. Non ho capito la sentenza, lascio a voi il compito di leggerla - ha aggiunto rivolto ai giornali-

sti - e di spiegarmela. E dire che ho studiato giurisprudenza».

Sempre nel capitolo storico-filosofico del suo abbecedario di ieri va poi inclusa la dissertazione sul welfare

Damiano (Pd)
«Si può morire anche di promesse non mantenute»

state: «Un sistema pensato per aiutare i più deboli che ha perso la sua efficacia. Le regole di oggi non ci proteggono dalla crisi e non gestiscono i cambiamenti mondiali. Quelle stesse

regole che erano state pensate per difendere il lavoro, ci hanno portati ad una situazione in cui la cosa più difficile è creare lavoro». Secondo il manager italo-canadese «bisogna trovare una strada diversa che porti a risultati migliori, e lo dobbiamo fare in modo pragmatico, senza ideologie e senza tabù». E quella sul '68: «Un movimento di lotta pienamente condivisibile, che ci ha permesso di compiere enormi passi avanti nelle conquiste sociali e civili, ha avuto purtroppo un effetto devastante nei confronti dell'atteggiamento verso il dovere». È in questo contesto che arriva la stocata sui diritti: «Oggi viviamo nell'epoca dei diritti: al posto fisso, al



salario garantito, al lavoro sotto casa», «il diritto a urlare e a sfilare e il diritto a pretendere». «I diritti sono sacrosanti e vanno tutelati», secondo Marchionne, «ma se continuiamo a vivere di soli diritti, di diritti moriremo. Perché questa evoluzione della specie - è il suo ragionamento - crea una generazione molto più debole di quella precedente, senza il coraggio di lottare ma con la speranza che qualcun altro faccia qualcosa». La risposta arriva dall'ex ministro Cesare Damiano (Pd): «Marchionne, pur non negandone l'importanza, afferma però che di diritti si può morire: io penso che si possa anche morire di promesse mancate. E di Fabbrica Italia si è visto ben poco». Non manca poi un passaggio sull'articolo 18. «È nelle mani di Monti. Ho parlato con lui, venerdì sera. È coinvolto nel progetto e dobbiamo consentirgli di andare avanti. Senza stop».

Sul collo però gli arrivano poi i dati sul mercato dell'auto: -32% sulle immatricolazioni a marzo, annuncia Federauto. Ma Marchionne va ancora più in là: «Marzo sarà un mese orribile per il mercato italiano», il calo si aggirerà tra il 38 e il 40%. «Il mercato si attesterà nel 2012 a quota 1 milione 500 mila. Abbiamo perso un milione di vetture, siamo al 40% dei volumi in meno rispetto al 2007». La risposta del manager dei due mondi è una sola: ridurre la produzione. «Un solo costruttore in Europa dice "no" a un accordo per affrontare il problema della sovracapacità produttiva dell'industria dell'auto, ma sono fiducioso che troveremo una soluzione - ha aggiunto - non possiamo continuare a perdere sui livelli che stiamo perdendo: il sistema non regge».

FIOM: GOVERNO CONVOCHI TAVOLO

La Fiom intanto continua la sua battaglia, in Fiat e non solo. Di fianco al Lingotto, c'è Finmeccanica che «vuole dismettere Ansaldo Breda»: «i due più grandi gruppi industriali tolgono lavoro in Italia», attacca Maurizio Landini. Arriva quindi l'ennesimo appello al governo: «C'è un vuoto nella sua azione: chiediamo una vera convocazione di un tavolo tra governo, impresa e sindacati per discutere un piano industriale Fiat e di politiche pubbliche sulla mobilità». Dopo la vittoria legale di Bologna, i metalmeccanici della Cgil affinano la strategia: «Abbiamo scritto a Fim e Uilm per chiedere di interrompere le elezioni delle Rsa in Fiat, per avere una rappresentanza unitaria; e anche a Federmeccanica per convocare un tavolo sulla rappresentanza secondo l'accordo del 28 giugno (che la stessa Fiom aveva avversato, ndr)». Ma la risposta che arriva da Fim e Uilm è la solita: «Se la Fiom vuole rientrare in Fiat, deve firmare il contratto». ♦

IL COMMENTO

Michele Prospero

UN TEMPO SI DICEVA: L'OPERAIO VALE COME UN CAVALLO

Le parole pronunciate da Marchionne alla Bocconi (dove se no?), contro i diritti e in difesa di una più agevolata libertà di licenziamento, sembrano ridare fiato ad un vecchio manuale di diritto commerciale. Il suo autore, G. Ferri, resisteva alla modernizzazione, che allora però aveva un altro segno: l'autonomia collettiva e la programmazione, e sosteneva che nell'impresa doveva sempre regnare una asimmetria di potere. La *locatio hominis* o contratto, non si distingueva dalla *locatio bovis*, ciò che contava era il pieno comando della proprietà sul lavoro. Già Locke del resto aveva identificato l'operaio e il cavallo, entrambi strumenti passivi a disposizione del padrone. L'essere dell'operaio, come persona coinvolta profondamente nel suo operare, è per il diritto una scoperta piuttosto recente.

Da un ventennio ormai il diritto del lavoro classico, che riconosce il valore del corpo che lavora, scricchiola, eroso da una pioggia insistente di nuovi contratti, concepiti per lo più nel segno modernista della flessibilità e della precarizzazione. L'impatto economico che le infinite tipologie contrattuali hanno riversato sulla crescita e l'occupazione non è stato positivo. Al contrario. È stato sfigurato, visto come un fattore di rigidità, il diritto del lavoro sensibile alle istanze della costituzione, ma senza che lo scambio tra il razionamento dei diritti e un impiego senza qualità abbia portato dei vantaggi in termini di produttività.

Meno tutele e caduta drastica degli indici della crescita (e dell'occupazione) costituiscono una smentita ai profeti del modernismo senza diritti. Dopo le nuove riforme dell'articolo 18 che cosa resterà? Sul piano storico il diritto del lavoro si afferma in Europa quando si scopre nella pratica sociale che il



Sit in contro il governo

Il soggetto debole

La spinta alla flessibilità cambia l'equilibrio dei diritti

mito dell'autonomia negoziale (per cui ogni singolo contratta con l'altro le condizioni di una prestazione subordinata) si infrange duramente contro le scomode realtà che disvelano in un lato dominio e nell'altro sottomissione.

La potenza economica, simbolica, politica che l'imprenditore concentra nelle sue mani è troppo soverchiante rispetto all'angusta capacità di influenza che resta nel raggio d'azione di un singolo prestatore d'opera. Il contratto individuale, massima incarnazione del dogma liberale della volontà soggettiva, si rivela una finzione ingannevole. Nelle vesti della astratta eguaglianza formale, il contratto tra singoli appare come uno strumento pieghevole a disposizione del soggetto più forte economicamente, che ha la maniera di imporre agli altri contraenti i tempi, i modi, i luoghi, le remunerazioni, le condizioni del lavoro.

Con il contratto individuale di

lavoro, il denaro ha un potere di controllo tale da ridurre il singolo lavoratore a un ingranaggio irrilevante. Solo quando i singoli lavoratori possono mettere insieme di fronte al padrone la loro unica forza (il numero) cambiano in maniera significativa le condizioni giuridiche del lavoro. Questa, lo ha chiarito un classico del giuslavorismo come O. Kahn-Freund, è la genesi del diritto del lavoro, invenzione novecentesca, a confine tra diritto privato e diritto pubblico, che in tanti sulla scia di Marchionne vorrebbero oggi consegnare all'oblio.

Il diritto del lavoro nasce riconoscendo esplicitamente l'asimmetria di potere esistente tra il dipendente e l'imprenditore, asimmetria che può essere attenuata, non annullata in una economia di mercato solo immettendo visibili correzioni: contratto collettivo, regole pubbliche. La più rapida libertà di licenziamento individuale per motivi economici, in un Paese che non crea nuovi posti e ha da sempre una scarsa mobilità, rappresenta una inversione radicale rispetto al diritto del lavoro classico. Quest'ultimo era nato a garantire una (relativa) protezione del contraente più debole, le manutenzioni odierne mirano a rendere più completo il comando assoluto dell'impresa sul lavoro attraverso un più snello potere di licenziare e disciplinare. L'impresa rivendica una maggiore discrezionalità nei licenziamenti per esigenze di costo (per sbarazzarsi dei lavoratori che sul bilancio pesano di più: con maggiore anzianità di servizio, con più figli a carico, con ripetute gravidanze, con difficoltà fisiche o comportamentali di diversa natura), per motivi di controllo e sorveglianza (dei ribelli, delle teste calde, o semplicemente dei più combattivi), per ragioni simboliche (per mostrare chi comanda nella società e chi ha la forza reale per toccare l'egemonia nelle culture, nelle politiche). Sta emergendo un nuovo e paradossale diritto del più forte. Di diritti a favore del contraente più debole non si muore, come teme Marchionne, spettrale è invece il trionfo della logica d'impresa, agitata come una clava dalle nuove potenze, nostalgiche dei bei tempi antichi quando del lavoratore si poteva fare come per la *locatio bovis*.

→ **Dura** 40 minuti l'incontro tra il ministro e i capigruppo. Da lunedì i bilaterali. Il 16 il testo alla Camera

→ **I democratici:** «Il punto di riferimento è l'Europa». Il Pdl: no a falso in bilancio e aumento prescrizione

Giustizia, intesa solo sul metodo Severino: sintesi in Parlamento

Ieri il vertice al Senato per trovare un'intesa su anti corruzione, responsabilità civile delle toghe e intercettazioni. Bersani: «Come fanno i coreani ad investire da noi se servono 4 anni per recuperare un credito?»

CLAUDIA FUSANI

Il governo fa un passo indietro sul metodo ma tiene il punto sul merito. Il ministro Guardasigilli Paola Severino apparecchia incontri bilaterali con i partiti di maggioranza per raccogliere le loro proposte sui nodi irrisolti della giustizia ma è ferma nell'indicare l'unica strada maestra: l'Europa. Parametro che invece divide profondamente nei contenuti il Pd dal Pdl. Posto che Udc e Terzo Polo sono schierati come un sol uomo con il governo.

La giornata di ieri va letta tenendo presenti due fatti: la lettera del premier Monti al *Corsera* in cui il Professore riconosce «i meriti dei partiti»; i quaranta minuti del tanto atteso incontro tra il ministro Severino e i capigruppo di Camera e Senato dei tre partiti di maggioranza per trovare la quadra sulla giustizia. Entrambi questi fatti sembrano segnare un nuovo metodo di lavoro del governo, quello del dialogo, del confronto e della concertazione con i partiti. Tanto che i capigruppo del Pd Anna Finocchiaro e Dario Franceschini avrebbero osservato, durante l'incontro, che «lo stesso metodo dovrebbe essere usato sulla riforma del lavoro». Auspicio che si dovrebbe realizzare una volta che il disegno di legge sarà in Parlamento.

La giustizia è la piattaforma che con la riforma Fornero sta mettendo sotto pressione l'esecutivo Mon-

ti. Severino arriva al Senato alle 9 accompagnata dal ministro Piero Giarda. Per il Pd ci sono Finocchiaro e Franceschini, per il Pdl Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto, per il Terzo Polo Achille Serra e Galletti (Udc) e Benedetto Della Vedova (Fli). Dopo gli scudi alzati dal Pdl alla vigilia, il ministro si è ben guardato dall'arrivare con un testo pronto tra le mani che invece indiscrezioni dicono essere già pronto almeno sul fronte della lotta alla corruzione. E dopo aver illustrato i punti su cui è urgente procedere - corruzione, responsabilità civile dei magistrati e intercettazioni - ha spiegato che «da lunedì avvierà incontri bilaterali con i responsabili giustizia dei tre partiti che sorreggono la maggioranza». Parlando nel pomeriggio al convegno sulla giustizia organizzato dal Pd, il ministro sottolineerà «l'importanza della riunione del mattino perché introduce un metodo nuovo di lavoro che non è certo quello dei salotti davanti a un caminetto (in polemica con il sarcasmo dell'Idv)» bensì quello «dell'istruttoria prima di dare la parola all'unico soggetto istituzionale che ha titolo per decidere, cioè il Parlamento».

LA MINACCIA DEL PDL

Restano abissali le differenze sulle cose da fare. «Ma nessun inciucio» avverte Finocchiaro. Fabrizio Cicchitto (Pdl) ammette: «Al momento tra noi e Pd le differenze profonde». Soprattutto nel pacchetto di norme da inserire nel disegno di legge Alfano contro la corruzione fermo alla Camera.

Il segretario del pd Pier Luigi Bersani lo dirà al ministro nel convegno del pomeriggio: «Il nostro punto di riferimento è l'Europa, l'importante è agire in fretta perché come si fa ad andare in Corea a dire "cari amici investi-



Paola Severino Ministra della Giustizia

te» quando servono 1215 giorni per recuperare un credito e quando siamo al 156 posto nella lotta alla corruzione?». E poi, «da 15 anni mangiamo pane e giustizia tutti i giorni ma nulla è cambiato». Donatella Ferranti (Pd) declina la ricetta in chiave europea: «Abolizione della Cirielli, raddoppio dei tempi della prescrizione, nuovi reati come corruzione tra privati e traffico di influenze, riscrittura del reato di concussione a favore di un ampliamento delle ipotesi di estorsione aggravata e di corruzione, ritorno del falso in bilancio».

Proposte che sono miele per Severino che discende tutte le sue proposte proprio dagli standard europei (esclusa la prescrizione per cui aumenterà

invece le pene). Bestemmie per il Pdl che non ne vuole sapere di corruzione tra privati, meno che mai di prescrizione o di abuso di ufficio. E che nella riscrittura della concussione intravede la possibilità di far saltare il processo Ruby dove Berlusconi è imputato per concussione. Il Pdl brandisce un'arma che assomiglia a un ricatto: «Se non c'è una mediazione noi facciamo subito mettere ai voti la responsabilità civile delle toghe. E le intercettazioni».

Dialogo e concertazione hanno tempi stabiliti. Il 16 aprile il ministro porterà il testo alla Camera. Possibili ritardi e slittamenti. Piazzare la mina giustizia nel cuore della campagna elettorale non serve a nessuno. ❖

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Subito segnali su corruzione prescrizione e immigrati

Con l'esecutivo Monti si colma il divario che la destra aveva determinato tra esigenze del Paese e azione di governo. Tre obiettivi concreti: via la Cirielli e il reato di immigrazione clandestina, legge anti-corruzione

Il documento

ANDREA ORLANDO

RESPONSABILE FORUM GIUSTIZIA PD

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione di Andrea Orlando al Forum giustizia del Pd

Questa è la prima occasione di riflessione sui temi della giustizia dopo la caduta del governo Berlusconi. C'è stata una politica della giustizia della destra. O piuttosto c'è stata una politica al tempo della destra? È una domanda che riecheggia un dibattito che segnò un altro passaggio storico cruciale del nostro Paese. Ed è una domanda importante per decidere da dove si riparte e che paesaggio ci consegna questo ventennio. (...)

C'è stata una politica al tempo di Berlusconi, connotata da finalità contingenti e da culture spesso contraddittorie se non confliggenti. Questo groviglio di interessi particolari, propaganda ed ideologia, di spinte e reazioni diffuse lascia comunque sul campo macerie. (...)

Una caduta verticale dell'efficienza del sistema, una drammatica ipo-

teca sulla cultura delle garanzie tanto nelle classi dirigenti quanto nell'opinione pubblica più larga, una legittimazione e persino una nobilitazione dei molti corporativismi che connotano il sistema giudiziario italiano.

Sul primo punto i numeri parlano chiaro. In Italia si impiegano 1.210 giorni per recuperare un credito; 1.549 giorni è la durata media dei giudizi civili davanti alle Corti d'appello; 740 giorni per un giudizio di separazione; 81 milioni di euro di risarcimenti per la lentezza dei processi con 49.596 richieste solo nel 2010; i tempi medi di definizione della giustizia italiana sono pari a sette anni e tre mesi in ambito civile e quattro anni e nove mesi nel penale.

Secondo la relazione del primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si registra in campo civile un incremento dei tempi medi di definizione dei processi. In particolare, nei giudizi di appello la durata media è aumentata da 947 giorni nel 2010 a 1.032 nel 2011. Nei tribunali è salita da 456 giorni nel 2010 a 470 giorni. Davanti ai giudici di pace è stata di 353 giorni, rispetto ai 317 del 2010.

In aumento anche la media dei tempi di definizione dei procedimenti penali: da 208 a 234 giorni per i giudici di pace; da 316 a 337 per i tribunali ordinari; da 739 a 901 per le corti di appello. Le conseguenze sul sistema economico sono pesanti: 2,3 miliardi di euro il costo della lentezza della giustizia per le imprese.

Il Governatore di Bankitalia Visco stima un 1% di PIL perso ogni anno dal nostro Paese per il malfunzionamento del sistema giustizia; Per quanto riguarda la durata dei processi, l'Italia risulta al 158mo posto al mondo nella classifica 2012 della Banca mondiale relativamente a tempi e costi della giustizia civile, perdendo due posizioni rispetto alla classifica 2010. (...)

Con la nascita del Governo Monti si è modificata l'agenda, colmando il clamoroso divario che, in quest'ambito più che in ogni altro, la destra aveva determinato tra esigenze del Paese e azione di governo. (...)

Tre obiettivi concreti. Il primo è l'abolizione della cosiddetta ex Cirielli. Il vero emblema della politica giudiziaria della destra ed una delle cause del sovraffollamento carcerario. (...) Il secondo è rappresentato dalla abolizione del reato di immigrazione clandestina. Un abominio giuridico che punisce gli individui per il loro

status non per un concreto comportamento. Gli organismi internazionali hanno già censurato queste norme depotenziandone la portata. Tuttavia resta il valore simbolico. Io penso che il Pd debba raccogliere le firme per proporre una legge di iniziativa popolare per la sua abolizione.

Il terzo è costituito dalla rapida approvazione delle norme necessarie a rafforzare la lotta alla corruzione e alle sue cause. La corruzione rappresenta un fenomeno in costante crescita nel nostro Paese. Si tratta di una situazione molto diversa dal sistema scoperchiato da Tangentopoli. Non siamo infatti di fronte ad un sistema dei partiti che occupa spazi che non gli competono alimentando il circuito del finanziamento illecito delle forze politiche e delle loro correnti, ma ad una politica e ad un assetto istituzionale deboli, che possono quindi essere occupate da cricche e gruppi di potere che fanno dell'occupazione di spazi pubblici il presupposto del loro arricchimento. Un contesto che a sua volta facilita l'infiltrazione delle grandi organizzazioni criminali. (...)

La priorità indiscussa è l'attuazione della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione del 27 gennaio 1999, che è stata approvata solo qualche giorno fa dal Senato. È in questo contesto che si inserisce la riscrittura della fattispecie della concussione a favore di un ampliamento delle ipotesi di estorsione aggravata (dove dovrebbero confluire le condotte di costrizione per violenza e minaccia) e di corruzione (dove confluirebbero quelle per induzione) prevedendo un conseguente aumento delle pene edittali, oltre alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici obbligatoria, quale che sia l'entità della pena comminata in caso di condanna. ♦

Processo Del Turco, Angelini in aula si contraddice e accusa un malore

Due mesi dopo la sua ultima e breve apparizione, l'imprenditore Vincenzo Maria Angelini è tornato davanti al giudice di Pescara nel processo contro Ottaviano Del Turco. C'era molta attesa per la deposizione di Angelini, teste cardine attorno al quale la procura dei Pescara ha costruito il castello accusatorio contro l'ex presidente della regione Abruzzo (il reato è la concussione). La testimonianza dell'imprenditore, a sua volta

sotto processo a Chieti per bancarotta fraudolenta, è stata breve. Angelini ha accusato un malore e ha chiesto al giudice la sospensione dell'udienza (rinviata al prossimo 18 aprile). Prima dell'interruzione, comunque, Angelini ha cercato di ricostruire tutti i passaggi delle tangenti. Si tratta di 25 dazioni di danaro, in un periodo di due anni, che il proprietario del complesso Villa Pini, nell'incidente probatorio del 2010, ha dichiarato di

aver pagato a vari soggetti politici abruzzesi. 16 di queste sarebbero riconducibili proprio a Del Turco. Angelini ha accusato il malore subito dopo essere caduto in contraddizione nella sua testimonianza. Nella sua ricostruzione l'ex re delle cliniche d'Abruzzo si è detto certo delle date di quelle dazioni, messe a verbale, perché i prelievi erano avvenuti con l'aiuto della moglie. Il problema, come contestato dall'avvocato di Del

Turco, Giandomenico Caiazza, è che nella sua testimonianza la moglie di Angelini aveva reso pubblico di non aver mai saputo delle tangenti (a parte l'ultima quando aveva convinto, aveva spiegato lei, il marito a documentare tutto con delle foto). Va detto che nello stesso periodo in cui Angelini dice di aver prelevato i soldi per le tangenti (sei milioni per il solo Del Turco, dal 2006 al 2008) dai suoi conti sono stati prelevati oltre 40 milioni di euro per spese. Comunque, nessun allarme per le condizioni di salute di Angelini, visto subito dopo l'interruzione passeggiare per Pescara in compagnia della famiglia.

RO.RO.

→ **Violante:** «Deciderò a fine legislatura». Bertinotti: «Mi atterrò alla scelta di Montecitorio»

→ **Fini** spiazzato dalla mossa del leader Udc. Verso l'annullamento della delibera «iniqua»

Ex presidenti Camera è polemica sui benefit Casini: rinuncio subito

La scure della Camera colpisce Ingrao e Pivetti. Ma per gli altri ex presidenti (più Fini) i tagli scattano dal 2023. Il rilancio di Casini, che lascia l'Altana, può far saltare la decisione. Renzi: «Bel gesto».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Camera con svista. E forbice strabica. Ma Pier Ferdinando Casini fa il bel gesto: «Rinuncio con effetto immediato». E spiazza tutti. Succede che la Camera dei Deputati ha tagliato i benefit degli ex presidenti (autista, segretaria, ufficio) ma non a tutti nello stesso momento. È deciso che anziché essere a vita, decadono dopo dieci anni dalla cessazione dell'incarico.

Per Irene Pivetti e Pietro Ingrao, dunque, addio «privilegi» da subito. C'è invece una piccola deroga:

se gli ex hanno proseguito il mandato parlamentare, la scure si abbatte dalla prossima legislatura. Salvi, quindi, Violante, inotti, Casini e Fini. Per loro accadrà nel 2023.

Ma la decisione suscita un putiferio. Anche perché è passata tutt'altro che all'unanimità: 8 a 7. Votano contro Lega, Pdl e Idv che invocano «sacrifici per tutti». L'IdV parla di «norme ad personam». Pivetti, già privata forzatamente del vitalizio con le nuove regole che allungano l'età minima, parla di «tagli forcaioili» sostenendo che ad essere colpiti sono i suoi collaboratori, «onesti lavoratori buttati per strada».

Finché il leader dell'Udc fa la sua mossa. Scrive a Fini: «Illustre presidente, ho avuto l'onore di servire la Camera dal 2001 al 2006 e ritengo di averla servita con onestà ed equilibrio, grazie ma non intendo avvalermi della delibera e rinuncio con effetto immediato a questi benefici».

Al punto che ieri pomeriggio il suo staff stava già facendo gli scatoloni. L'ex terza carica dello Stato saluta senza malinconie l'Altana: la stanza più bella di Montecitorio, con doppia vista mozzafiato sui Fori e sul Cupolone.

Un «bel gesto» secondo Matteo Renzi. E una decisione che, automaticamente, chiama in causa i suoi omologhi. I quali non lo seguono. Violante si chiama fuori: «Non ho mai partecipato a fiere dell'ipocrisia e non intendo farlo neanche stavolta. Nè compiere esibizionismi. Se non interverranno diverse decisioni della Camera, deciderò alla fine della legislatura in corso». Anche Fausto Bertinotti si adegua alla controversa delibera e rimanda la palla a Fini: si «atterrà, come sempre, a quello che ha deciso l'Istituzione» fanno sapere i suoi collaboratori.

Eppure la questione è tutt'altro che risolta. Raccontano che Fini non

abbia affatto gradito il rilancio del collega terzopolista. Ma anche che Casini, a sua volta, sia rimasto molto sorpreso della decisione dell'ufficio di presidenza e soprattutto delle modalità «conflittuali» con cui è stata adottata. E, intuito che in tempi di anticasta virulenta il doppio regime temporale si sarebbe risolto in un grosso danno di immagine, si è smarcato. Un episodio che testimonia il livello piuttosto stringato di comunicazione raggiunto tra i due fondatori del Terzo Polo. Divisi dal futuro: Casini pensa al suo Partito della Nazione, in cui l'ex leader di An sarebbe un comprimario sempre meno entusiasta.

Fatto sta che, per il momento, con il cerino in mano è rimasto soprattutto Gianfranco Fini. Accusato di aver dato via libera a norme «inique» e impegnato a difendersi dai sospetti di aver agito pro domo sua, essendo uno dei «tutelati» dal nuovo regime. Così si a Montecitorio si sta valutando di convocare un nuovo ufficio di presidenza per votare una nuova delibera che annulli la precedente.

Lo dice chiaro uno dei questori, Antonio Mazzocchi del Pdl: «È chiaro che la rinuncia di Casini ai benefit rimette in discussione tutta la delibera. Decidere cosa fare spetterà a Fini. Conoscendo la sua lungimiranza e avvedutezza credo che prenderà qualche iniziativa». A questo punto però, pensano molti deputati, il rilancio non può che essere in avanti: modello Pier Ferdinando per tutti. ♦

IL COMMENTO

Francesco Cundari

UNA LEGGE CONTRO I GOVERNI INAMOVIBILI

Nel dibattito italiano degli ultimi vent'anni è generalmente accettato che per far crescere l'occupazione si debbano facilitare i licenziamenti, che per risanare i conti dello Stato sia necessario cedere le aziende pubbliche più grandi e redditizie, che per sconfiggere l'evasione fiscale si debbano abbassare le tasse.

Non può sorprendere, pertanto, che la legge elettorale considerata più rispettosa della volontà popolare sia quella che regala una

larga maggioranza parlamentare a partiti che alla maggioranza dei voti non si avvicinano neanche; mentre una legge proporzionale - che ristabilisca cioè il principio secondo cui i seggi in Parlamento si assegnano *in proporzione* ai voti - sarebbe, questa sì, un regalo ai partiti e uno schiaffo agli elettori.

Fatto sta che attraverso Mattarellum o Porcellum, maggioritario di coalizione o premio di maggioranza, il bipolarismo di coalizione regola il

nostro sistema politico dal 1994. I suoi difensori non possono quindi presentarlo come il nuovo che avanza, tanto meno riproporre gli stessi argomenti di vent'anni fa, rimuovendo la verifica dei fatti.

Questi vent'anni ci hanno dato forse, come promesso, meno partiti, governi più stabili ed efficaci, una politica migliore e più trasparente? Verrebbe voglia di dare a tutte queste domande una sola risposta: ci hanno dato Silvio Berlusconi. Il quale, senza il potere di ricatto sugli alleati che gli veniva dal vincolo di coalizione, sarebbe stato messo all'angolo assai prima (chiedere per conferma a Fini e Casini). Sta di fatto che dal '94 a oggi il numero

dei partiti in Parlamento è aumentato; che la stabilità dei governi è stata molto relativa (quelli di centrosinistra non sono durati mai più di due anni, mentre quelli di centrodestra hanno retto di più solo grazie alle risorse extra-politiche del leader); che tale relativa stabilità è stata pagata con l'instabilità delle coalizioni. Così abbiamo avuto governi non stabili, ma paralizzanti a Palazzo Chigi. Ricordate l'agonia dell'ultimo governo Prodi, tenuto in piedi dai senatori a vita? E come dimenticare l'ultimo anno del governo Berlusconi, dopo la scissione finiana? Se siamo arrivati a un passo dalla bancarotta, il motivo principale è che per un



Foto Ansa



Il leader Udc Pier Ferdinando Casini

Intervista a Massimo Donadi

«Sistema elettorale da Prima Repubblica»

Il capogruppo Idv: «Non è vero che i cittadini sceglieranno i deputati. Referendum? Non ha senso»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Porcellum è il male, ma la proposta di riforma è il peggio e avrà conseguenze disastrose per il Paese. Per questo l'abbiamo chiamato Bordellum», dice Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera.

Perché siete così duri?

«Innanzitutto perché il famoso potere di scelta degli eletti da parte dei cittadini non viene affatto restituito. Metà dei parlamentari verrebbe eletta con liste bloccate, proprio come adesso, e l'altra metà con collegi uninominali che ricordano il sistema usato nelle provinciali: a ogni partito corrisponde un candidato, ma sulla scheda i simboli saranno tantissimi, viene meno quella competizione a due, massimo a tre, che caratterizzava il Mattarellum. Sfido chiunque a dimostrare che alle provinciali il nome del candidato di collegio conta qualcosa...In cambio, il nuovo sistema toglie agli elettori la scelta della coalizione di governo. È la fine del bipolarismo, il ritorno alla Prima Repubblica, quando le coalizioni erano molto più instabili. Le alleanze si faranno ancora, ma dopo il veto, e il potere di veto dei singoli partiti aumenterà».

Onestamente, ritiene che il bipolarismo degli ultimi 20 anni abbia funzionato?

«Certo che ha avuto dei difetti, è stato troppo rissoso, dentro e fuori e le coalizioni. Ma ora, con il ritiro di Berlusconi, potrebbe cambiare in meglio. E comunque, se il problema sono le coalizioni litigiose, non si risolve certo facendo le alleanze dopo il voto, senza sottoporre al vaglio dei cittadini. Questa bozza è solo una truffa».

Quale sarebbe la truffa?

«Ai cittadini viene venduto come novità uno scambio tra Pdl, Pd e Udc, cui fa comodo archiviare il bipolarismo e tornare alle mani libere. Per Casini è il coronamento di un sogno, potrà fare la politica dei due forni e

diventare il dominus di qualsiasi coalizione. Mentre Pd e Pdl, per le loro divisioni interne, non sono in grado di scegliere un'alleanza strategica senza rischiare di frantumarsi. Inoltre, col nuovo sistema, i due partiti maggiori, che dal 2008 hanno perso un elettore su tre, prenderebbero più seggi dei loro voti».

Che succederà al centrosinistra?

«Il Pd sta sbagliando i calcoli. Con questa legge, non ci sarà nessuna possibilità di dar vita a una coalizione di centrosinistra. Casini sarà sempre e comunque l'arbitro. E Bersani rischia di non fare il premier neppure se il Pd sarà il primo partito».

Il Pd dice che per superare il Porcellum bisogna accettare dei compromessi.

«Se il Pd vuole allearsi con Casini, abbia il coraggio di farlo alla luce del sole, prima del voto».

E voi che farete? Un nuovo referendum, come dice Di Pietro?

«Il referendum non ha senso, si finirebbe per votare dopo le politiche. Intendiamo fare, da subito, una battaglia nel Paese, contando sulle tante resistenze che ci sono in tutti i partiti, compresi Pd e Pdl. Per ricordare agli italiani che il bipolarismo è stato un elemento prezioso di modernizzazione. Se si vuole davvero abolire il Porcellum, e noi che abbiamo raccolto le firme per i referendum siamo i primi a volerlo, si può tornare al Mattarellum, che ha garantito pluralismo e alternanza».

Se passa la nuova legge voi come vi comporterete? Una lista con Sel e le civiche dei sindaci?

«Ci stiamo riflettendo, c'è anche l'ipotesi di rinunciare al nostro simbolo. Ma non per fare un cartello elettorale o una somma di sigle: di fronte alla crisi dei partiti serve una risposta di tipo nuovo per riconnettersi ai tanti italiani che non si fidano più della politica».

Niente più Idv?

«Tutto sta cambiando, non possiamo restare immobili. Ma ancora una decisione non c'è».

CASO LUSI

Rutelli, Bianco e Bocci dai pm come testimoni

Le dichiarazioni di Luigi Lusi non convincono e per questo gli inquirenti titolari dell'inchiesta sull'ex tesoriere della Margherita, vogliono sentire la versione dei dirigenti del partito. Nei prossimi giorni sfileranno negli uffici di piazzale Clodio, Francesco Rutelli, Enzo Bianco e Gianpiero Bocci, nelle vesti di testimoni. «Non sono stati convocati, ma hanno concordato di essere sentiti sugli aspetti organizzativi ed amministrativi del partito», ha sottolineato l'avvocato Titta Madia, legale della Margherita. «E ciò nell'ambito di un rapporto di collaborazione con i pm che è quasi quotidiano».

anno abbiamo avuto un governo politicamente defunto, ma inamovibile. Perché il piccolo inconveniente connesso al presunto diritto degli elettori di scegliere premier, governo e maggioranza (incostituzionalità a parte) è che può capitare che per cambiare governo sia necessario sfiorare la bancarotta. Chi davvero volesse difendere quel diritto in nome del rispetto della volontà popolare e della stabilità dei governi fino alla fine della legislatura, per coerenza, oggi dovrebbe chiedere il reinsediamento di Berlusconi a Palazzo Chigi fino al 2013. Ma dovrebbe anche dirci chi pagherà il conto, la prossima volta.

LA TUA CASA

a Campione del Garda



Direttamente sul Lago

All'interno del parco
dell'Alto Garda Bresciano

Un antico borgo riqualificato
con i più moderni servizi



CAMPIONE
DEL GARDA

Un progetto con caratteristiche uniche: edifici costruiti in classe energetica A e B, porto turistico con possibilità di posto barca, parcheggi, Sailing Village, hotel, ristoranti e negozi, all'interno di uno dei più importanti interventi di recupero ecosostenibile d'Europa.

Ideale per godere della bellezza del Lago di Garda e come investimento,
Coopsette propone appartamenti a partire da 150.000 euro.



Un'iniziativa **coopsette** 

Per informazioni: tel. 0522.961269 - www.campionedelgarda.it

Assalto-bis di Bombassei Ma la Confindustria non sopporta il ribaltone

Il retroscena

FRANCO ERNESTO

Che cosa sta succedendo in Confindustria? È giusto chiederselo dopo che Alberto Bombassei - il candidato alla presidenza sconfitto da Giorgio Squinzi - si è riunito con 60 sodali all'hotel Radisson di Milano, per dar vita a «Impresa al centro». Per Confindustria è una doppia novità in 100 anni di storia: nasce una corrente politica organizzata, che per la prima volta contesta un presidente designato. In linea puramente teorica, a questo punto, sarebbe persino possibile una terza sorpresa: la sospensione o l'espulsione di Bombassei e degli altri aderenti alla corrente. Il codice etico, infatti, impegna ogni imprenditore iscritto «a rispettare le direttive che l'Associazione deve fornire nelle diverse materie e ad esprimere le personali posizioni preventivamente nelle sedi proprie di dibattito interno» (paragrafo 1, comma 9). La genesi di «Impresa al centro» non sembra compatibile con queste regole. E nella storia di Confindustria non mancano precedenti di provvedimenti disciplinari. Tuttavia è chiaro che nessuno in viale Astronomia, tanto meno Squinzi, immagina simili scenari.

Resta la nuova corrente. Nata sull'onda della campagna per Bombassei, che lo ha portato a ricevere 82 voti rispetto ai 93 di Squinzi. È stato un «quasi gol», come diceva il mitico cronista sportivo Nicolò Carosio. E il quasi gol ha fatto sognare un ribaltone, che sarebbe anch'esso teoricamente possibile il 19 aprile, quando Squinzi dovrà comunicare alla giunta il programma e i nomi che faranno parte della squadra di vicepresidenti, chiedendo ancora la fiducia. Sempre in teoria la fiducia potrebbe essergli negata, facendo saltare l'Assemblea



Giorgio Squinzi

del 23-24 maggio e costringendo i saggi e la giunta a rifare tutta la procedura. Il nuovo presidente verrebbe nominato non prima di novembre. Per Confindustria sarebbe un harakiri. Ma minacciando il ribaltone, i bombasseiani contano così di avere più spazio nell'organigramma della Confindustria che verrà.

La richiesta di un «governo dei tecnici» o dei «migliori» mira chiaramente a questo obiettivo. Per quanto riguarda i contenuti, infatti, si fa fatica a immaginare quali siano le richieste che i correntisti del Radisson vorrebbero vedere accolte. I programmi dei candidati, infatti erano assai simili. La vera differenza sta nell'atteggiamento da tenere nei

IL CORSIVO Rinaldo Gianola

CALEARO, IL MODERNIZZATORE

Tra un anno si andrà a votare e nessuno può dire quale sarà l'offerta politica che gli elettori avranno davanti. Però si può umilmente auspicare che il deputato Massimo Calearo non trovi più spazio in nessuna lista. Speriamo di non vederlo più in Parlamento, perché questo industriale vicentino, ex capo della Federmeccanica, rivendica con protervia la scelta di non frequentare più il luogo della nostra democrazia, anche se non rinuncia allo stipendio. Calearo si è confessato nella peggiore trasmissione radiofonica italiana, *La Zanzara* su Radio24, editore la Confindustria. Ne ha dette di tutti i colori, quasi avesse sciolto le riserve, mollato i freni inibitori e come un bambino che ripete «cacca piscia, cacca piscia» per stupire gli adulti, si è avviato in un ragionamento, se così si può chiamare, che la dice lunga sulla statura intellettuale e morale di certi esponenti della nostra presunta classe dirigente. Calearo

era stato purtroppo eletto nelle liste del Pd, poi è passato all'Api, è finito consulente di Berlusconi. Ecco il suo «pensiero». «Alla Camera sono andato tre volte quest'anno, premere un pulsante non serve a niente. Anzi, non ci andrò più. Dimissioni? No, perché entrerebbe uno del Pd molto di sinistra, un filo-castrista». Aggiunge: «Con lo stipendio da parlamentare pago il mutuo della casa che ho comprato, 12mila euro al mese di mutuo, è una casa molto grande...». E ancora: «La mia Porsche è targata slovacca, l'ho comprata lì perché ho un'attività con 250 dipendenti. In Slovacchia si possono scaricare tutte le spese per la vettura, in Italia no». Può finire così, un cervellone come Calearo? No. Come al bar c'è la battuta finale sugli omosessuali, con la complicità del conduttore: «Due gay che si baciano? Mi fa schifo. Io sono normale e mi piacciono le donne». Normale?

confronti dei sindacati e dell'articolo 18. Se Squinzi è più dialogante e sostenitore dell'autonomia dei corpi intermedi, Bombassei è duro e propenso alla guerra, soprattutto contro Fiom e Cgil. Ma un punto di vista programmatico del genere Bombassei potrebbe imporlo solo con un ribaltone, non certo con un compromesso.

Ma «Impresa al centro» ha la concreta possibilità di fare un ribaltone? Esaminiamo con ordine le forze in campo. Gli 82 voti di Bombassei sono stati la somma dei suoi dichiarati sostenitori (Torino, Brescia, Bergamo, metà Varese, quasi tutto il Veneto, le Marche) con due carte a sorpresa giocate all'ultimo momento: la piccola impresa presieduta da Vincenzo Boccia, che in giunta ha 20 delegati, buona parte dei quali ha votato Bombassei; e sei dei nove delegati dei giovani imprenditori. Giovani e piccola impresa erano l'asso nella manica di Bombassei: per questo ha continuato a combattere nonostante i numeri sembravano nettamente a suo svantaggio.

Questo fronte composito si sta però disfacendo dopo il voto di giunta. Torino e Bergamo sono ancora strettissime attorno a Bombassei, tanto che il bergamasco Gianfelice Rocca è portato avanti per una vicepresidenza «di compromesso». Torino, dove Fiat non fa più parte di Confindustria ma conta ancora moltissimo, è la più dura, tanto da essere irrecuperabile. La frattura con Fiat è così larga che, quando Squinzi si è detto disponibile a incontrare Marchionne, l'azienda automobilistica ha sentito il bisogno di emettere un comunicato per dire che nessun incontro era in agenda.

Brescia, Varese e Parma invece hanno già invitato il presidente incaricato Squinzi alle loro assemblee di giugno, dando così per scontato che il prossimo leader nazionale sarà Squinzi e che non ci sarà alcun ribaltone. I voti della piccola e dei giovani stanno riconfluendo, uno per uno, verso Squinzi. Tanto che nella serata del 27 marzo Boccia e Morelli sono stati costretti, per evitare equivoci, a emettere un comunicato in cui prendevano le distanze dall'idea di una nuova corrente, riconoscendo Squinzi come presidente.

E Luca di Montezemolo, che insieme a Stefano Parisi era stato uno dei grandi sponsor di Bombassei, si sta mostrando assai freddo verso l'iniziativa della corrente. Non a caso, c'è chi giura che Montezemolo abbia consigliato a Bombassei di lasciar perdere. ♦

Deputate Pd: più donne nelle istituzioni

«È un passaggio storico»

La legge sulla rappresentanza di genere in politica è da lunedì alla Camera
Un testo condiviso che introduce la doppia preferenza per i consigli comunali

L'appello

Ci siamo. Il testo unificato che discende da numerose proposte di legge, (prima fra tutte quella del Pd a prima firma Sesa Amici), che introdurrebbe la doppia preferenza nell'elezione dei consigli comunali ed altri principi nella definizione di liste e governi locali, è approdato in aula il 26 marzo scorso con la discussione generale.

Presto, quindi, ci troveremo a dibattere e votare un semplice articolato che potrebbe consentire al nostro Paese di fare un passo avanti, di risalire qualche scalino dai piani bassi in cui siamo collocati per la presenza di donne nelle istituzioni rappresentative. È un testo trasversalmente condiviso, approfondito in mesi di lavoro, discussione, affinamento; confortato dal parere di

Un modello culturale
Tutto da cambiare, non basta la norma per più donne nei Cda

Il partito
La nostra presenza aiuta a parlare meglio a metà del Paese

autorevoli esperti, costituzionalisti, ecc. e che potrà anche essere migliorato da nostri emendamenti.

Un passaggio che giunge in un momento difficile per il livello altissimo di distanza e sfiducia tra i cittadini e la politica, per la crisi economica, finanziaria, etica, per la pesantezza degli interventi economici e sociali, per l'idea che qual-

cuno accredita di una sorta di sospensione della politica, mentre i tecnici operano per il nostro futuro. Ma è anche una fase nella quale la politica può segnare un passaggio storico: la legge elettorale, la riforma dei partiti, la trasparenza nell'uso delle risorse pubbliche, il tentativo di approfondire nuovi paradigmi della crescita e dello sviluppo.

Una fase in cui l'identità del centro sinistra si riempirà di contenuti se saprà raccontare la sua nuova idea di sviluppo coniugata con una nuova stagione di diritti e coesione sociale. Queste nuove possibilità si devono misurare con il fatto che i generi sono due, che le donne in questo Paese oggi sono più scolarizzate ed istruite degli uomini, che stanno pesantemente pagando la crisi e che scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro e scarsa crescita sono fattori strettamente legati. Investire sulle donne conviene al Paese, all'economia, alla politica. Certo, alla buona politica.

Non basta intervenire sulla legge elettorale dei Comuni, così come non basta aver approvato una norma per la presenza di donne nei Cda delle società quotate in borsa: c'è un modello culturale da cambiare, una prassi politica da scardinare. Ci piacerebbe parlare di quanto costa una campagna elettorale, o addirittura una campagna per le primarie, di quanto cominciano ad annoiare e generare insofferenza gli effetti speciali di chi investe solo sulla propria persona, di quanto le donne compaiono nei contenitori politici televisivi, di come avviene la selezione della classe dirigente. Insomma ci piacerebbe molto che le donne fossero motore del cambiamento che serve.

Oggi abbiamo la possibilità di fare un passo avanti. Di guardare in faccia le piazze del 13 febbraio, do-

ve siamo state insieme a tante donne che adesso misurano quanta fiducia continuare a darci.

Noi tutte, mentre ci occupiamo nelle nostre commissioni di economia, lavoro, sociale, esteri, agricoltura, fisco, diritto, sosteniamo con passione questo testo di legge, convinte che la nostra differenza di genere possa aiutare noi e il nostro partito a parlare meglio alla metà del nostro Paese, forse anche perché abbiamo l'attitudine a portare l'interessa del nostro essere donne nella nostra azione politica, consapevoli di essere solo una parte del mondo... ma ancora in attesa di sentire la stessa consapevolezza sul versante di chi ha sempre scritto le regole del gioco. Questa è una buona occasione, non perdiamola.

Le deputate del Pd

Con la Cgil a Napoli

«Senza libertà di stampa non c'è democrazia»

«Quando un giornalista, uno scrittore non possono esprimere il loro pensiero, allora la democrazia e la libertà sono messe in discussione». In giorni in cui si chiede addirittura il rogo per un libro – inchiesta scomoda, “Il Casalese”, scritto da nove giornalisti campani, e l'Unità, oggetto di una pesante discriminazione alla Magneti Marelli, vince la sua battaglia tornando nelle bacheche aziendali solo grazie alla pronuncia di un giudice, Federico Libertino, segretario generale della Camera del lavoro di Napoli, va drit-



to al cuore del problema: «La libertà di stampa è uno dei diritti fondanti della democrazia nel nostro paese».

Alla discussione su “Diritti, democrazia, libertà di stampa” svoltosi ieri alla Cgil di Napoli, ha partecipato anche Ottavio Lucarelli, presidente dei giornalisti della Campania: «Due sono i temi che interessano in particolare Napoli, Caserta e loro province: le minacce che sempre più giornalisti ricevono da parte della camorra, e il precariato che investe sia la carta stampata che il mon-



Intervista a Nicola Latorre

«Su Monti Vendola sbaglia, ma teniamo aperta l'alternativa»

Il senatore democratico: «Sulla legge elettorale la priorità è cambiare il Porcellum e restituire la parola ai cittadini. Tutti difendiamo il bipolarismo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Certo, il rischio che i rapporti con Sel e Idv si incrinino durante il governo Monti esiste, con Antonio Di Pietro, una certa freddezza c'è già, «ma noi dobbiamo lavorare per creare un'alternativa credibile in vista del 2013 formata da un centro sinistra unito e aperta alle forze moderate e sociali del Paese, come ha indicato il segretario Pier Luigi Bersani». Il senatore Pd Nicola Latorre invita a guardare oltre, al 2013, ma oggi il tema è riuscire a superare le divisioni sulla legge elettorale. **Appena trovata la quadra sulla riforma del lavoro il Pd è di nuovo in lite sulla bozza Violante.**

«Non parlerei di lite. Abbiamo discusso di questo tema durante l'ultima direzione e il segretario ha ribadito con forza che per il Pd approvare la nuova legge elettorale è una priorità assoluta. Da qui la necessità di avviare un confronto con gli altri partiti».

Il Pd aveva già deliberato sulla legge elettorale durante un'Assemblea. Non sarebbe opportuno riaprire il confronto alla luce delle ultime novità? Il modello di cui si discute non è quello francese.

«L'obiettivo che si era dato Bersani durante la direzione era quello di calendarizzare la discussione sulla riforma e questo sta avvenendo. Dopodiché è evidente che inizia un confronto che mette nel conto un compromesso, ma prima di sottoscrivere qualsiasi decisione, saranno chiamati gli organismi del Pd per deliberare».

Ma quali sono secondo lei i punti fermi, compromesso o no, che devono esserci nella nuova legge?

«Quando parlo di compromesso mi riferisco al fatto che il dibattito e il pun-



Foto di Marco Merlini/LaPresse

Nicola La Torre

Gli attacchi di Sel e Idv

«Sarebbe il caso che tutti usassero maggiore cautela perché c'è solo una ipotesi di lavoro e alla fine sarà il Parlamento a deliberare»

to di ricaduta non potrà non tenere conto delle istanze degli interlocutori, tutti. Noi dobbiamo preoccuparci di cercare il consenso in Parlamento del più ampio arco di forze prestando attenzione anche alle istanze di chi non è direttamente rappresentato, come i comitati referendari. Il Pd sarà sicuramente il partito che si presenterà con la propria posizione ma che terrà conto anche alle altre istanze».

E quindi?

«Noi siamo convinti che non si debba buttare via con l'acqua sporca della frantumazione, delle coalizioni che poi sbattono contro il muro dell'incapacità di governare, il bambino del bipolarismo e dell'alternanza. Il bipolarismo resta l'unica cosa positiva di questa seconda Repubblica. La divisione nel Pd verte su un punto: se attribuire il premio di maggioranza al partito o alla coalizione, ma nessuno

vuole il ritorno al proporzionalismo. E credo ci sia una propensione a coniugare il ruolo centrale dei partiti con la necessità di non privare i cittadini di indicare oltre agli eletti anche la coalizione».

Nel frattempo però per il Pd non si è aperto solo un fronte interno. Vendola e Di Pietro vi hanno fatto un duro attacco.

«Credo che questi attacchi al Pd siano un errore: siamo noi che ci stiamo adoperando con tutte le nostre forze per aprire il dibattito in Parlamento. Sarebbe il caso che tutti usassero maggiore cautela perché non c'è un testo, c'è soltanto una ipotesi di lavoro e resta il Parlamento il luogo deputato a deliberare. Il vero punto è un altro: l'esigenza di cambiare questa legge elettorale, di restituire la parola agli elettori, è condivisa? Se lo è allora lavoriamo, perché è evidente che la legge elettorale non si esaurisce con una riunione di maggioranza».

Il Pdl è in fibrillazione, voi idem. Secondo Casini tutto nasce dal fatto che questo modello simil-tedesco metterebbe a rischio le alleanze sulle quali sia voi sia il Pdl state ragionando.

«È un'impostazione che non condivido. La discussione è fondata su due diverse opinioni, almeno nel Pd, rispetto alle quali arriveremo a sintesi. Nel nostro partito nessuno vuole tornare al proporzionale, tutti difendiamo il bipolarismo e la necessità di dichiarare prima la coalizione con la quale si vuole governare. Ma non possiamo imporre la nostra legge elettorale: sarà il frutto di un confronto parlamentare».

Il sospetto è che questa legge elettorale prepari il terreno alla grande coalizione.

«Il Pd non solo si batterà per vincere le elezioni e governare l'Italia, ma intende farlo con uno schieramento che non sia la grande coalizione. Bersani è stato chiaro: ci auguriamo che il Paese alla fine della legislatura sia capace di uscire dall'emergenza per iniziare una nuova fase politica, della ricostruzione, nella quale ci sarà bisogno di una coalizione ben definita».

Non teme che uno degli effetti collaterali del governo Monti possa essere l'incrinatura dei rapporti a sinistra?

«È chiaro che la nostra posizione è diversa rispetto a quella di Sel ma, pur ritenendo legittime, anche se non tutte condivisibili, le critiche al governo, non credo sia opportuno paragonare Monti a Berlusconi. È un errore politico grave. Quanto al rischio di incrinare i rapporti certo che c'è, ma va evitato pensando alla prospettiva politica di domani e la strada è indicata da Bersani».

do dell'emittenza».

Per l'occasione la Slc Cgil ha comunicato che è stato inoltrato al governo un appello del mondo della cultura per una politica della crescita, dello sviluppo, dell'occupazione, contro la precarietà ed i licenziamenti facili. Il vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano, ha espresso sostegno alla Cgil e a l'Unità per le loro battaglie.

Conclusioni affidate a Claudio Sardo: «C'è bisogno di politiche attive e concrete per garantire la libertà di stampa. Oggi (ieri, ndr) è l'ultimo giorno di uscita de Il Reformista, Liberazione ha già chiuso e Il Manifesto è in grave difficoltà. Non bisogna accettare che il mercato sia il regolatore della giustizia, perché esso è solo corrosivo per la dignità umana; non si può separare il diritto al lavoro dal lavoro stesso e non si può pensare di rendere più competitivo il mercato del lavoro italiano riducendo i diritti dei lavoratori».

MASSIMILIANO AMATO

→ **Maria Carmela Lanzetta** Il primo cittadino si è dimesso ieri dopo l'ennesima intimidazione→ **L'attentato di giugno** Fiamme alla sua farmacia. Minniti: «Lo Stato non può lasciarla sola»

Monasterace, spari all'auto del sindaco

«Basta, mollo tutto»

«È una scelta personale, non posso mettere a repentaglio la vita dei miei figli», spiega il primo cittadino dimissionario. Martedì parteciperà a un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Questa volta ha detto basta. Basta paura, basta rischi e basta minacce. «Mi sono dimessa, così adesso saranno tutti più in pace», spiega Maria Carmela Lanzetta a questo punto ex sindaco di Monasterace, primo comune ionico della provincia di Reggio Calabria. Quando a giugno scorso le bruciarono la farmacia si era lasciata convincere dall'affetto dei suoi cittadini, aveva assistito ad un consiglio comunale aperto, partecipato e toccante, e alla fine aveva deciso di andare avanti, di non darla vinta alle 'ndrine che governano quel territorio e che in passato avevano messo le mani sugli appalti del Comune e i propri uomini nelle stanze del Municipio. Al punto che nel 2003 il consiglio dei ministri ne aveva deciso lo scioglimento per infiltrazioni mafiose: «forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità degli organi elettivi - aveva scritto nella sua richiesta il ministro dell'Interno Beppe Pisanu - il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica».

Questa volta, però, la dottoressa Maria Grazia Lanzetta, farmacista prestata alla politica e sindaco, iscritto al Pd, alla guida di una giunta composta in larga parte di giovani e donne, si è tolta la fascia tricolore per rimettersi il camice. «È una scelta personale - ci spiega - non posso mettere a repentaglio la vita



Maria Carmela Lanzetta, sindaco dimissionario di Monasterace

dei miei figli». Il più grande dei due, mercoledì è rientrato in casa alle 23:30. Nemmeno mezz'ora dopo quei colpi di pistola che sono rimbombati nel centro cittadino, sparati da qualcuno contro la macchina della mamma-sindaco. Uno dei proiettili si è persino conficcato nella serranda della farmacia, al piano terra dello stabile dove vive la famiglia. «Nessun testimone - racconta l'ex sindaco - nessuno ha visto niente. Le telecamere di sorveglianza che abbiamo montato dopo l'incendio della scorsa estate ha ripreso una persona avvicinarsi alla macchina parcheggiata davanti alla serranda, ma non si vede granché». Gli inquirenti le hanno acquisite e la speranza è che almeno stavolta qualcosa possa saltare fuori, visto che l'inchiesta aperta sull'incendio di giugno ad oggi non ha cavato il proverbiale ragno dal buco.

REAZIONI

Ieri, intanto, una delegazione del Pd calabrese è salito a Monasterace per fare visita a Lanzetta e provare, chissà, a convincerla a ripensare alla sua scelta. Ne facevano parte anche i deputati Marco Minniti, ex viceministro dell'Interno del governo Prodi, e Maria Grazia Laganà, vedova del consigliere regionale Francesco Fortugno. «Il quadro è molto grave - spiega Minniti lasciando Monasterace - non possiamo lasciare sola



Le ultime immagini di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia scomparsa a Milano nell'autunno del 2009

Foto Ansa



un sindaco che si è impegnato così seriamente sul terreno della legalità e della trasparenza amministrativa. Lo Stato deve dare risposte certe e tempestive, questo territorio non può permettersi che Maria Carmela molli. Dobbiamo impegnarci fattivamente per creare le condizioni perché il sindaco possa ritirare le sue dimissioni e proseguire il suo importante lavoro».

Ieri, intanto, glielo hanno chiesto tanti cittadini e le operaie delle serre ortofrutticole per cui Lanzetta, eletta per la prima volta nel 2006 e riconfermata lo scorso anno, si è impegnata in una durissima vertenza lavorativa. Sono senza stipendio da due anni, raccontano, e in questi mesi il sindaco non le ha mai lasciate sole alla ricerca di una soluzione che ne tutelasse il lavoro e la vita. Un impegno che certo non deve essere piaciuto agli uomini delle 'ndrine, abituati da decenni a farla da padroni in queste terre ioniche. Dove, stando alle inchieste e ai documenti raccolti dalle commissioni antimafia, domina il clan Ruga-Metastasio, forte anche dell'alleanza con i Loiero-Gallace-Novella. Traffico di droga, commercio di armi e controllo degli appalti pubblici le specialità della "ditta": fiaccata sì dagli arresti dei boss (le operazioni "Village" e "Sicurezza" della Dda reggina) e dalla lunga "faida dei boschi" che ha lasciato sul terreno decine di morti negli ultimi venticinque anni, ma ancora sufficientemente potente da imporre il proprio predominio su tutta la zona. ❖

LA SENTENZA

Garofalo, sei ergastoli per l'omicidio Condannato l'ex di Lea

— Sei ergastoli per l'omicidio di Lea Garofalo, la testimone di giustizia sequestrata, uccisa e sciolta nell'acido. Lo ha deciso la Corte d'Assise di Milano che ieri ha condannato al carcere a vita l'ex compagno della donna e gli altri 5 imputati. È stata così accolta la richiesta del pubblico ministero Marcello Tatangelo di tre giorni fa. Dovranno scontare il massimo della pena l'ex compagno della donna, Carlo Cosco, i suoi due fratelli Giuseppe e Vito Sergio Cosco, Carmine Venturino, Rosario Curcio e Massimo Sabatino. Sono accusati, a vario titolo, del sequestro e dell'uccisione della donna, sciolta in cinquanta litri di acido in un terreno vicino a Monza, perché - secondo l'accusa - Carlo Cosco e il fratello Giuseppe temevano che lei sapesse e avesse rivelato agli inquirenti dei particolari su un omicidio avvenuto nel 1995.

Un atto ogni 3 giorni In Calabria la politica si fa con le minacce

Isola di Capo Rizzuto, Rosarno, San Giovanni in Fiore, sempre più amministratori finiscono nel mirino della criminalità
Stesso metodo per i parroci che, spesso, fanno più paura

Il dossier

ROBERTO ROSSI

rossi@unita.it

Il sindaco di Monasterace è solo l'ultimo di una lista che, in Calabria, sembra non avere fine. Minacce, intimidazioni, attentati sono una costante del modo di fare politica in una terra difficile e spesso troppo dimenticata. Per farsi l'idea della portata di questo fenomeno basta dare un'occhiata ai dati dell'Anci. L'associazione dei Comuni italiani ha certificato, infatti, che nel 2011 gli atti intimidatori contro gli amministratori pubblici calabresi sono stati 104. Uno ogni tre giorni. Quasi mille se si prende in considerazione tutto il decennio trascorso. Di questi 270 solo nella provincia di Reggio Calabria.

Lo scorso otto gennaio, ad esempio, ignoti hanno cercato di dare fuoco al portone del comune di Isola Capo Rizzuto, comune in provincia di Crotone. Solo per un caso fortuito, un camion dei Vigili del Fuoco passava nelle vicinanze, l'edificio non ha preso fuoco. «Nessuno sa chi c'è dietro», aveva spiegato Carolina Girasole, anche lei una donna, «ma non lo definirei certo una ragazzata. È un attacco all'attività amministrativa». L'attentato, però, aveva sempre spiegato il primo cittadino, «non è attribuibile alla mafia. Io parlerei più di un gruppo di potere o di gruppi di potere che cercano di intimidirci creando instabilità politica. Quello che li preoccupa è la continuità amministrativa». È la politica. «La politica - ci aveva spiegato Antonio Tata, responsabile locale di Libera - qui si fa con la violenza». Girasole lo aveva capito qualche anno prima quando la sua auto bruciò. L'autore, stabilì il magistrato non era nessun affiliato a qualche cosca. Era un signore al quale la giunta aveva deciso di abbattere la casa al mare perché abusiva.

Stesso copione qualche chilometro più giù. Il 16 marzo il sindaco di

San Giovanni in Fiore, Antonio Barile, si è trovato con le gomme squarciate. «Hanno ripreso - aveva detto - come avevano cominciato cinque mesi fa, cioè tagliando le gomme dell'auto. Non vorrei che ora si verificasse di nuovo l'escalation di quel periodo» culminate con la manomissione della sua automobile. «Andiamo avanti - aveva aggiunto - perché chi ha il coraggio di amministrare con onestà in Calabria non deve mollare».

Chi per ora non molla è il sindaco della città di Rosarno. Siamo nel reggino ma il lato è quello Tirrenico. Qualche mese fa Elisabetta Tripodi ha denunciato ai Carabinieri di aver ricevuto una lettera vergata a mano inviata dal boss della 'ndrangheta Rocco Pesce detenuto dal 1981 nel carcere di Opera, in provincia di Milano. Il 54enne capo cosca, conosciuto anche con il nome il pirata, per la benda che porta sull'occhio destro,

TELA DI RAGNO

Blitz in tutta Italia 63 persone arrestate Oltre 250 gli indagati

— Vasta operazione dei carabinieri di Cosenza per l'esecuzione di 63 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di presunti appartenenti a cosche della 'ndrangheta operanti nella provincia e con diramazioni anche in altre regioni. Nell'inchiesta sono indagate, complessivamente, 250 persone. Arresti sono stati eseguiti, oltre che in Calabria, anche nel Lazio, in Lombardia e in Veneto. L'operazione "Tela di ragno" ha portato in carcere i supposti autori e mandanti di numerosi omicidi e attentati compiuti nell'ambito di una guerra di mafia che ha viste contrapposte, tra gli anni 1999 e 2004, diverse cosche del cosentino per il controllo delle attività illecite sul territorio. Il blitz, coordinato dalla Dda di Catanzaro, ha consentito di disarticolare sette cosche attive nell'area del Tirreno cosentino e nel capoluogo e con interessi in varie regioni.

ma soprattutto per la sua efferatezza, già condannato all'ergastolo dal 1984 e destinatario di provvedimento cautelare nell'operazione «All inside» dell'aprile 2010, nel settembre dello scorso anno è stato raggiunto in carcere dall'ordinanza eseguita dai carabinieri del capoluogo reggino proprio «per aver usato minaccia nei confronti di un Corpo politico e amministrativo per impedirne - in tutto o in parte anche temporaneamente - o per turbarne comunque l'attività».

Nella missiva il boss lamentava «rammarico e disappunto in relazione al fatto che il Comune di Rosarno si sia costituito parte civile nel procedimento a carico mio e

A fuoco

Al primo cittadino Carolina Girasole hanno bruciato l'auto

Per don Ennio Stamile Una testa di porco mozzata, con in bocca uno straccio

della mia famiglia, dato che da parte nostra non vi è stata alcuna azione penalizzante a danno delle Istituzioni, dei commercianti o degli abitanti nel Comune di Rosarno da lei rappresentato». Un gergo contorto per dire chiaramente di farsi gli affari propri.

Meno elegante il messaggio ricevuto qualche settimana fa da don Ennio Stamile della parrocchia di San Benedetto di Cetraro, paesino della Jonica. Una testa di porco mozzata, con in bocca uno straccio. Per tapparla, per non permettere di parlare. E per degradare l'immagine di chi denuncia lo strapotere del clan Muto.

Non è un caso che siano i preti, oltre ai sindaci, ad essere più colpiti, anche se loro non rientrano nelle statistiche. Perché sono quelli che hanno un contatto diretto con le persone che possono indirizzare le coscienze. E questo, spesso, mette più paura di una delibera. Negli ultimi mesi altri sacerdoti sono entrati nel mirino dei mafiosi, come il vice coordinatore vibonese di «Libera» di Don Ciotti, don Tonino Vattiata: un sabato d'estate ha visto la sua Opel in fiamme, affacciandosi alla finestra dalla parrocchia di Pannàconi, frazione di Cessaniti, vicino le spiagge di Tropea e Capo Vaticano. Anche questo un atto politico in una terra dove la politica, spesso, non c'è. ❖

Arriva anche in Italia, da lunedì, la pillola dei cinque giorni dopo. Per acquistarla in farmacia servirà una ricetta non ripetibile. Il medico dovrà certificare che la paziente non è incinta attraverso l'apposito test.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Ci sono voluti due anni per la via libera. Da lunedì, però, la pillola dei «cinque giorni dopo» - EllaOne - sarà in vendita in farmacia, anche in Italia. L'Organizzazione mondiale della Sanità la classifica «anticoncezionale d'emergenza». Come la pillola del «giorno dopo». Ma, diversamente da quella, può essere assunta fino a 120 ore dopo il rapporto a rischio. E, in generale, rispetto alla contraccezione d'emergenza utilizzata finora, a base di Levonorgestrel, è molto più efficace anche se utilizzata nelle prime ore: il doppio nelle prime 72 ore, fino a tre volte di più nelle prime 24 ore. Da noi, però, ci vorrà la ricetta per acquistarla. E il test di gravidanza per accertare che la donna a cui viene prescritta non sia incinta. Costerà 34,89 euro e, inserita tra i farmaci di categoria C, non rimborsabili, la spesa sarà tutta a carico di chi vorrà farne uso.

I PALETTI DELL'AIFA

È la via italiana a questa «nuova» forma di contraccezione d'emergenza, in realtà già commercializzata in 28 paesi e autorizzata in 39 paesi (europei ma anche africani, come il Gabon e il Djibouti, negli Stati Uniti come in Israele, Singapore, Corea del Sud). L'ok, a livello europeo, siglato dalla European Medicines Agency, risale al maggio del 2009. In Italia, ci sono voluti altri due anni perché l'Agenzia per il farmaco (Aifa) ne autorizzasse la vendita. Via libera accordato lo scorso novembre. Non senza polemiche (c'è anche un ricorso al Tar, ancora pendente, presentato dal Movimento per la Vita, ad approvazione già avvenuta). E paletti, imposti dalla stessa Agenzia: ricetta medica non ripetibile e test per accertare che non ci sia una gravidanza già in corso.

«Basta anche un test delle urine», assicurano dall'azienda produttrice, la Hra Pharma, citando la delibera dell'Aifa che parla di «test di gravidanza a esito negativo basato sul dosaggio delle beta Hcg» come esame propedeutico alla prescrizione della EllaOne. In risposta a chi, specie tra i ginecologi, aveva obiettato che un esame del sangue allungherebbe notevol-



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse

Dopo l'autorizzazione dall'Agenzia del farmaco arriva in Italia la pillola dei 5 giorni dopo

→ **Contraccezione d'emergenza** Farmaco già in commercio in 39 Paesi

→ **Regole:** la ricetta non è ripetibile e la paziente non deve essere incinta

Pillola dei 5 giorni dopo Da lunedì arriva in Italia nonostante le polemiche

mente i tempi.

L'Aifa ha operato con molta «attenzione», rivendica il ministro Balduzzi, preoccupato di rassicurare chi invece avrebbe voluto scongiurare la commercializzazione dell'EllaOne: «Se le indicazioni dell'Aifa saranno rispettate» - spiega il ministro - «credo si possa evitare che questi strumenti diventino un'occasione di pericolo e di rischio per la salute».

In ogni caso, test o meno, polemiche o no, dal 2 aprile la «pillola dei cinque giorni dopo» sarà in farmacia. «Avremo uno strumento in più per evitare l'aborto», osserva da ginecologa Anna Pompili. Prezioso, a suo avviso, soprattutto in Italia. Vi-

sto che il fattore tempo è fondamentale per la contraccezione d'emergenza. E invece: «Purtroppo per molte donne italiane, per via della diffusione dell'obiezione di coscienza anche tra i farmacisti, accedere alla contraccezione d'emergenza diventa un calvario». In questo contesto, «avere un farmaco che permette di agire con tempi un po' più lunghi può essere d'aiuto, proprio per evitare l'aborto», suggerisce la dottoressa Pompili, autrice per altro, insieme a Carlo Flamigni, di un libro divulgativo sulla contraccezione.

Quanto al meccanismo di funzionamento di EllaOne, spiega: «A base di Ulipistral, la pillola agisce fon-

damentalmente sull'equilibrio ormonale, ovvero sposta in avanti il momento dell'ovulazione o, in qualche caso la inibisce, rendendo impossibile la fecondazione». C'è però il dubbio «non completamente chiarito - aggiunge - , che essendo un modulatore selettivo dell'inibitore del progesterone, potrebbe anche produrre una azione di inibizione dell'impianto qualora l'ovulo fosse già fecondato». Come avviene per esempio, quando dopo un rapporto a rischio viene impiantata la spirale. «Un tipo di contraccezione d'emergenza che esiste già - osserva - e che già oggi permette di intervenire entro 5 giorni». ♦



IL CONFRONTO

Ignazio Marino

PRESIDENTE COMMISSIONE INCHIESTA SUL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE



Stefano Semplici

PRESIDENTE COMITATO INTERNAZIONALE DI BIOETICA DELL'UNESCO



Uno strumento clinico La morale non c'entra

Su questo farmaco c'è stato un dibattito aspro: serve un passo indietro per la salute delle donne

In un mondo ideale la contraccezione di emergenza, così come l'aborto, non dovrebbero esistere. Ma sappiamo tutti che la realtà in cui viviamo è fatta per lo più di scelte difficili e dolorose, di dubbi e di fragilità. Viviamo in un Paese in cui manca purtroppo un progetto nazionale organico e strutturato di educazione alla sessualità responsabile, alla salute riproduttiva e alla contraccezione nelle scuole.

A ciò si aggiunge la debolezza della medicina del territorio, sulla quale non si investe abbastanza: manca, nei fatti, da troppi anni una politica di potenziamento dei consultori che sono ormai poco più di 2000, circa 0,7 ogni 20.000 abitanti, mentre dovrebbero essere almeno 1 ogni 20.000. Elementi che rendono più incerta l'assistenza alle donne; elementi essenziali da considerare quando si tratta della contraccezione di emergenza e della pillola dei cinque giorni dopo.

Prima di tutto, è bene sottolineare che la diffusione di questo nuovo strumento è stata autorizzata dopo una valutazione scientifica responsabile e rigorosa da parte dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). Il farmaco richiede una ricetta medica non ripetibile. Prima della prescrizione, inoltre, il medico è tenuto a verificare l'assenza di una gravidanza.

A 36 anni dai consultori
Se l'80% delle donne incinte si rivolgono ai privati, c'è un problema

Si tratta di due regole ispirate dalla cautela e dalla necessità di porre al centro della decisione clinica il rapporto tra il medico e la sua paziente. Eppure il dibattito su questa pillola è stato rovente e ancora c'è chi dichiara di voler ostacolare la sua diffusione. Sui nuovi farmaci, tuttavia, le decisioni debbono esse-

re di natura clinica e non orientate dalla morale. La pillola dei cinque giorni dopo non è un farmaco per donne «poco attente», ma una soluzione per chi ha vissuto un evento ad alto rischio e chiede quindi aiuto al medico.

Proprio il rapporto tra la donna e il proprio medico è una ulteriore garanzia che, con un confronto sincero e intimo, saranno vagliate tutte le possibilità e sarà assunta la decisione migliore dal punto di vista clinico e psicologico. Il medico dovrà parlare con franchezza ed esporre i percorsi che esistono. Ecco perché, a mio avviso, su questo farmaco non è accettabile alcun appello

Medicina pubblica
Ora concentrare gli sforzi sull'assistenza territoriale

all'obiezione di coscienza e sarebbe un gravissimo errore cercare di manomettere il dibattito, tentando di insinuare che questa pillola sia abortiva e non anticoncezionale. Io credo davvero che dovremmo fare tutti un passo indietro, per il rispetto dovuto alla salute delle donne che non possono e non devono subire discriminazioni su temi così delicati. Sarebbe invece importante concentrare gli sforzi di tutti, a partire dalla politica, per potenziare una assistenza territoriale che possa essere davvero degna di questo nome. I ginecologi territoriali hanno un ruolo centrale, si deve smettere di parlare di medicina del territorio senza investirci e crederci.

Il ministro della Salute Renato Balduzzi è un esperto della materia e sa assai bene quanto sia necessario avere a cuore la sanità pubblica. Bisogna affrontare un problema chiaro nei numeri: se a 36 anni dalla istituzione dei consultori, l'ottanta per cento delle donne in gravidanza si rivolge alla sanità privata un problema esiste e deve assolutamente essere risolto. ♦

Attenzione, l'aborto non va «privatizzato»

Il paradosso di oggi è che a difendere la legge 194 sono molti di coloro che l'avevano osteggiata

Il testo della Determinazione dell'Agenzia italiana del Farmaco pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 268 del 17 novembre 2011 relativo all'Ellaone indica un preciso vincolo nel «percorso di utilizzo». Il farmaco, la cui indicazione terapeutica è quella di «contraccettivo di emergenza», potrà essere prescritto solo subordinatamente alla presentazione di un test di gravidanza ad esito negativo basato sul dosaggio dell'Hcg beta e dunque escludendo «una gravidanza in atto prima della somministrazione». È una precisazione obbligata per chi teme effetti comunque abortivi del farmaco, perché l'interruzione volontaria di una gravidanza in atto, quali che siano il momento in cui ciò avviene e il mezzo utilizzato, è regolata dalla legge 194 sul presupposto della tutela della vita umana «dal suo inizio». Per questo il consultorio pubblico, la struttura socio-sanitaria abilitata o il medico di fiducia ai quali la donna decide di rivolgersi sono tenuti i primi due a tentare di «rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza» e l'ultimo a informarla «sui diritti a lei spettanti e sugli interventi di carattere sociale cui può fare ricorso».

Non si tratta, dunque, di lamentare l'introduzione di un accertamento che in altri Paesi non viene imposto. Si tratta di considerarlo come la conseguenza del bilanciamento realizzato appunto dalla legge 194 che, pur riconoscendo che la vita umana nelle primissime fasi del suo sviluppo può essere infine sacrificata, impone di prenderne sul serio il valore, caricando di una responsabilità forte una scelta che proprio per questo si considera sempre drammatica.

L'utilizzazione dell'Ellaone pone problemi di difficile valutazione da un duplice punto di vista. C'è in primo luogo l'obiezione sollevata nel ricorso presentato dal Movimento per la vita al Tar del Lazio e rilanciata da *Avvenire*: per chi ritiene che la vita di un nuovo individuo inizi nel momento del concepimento, la definizione

di gravidanza utilizzata dall'Aifa rischia di «tagliare» la fase immediatamente successiva alla fecondazione, quando la produzione dell'Hcg non è ancora iniziata. Si possono liquidare come solo «cattoliche» queste preoccupazioni, ma in questo caso è vero che l'accertamento richiesto può facilmente apparire un inutile sovraccarico normativo. Fermo restando che proprio così costringe a «pensare» il problema.

C'è però un secondo aspetto che viene indirettamente sottolineato da tutte le nuove possibilità di intervento farmacologico per interrompere una gravidanza già inizia-

Applicazione rigorosa
Va rispettato il percorso di utilizzo stabilito dall'Aifa

ta o addirittura, come in questo caso e in quello della pillola del giorno piuttosto che dei 5 giorni dopo, per una «contraccezione d'emergenza» quando si può non sapere se la fecondazione sia già avvenuta. La legge 194 viene oggi difesa proprio da molti che l'avevano osteggiata. Non è una contraddizione, perché in essa viene comunque chiaramente negato il carattere tutto e solo «privato» dell'aborto. E si afferma che lo Stato non è neutrale di fronte alla scelta della donna, tanto che si chiede a strutture e personale sanitari di fare il possibile per rimuovere le cause che rendono difficile lasciare che la vita sia. Non a caso al referendum cattolico si contrappose quello radicale. Queste nuove soluzioni per impedire una maternità indesiderata sono per alcuni altrettante spinte verso la «privatizzazione», anche se l'Ellaone sarà, da questo punto di vista, solo l'ultimo arrivato. La tutela della vita che nasce è ancora un «interesse pubblico» di cui preoccuparsi? Domanda su cui vale la pena continuare a riflettere. ♦

→ **Antonio Ereditato** è il fisico che guidava il Gruppo Opera al Cern

→ **Annunciò** un esperimento che smentiva Einstein, ma era un errore

L'uomo dei neutrini più veloci della luce ha lasciato l'incarico

Il fisico Antonio Ereditato, responsabile dell'esperimento che aveva indicato i neutrini come più veloci della luce, si è dimesso ieri. Le misure dell'esperimento erano sbagliate.

PIETRO GRECO

Antonio Ereditato si è dimesso. L'uomo dei «neutrini più veloci della luce» ha lasciato il suo incarico di coordinatore del Gruppo «Opera», l'esperimento internazionale che studia il comportamento delle elusive particelle generate al Cern di Ginevra e rivelate nei Laboratori che l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare possiede sotto il Gran Sasso.

Le dimissioni di Antonio Ereditato erano state chieste da alcuni componenti del Gruppo «Opera». La richiesta è stata messa in votazione. Ma è stata respinta. Sia pure con margini ristretti Ereditato vanta il consenso della maggioranza del Gruppo. Ma il fisico ha preferito lasciare. Non ha voluto commentare la sua decisione.

L'uomo - ma anche il fisico - merita l'onore delle armi. Per almeno due motivi. Ma prima di indicarli, conviene ricordare la sua vicenda.

Il Gruppo «Opera» studia da ormai molto tempo il comportamento dei neutrini, le più numerose ed elusive particelle conosciute. Negli anni scorsi, anche con la guida di Ereditato, il gruppo ha potuto confermare la previsione di Bruno Pontecorvo: i neutrini oscillano. Ognuno dei tre tipi viaggiando nello spazio può trasformarsi nell'altro. Il che significa che i neutrini hanno una massa. «Opera» si è così conquistata sul campo un'autorità scien-



Foto Agn/TM News Infophoto/Ansa
Antonio Ereditato Il fisico dimissionario

tifica assoluta nell'ambito della fisica di queste particelle leptoniche.

Negli ultimi tre anni il Gruppo «Opera», senza volerlo in maniera specifica, ha misurato una velocità apparente dei neutrini, lungo il tragitto da Ginevra al Gran Sasso, leggermente superiore a quella della luce. Un risultato anomalo, che contraddice una delle teorie fonda-

Le dimissioni
Erano state chieste da alcuni componenti del gruppo Opera

mentali della fisica, la relatività di Einstein. I fisici per prudenza e i filosofi per approccio epistemologico sostengono che quando un fatto sperimentale è in contrasto con una teoria fondamentale, largamente validata, è il fatto che deve cedere il passo. Almeno momentaneamente. Finché nuove le misure non sono state controllate con cura

e un possibile errore non è stato trovato.

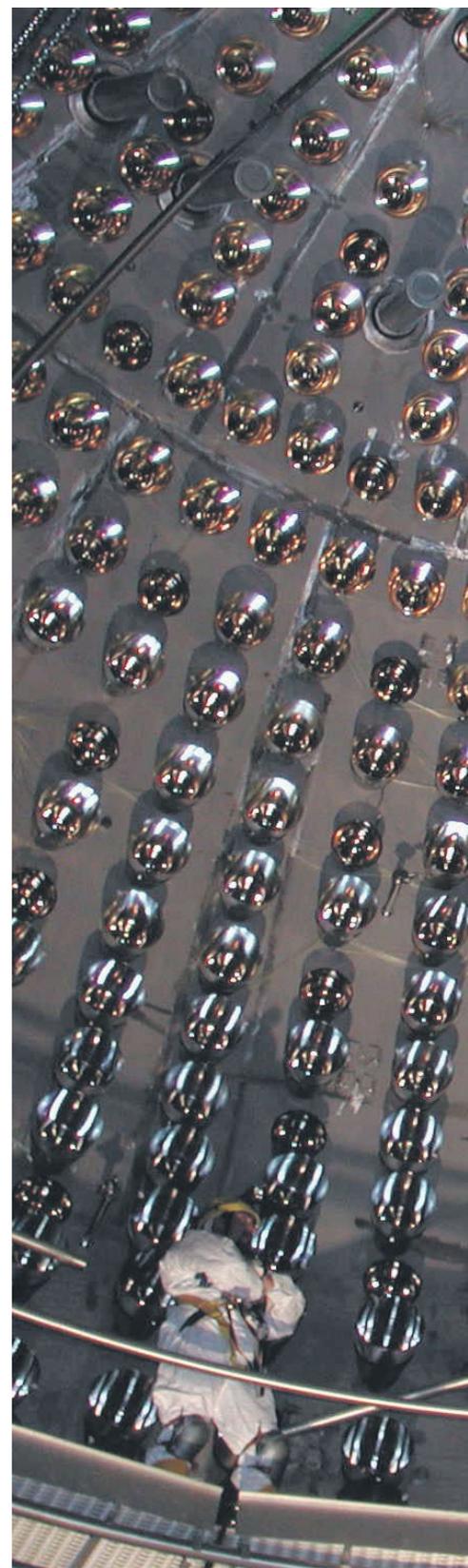
Il Gruppo «Opera» ha raccolto dati e riverificato le sue misure per oltre due anni, in gran segreto. Senza trovare una qualche fonte di errore. Dopo tutto questo tempo la larga maggioranza del gruppo con Ereditato ha deciso che non si poteva più aspettare. E che occorreva rendere pubblico il dato anomalo.

È quello che hanno fatto lo scorso mese di settembre. Ereditato e «Opera» hanno puntualizzato che la loro era solo l'annuncio di una misura. E non una sua interpretazione. Che un errore era possibile. Che loro avrebbero continuato a cercarlo. E che altri, in maniera indipendente, lo avrebbero cercato. Solo alla fine del processo si sarebbe tentata un'interpretazione.

MISURE

Ma la notizia era troppo ghiotta perché i media non se ne impossessassero. E la notizia di un dato anomalo si è trasformata, malgrado la prudenza di Ereditato e del Gruppo «Opera», nella scoperta del «neutrino che va più veloce della luce». Va detto, tuttavia, che una parte del Gruppo «Opera» avrebbe preferito attendere ancora. Avrebbe preferito una verifica indipendente prima dell'annuncio. Ma va detto anche che entrambe le posizioni erano deontologicamente legittime.

Come sia andata è poi cosa nota. Lo stesso Gruppo «Opera» nelle settimane scorse ha annunciato di aver scoperto in un cavo mal funzionante la possibile causa dell'errore. Poco dopo un altro esperimento, condotto dal gruppo «Icarus» di Carlo Rubbia sul medesimo fascio di particelle, ha annunciato di aver misurato a sua volta la velocità dei neutrini in viaggio da Ginevra al gran Sasso, trovando come

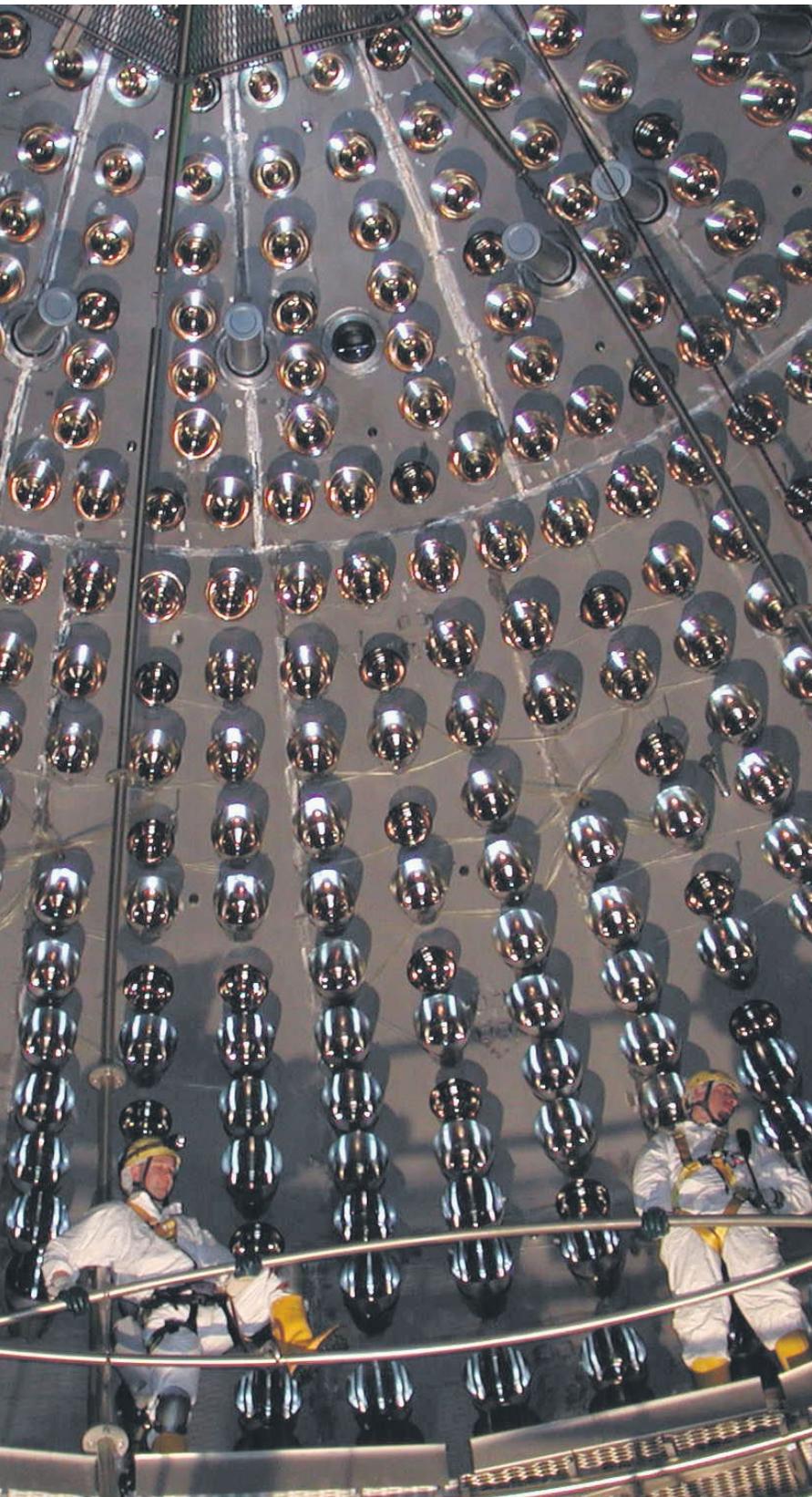


Neutrini Una delle strutture del Cern

atteso una velocità inferiore a quella della luce.

A questo punto l'ipotesi di un errore nella misura di «Opera» è diventata una certezza pressoché assoluta. Le ripercussioni interne al gruppo sono state molto forti. E si è arrivati alla conta. Ereditato ha ottenuto una riconferma di fiducia da parte della maggioranza, ma ha preferito lasciare.

Merita, appunto, due volte l'onore delle armi. Come fisico, perché



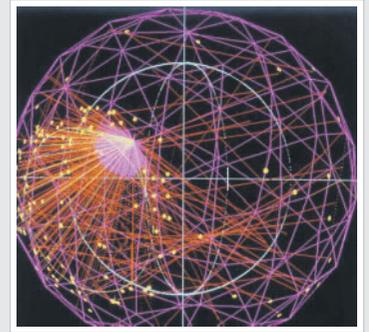
L'INTERVENTO

Umberto Guidoni

LA SCIENZA DEVE ESSERE LIBERA

Voglio prendere spunto dal caso dei «neutrini più veloci della luce» per riflettere sul ruolo della scienza nella società moderna. La notizia delle dimissioni di Antonio Ereditato - responsabile dell'esperimento «Opera» che ha dato notizia di un risultato dimostratosi falso - riporta alla ribalta il tema dei condizionamenti della ricerca. Negli ultimi decenni, la scienza è apparsa sempre più condizionata dalla dimensione economica: una tendenza che porta a favorire la ricerca applicata rispetto a quella di base, lo sviluppo di nuove tecnologie piuttosto che la scoperta di nuove teorie scientifiche. Secondo uno studio dell'Onu: «la ricerca scientifica e tecnologica è sempre più mirata alla ricerca del profitto, piuttosto che alla soluzione dei problemi fondamentali per l'umanità... Soltanto il 10% della spesa per la ricerca è dedicata ad affrontare il 90% dei problemi più urgenti nel mondo». La comunità scientifica ha tentato di resistere ai tentativi di ingabbiarla. Gli scienziati hanno creato una comunità globalizzata, che ha reso possibile quella grande circolazione di idee che ha portato allo straordinario sviluppo di conoscenze del secolo scorso. Ma proprio grazie a questi successi, la tecnologia è entrata sempre più nei processi produttivi e la ricerca ha finito per essere percepita come un elemento di natura economica, a cui applicare le leggi del mercato.

Dietro l'affanno a pubblicare i risultati ancor prima di una verifica tra la comunità scientifica c'è, forse, la pressione del «mercato», la necessità di ottenere risultati «visibile» per giustificare i costi della ricerca o per ottenere nuovi finanziamenti dagli sponsor. In questo modo si cercano i sentieri più facili, quelli che portano



direttamente sulle pagine dei quotidiani e sui set televisivi, tralasciando cammini più impervi che richiedono anni di «oscuro» lavoro di elaborazione e di studio. Così si rischia di stravolgere la vera missione della ricerca scientifica: la creazione di nuovo sapere.

Il rapporto fra ricerca, innovazione e sviluppo economico è certamente reale, ma va articolata su livelli di maggiore complessità. La scienza, infatti, è un lavoro collettivo di individui e gruppi, in un delicato equilibrio fra competizione e collaborazione. Alterare questa complessa alchimia, favorendo la competizione a danno della diffusione della conoscenza, fa inaridire la creatività e rischia di rallentare il progresso scientifico. Viceversa, quando il frutto della ricerca produce nuove idee diventa un palestra per preparare le persone a risolvere «problemi complessi» e contribuisce all'evoluzione complessiva della società. Ma per farlo, deve mantenere la sua libertà di azione, senza vincoli politici od economici, condizione che può essere garantita solo dall'intervento pubblico. E qui veniamo al caso specifico del nostro Paese: il taglio drastico ai fondi pubblici per la ricerca sta costringendo le Università e gli Epr a cercare risorse private con il rischio di mettere in discussione l'autonomia stessa della scienza.

si è comportato in maniera niente affatto censurabile in una situazione molto delicata, sempre in bilico tra la gloria e il ridicolo. Ereditato e la maggioranza del gruppo «Opera» hanno fatto prevalere il principio, decisivo nel modo di lavorare degli scienziati, della massima trasparenza sul principio, altrettanto importante, della prudenza e dello scetticismo sistematico. Ma non sono stati mai, in nessun caso, trionfalisti. Dunque hanno scelto una via

pericolosa, ma dignitosa.

L'ONORE DELLE ARMI

Ma Antonio Ereditato merita l'onore delle armi anche per queste sue dimissioni. Aveva ancora dalla sua la maggioranza del gruppo. Sarebbe potuto restare, in attesa di ulteriori verifiche e della decantazione mediatica della vicenda. Ma nonostante questo ha preferito lasciare, antepoendo il bene di «Opera» al suo personale. *Chapeau.* ♦

GIUSEPPE
VACCA

IL COMMENTO

LA DOPPIA
LEALTÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Romanzo di una strage è un film storico piuttosto che un'opera evocativa. Non ci restituisce la memoria di accadimenti drammatici come la strage di Piazza Fontana e l'assassinio del commissario Calabresi, ma la costruisce. Si basa su una vasta documentazione (quarant'anni di indagini giudiziarie, inchieste parlamentari e ricerche storiche) e ricorre a immagini d'epoca molto limitatamente, in funzione interpretativa più che ricostruttiva. I personaggi principali, Pinelli e Calabresi, sono i diversi da quelli tramandati dalle memorie di quegli anni e lo stesso per altre figure come Licia Pinelli, Moro e Saragat, Freda, Ventura, Valpreda e altri.

L'oggetto del racconto non è un evento, ma un tragitto che va dalla strage di Piazza Fontana all'assassinio Calabresi. La ricostruzione degli avvenimenti e la caratterizzazione dei personaggi mette in luce una tensione che attraversa la storia d'Italia: la tensione fra *violenza* e *democrazia*, che ha condizionato e condiziona la costruzione di un Paese moderno anche ai nostri giorni. Ma non è la riproposizione del teorema del «doppio Stato».

Diversi commentatori hanno lodato o criticato il film in nome della loro qualità di testimoni. Anch'io c'ero e ho nitidi ricordi del decennio delle stragi e della «strategia della tensione» ma, se nei molti anni trascorsi da allora ho imparato qualcosa, penso che la prospettiva della «strage di Stato», che fu subito imboccata, non fosse la più perspicua. Spingeva la lettura degli eventi in una sola direzione, quella del «doppio Stato», che non aiuta a capire tutte le ragioni per cui, malgrado la violenza, i «servizi deviati», le stragi e il terrorismo, lo Stato democratico non sia stato demolito. Non aiuta a capire

che il presidio della democrazia non eravamo solo noi comunisti e neppure la tenuta dell'antifascismo, ma affondava le radici nella stessa modernità del Paese, tanto faticosamente raggiunta quanto densa di contraddizioni e tensioni distruttive. Stavano cedendo, invece, i grandi partiti popolari, fondamentalmente per l'inadeguatezza della loro lettura della «crisi» italiana e delle vicende mondiali; e la teoria del «doppio Stato», nelle mani della pubblicistica e della storiografia delle «occasioni perdute», si esercitò a lungo in una raffigurazione della storia della Repubblica come «storia criminale».

I momenti topici del film sono la ricostruzione della strage e il colloquio fra Federico Umberto D'Amato e Luigi Calabresi. Contrariamente a quanto hanno affermato alcuni commentatori, nel sostenere che le bombe situate nella Banca Nazionale dell'Agricoltura fossero due, una dimostrativa posta dagli anarchici, e l'altra intenzionata a provocare la strage, il film non si limita a dire che la seconda era opera della cellula neofascista veneta di Freda e Ventura, ma ricorda che essi operavano per conto dei servizi. Il colloquio di D'Amato con Calabresi, ormai vicino alla verità, lo conferma, ma il direttore dell'ufficio Affari Riservati cerca di far capire al commissario che anche lui era un servitore dello Stato, addetto a contrastare persino con «azioni coperte» l'accesso dei comunisti al governo. Affiora così l'interpretazione più persuasiva della strategia della tensione: l'idea della *doppia lealtà* degli apparati di sicurezza, originata dal sistema internazionale della guerra fredda. Nel sistema della guerra fredda la

lealtà al proprio Stato era subordinata a quella che legava classi dirigenti e apparati di sicurezza nazionali alla potenza egemone nel campo delle proprie alleanze internazionali. Nell'Europa occidentale consentiva ampi margini per negoziare la dipendenza e si fondava su un ampio consenso; nell'Europa centrale e orientale era rigidamente imposta dall'occupazione militare. Il concetto di «doppia lealtà» non implica quindi alcuna simmetria fra i due blocchi e ci consente di collocare in prospettiva storica il nesso fra politica interna e politica internazionale nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Il colloquio fra D'Amato e Calabresi è un episodio apparentemente minore del film, ma forse è quello più illuminante. La storia comincia dove finisce la memoria. Per trasmettere il significato delle vicende narrate alle generazioni che non hanno vissuto gli anni '70, il loro inquadramento nella storia mondiale aiuta a capire più di quanto non possa fare, da sola, la capacità evocativa dell'ingegno artistico. E senza questa chiave di lettura non si giustificherebbe il rovesciamento operato da Giordana dell'immagine dei due protagonisti del film. Anche per l'assassinio di Calabresi l'autore avanza l'idea che ci sia stata la mano dei servizi. Pinelli e Calabresi non sono, quindi, la vittima e il carnefice di una vicenda solo italiana, come tanti pensarono allora e continuano a pensare oggi, ma due tutori della legalità democratica, ciascuno nel suo campo e in ruoli contrapposti, stritolati dal meccanismo tragico, ma fisiologico, della «doppia lealtà». ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quando sbagliano i professori

Il fisico Antonio Ereditato si è dimesso dopo l'errore dei neutrini (che non sono più veloci della luce) compiuto, sembra, a causa di un cavo mal collegato. Eppure, deve essere un tipo davvero in gamba, se è stato incaricato di dirigere una ricerca tanto importante da poter mettere in crisi, seppure per errore, le teorie di Einstein. Dunque, tutti possono sbagliare, anche i professori. Figurarsi i politici alla Gelmini, che sono stati più veloci della luce a far carriera, per motivi misteriosi che speriamo di non conoscere mai. Comun-

que, se la ex ministra ha potuto credere che esistesse un tunnel tra la Svizzera e il Gran Sasso, i «tecnici» attualmente al governo sono migliori, anche se non sono certo il Sole dell'avvenire. Però possono fare un passo indietro, come sembra che stiano facendo su alcuni punti importanti delle norme sul lavoro. Per esempio, la signora Fornero, con la faccia corruciata che ormai conosciamo bene, ha promesso via radio di occuparsi della sorte degli «esodati» entro giugno. Sperando che siano ancora in grado di gioirne. ♦



CAUSA INDIGENZA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

I miei risvegli non sono mai stati particolarmente allegri, ma quelli che mi riportano alla veglia in questo periodo sono particolarmente deprimenti. Dopo avere trascorso qualche istante a ricomporre la realtà, leggo qualche pagina di

un libro poi, mi tocca, accendo il televisore per tenermi «informato».

Mi soffermo su qualche talk show della prima mattina. Sopporto con crescente disgusto la mediocre gazzarra politica su quella che comunemente è definita «macelleria sociale», termine la cui ridondanza ne ha ormai smorzato lo scandaloso contenuto e aspetto le parole di qualche essere umano che fenda la cortina di catarro verbale mediatico con una verità irrituale.

Una settimana fa circa, su *Agorà*, il talk show del bravo Andrea Vianello, ho ascoltato l'intervista fatta a un operaio cassaintegrato della Fiat, se non ricordo male. Era un uomo sulla cinquantina dall'aspetto sobrio e dall'eloquio garbato. Nel suo tono non c'era nessuna attitudine giaculatoria. Diceva di essere stato ciclicamente cassaintegrato dai primi anni Novanta, attualmente lo è a 700 euro al mese e considerava malinconicamente che i suoi genitori gli cavavano i suoi piccoli deside-

ri, un dolce, un balocco, mentre lui talora deve negare a suo figlio un cono gelato perché i due euro che costa gli servono per necessità più impellenti.

A questi uomini, drappelli di governanti, politici e giornalisti del nostro tempo, pieni di senso della responsabilità nazionale, rispondono che lui è un privilegiato perché magari ha avuto un lavoro fisso. Loro però non hanno la più pallida idea di cosa significhi negare a un figlio un cono gelato, causa indigenza. ♦

UN GOVERNO SENZA LEGA SI OCCUPI (SUBITO) DEL SUD

**PIANO
INVESTIMENTI**

**Sergio
D'Antoni**

DEPUTATO DEL
PARTITO DEMOCRATICO



Un piano per gli investimenti e il lavoro produttivo nel Mezzogiorno, che dia slancio all'economia e alla crescita di tutta l'Italia. È lo spirito della mozione unitaria sottoscritta dalle tre maggiori forze politiche nazionali e approvata nei giorni scorsi dal Parlamento, con il solo voto contrario della Lega Nord. Un documento che potrebbe portare a una vera e propria svolta nel merito e nel metodo di lavoro su una materia cruciale come è la questione meridionale. Dal punto di vista dell'impostazione, è quantomai importante che governo e Parlamento ricomincino a lavorare insieme sul Sud. Dopo anni di approccio leghista, caratterizzato da politiche localistiche e da provvedimenti asfittici e anti-coesivi, l'impostazione delle istituzioni nazionali cambia radicalmente. Il Mezzogiorno smette di essere visto come una palla al piede irredimibile e conquista giustamente, nel suo urgente bisogno di riscatto, un posto di primaria importanza nella strategia complessiva di sviluppo nazionale.

Questo riscatto non può che partire dal rilancio degli investimenti e delle politiche occupazionali, dal momento che tutte le criticità sul lavoro colpiscono maggiormente il Sud. A cominciare dal fenomeno Neet, che coinvolge nel meridione circa 1,5 milioni di ragazze e ragazzi, il 55% del

totale. Nelle regioni meridionali il tasso di occupazione giovanile anni è sceso ad appena il 31%. Significa che al Sud lavora meno di un giovane su tre. Questa condizione di squilibrio, condanna oggi il Mezzogiorno ad essere il maggiore fornitore di risorse umane delle zone forti.

È proprio su questo punto che la mozione intende incidere maggiormente. Il documento impegna il governo a varare un progetto organico che ambisca a inserire nel circuito produttivo meridionale almeno 200mila giovani, agendo contemporaneamente su due livelli: il potenziamento dei bonus previsti per le imprese private che assumono a tempo indeterminato - strumento fermo oggi a una dotazione di appena 140 milioni - e il ripristino dei crediti d'imposta per gli investimenti produttivi. Per quanto riguarda la copertura, la mozione dà mandato al governo di utilizzare di una «cospicua quota» dei fondi messi a disposizione dall'Europa per la convergenza delle aree sottoutilizzate.

Abbiamo a disposizione circa 8 miliardi di fondi Ue. Indirizzarne almeno 2 sui capitoli dei crediti d'imposta, come chiede il Pd, determinerebbe un incremento del 4% degli investimenti in macchinari al Sud e creerebbe non meno di 200mila nuovi posti di lavoro. Niente assistenzialismo, nessuna carità. Al contrario, lavoro e investimenti produttivi, in grado di rilanciare i consumi e di creare nuova ricchezza nelle aree a più alto potenziale di sviluppo, con effetti immediati e virtuosi sui consumi e sulla crescita di tutto il Paese. ♦

ANALFABETISMO DI RITORNO LO SPREAD PIÙ PERICOLOSO

**PROBLEMA
FORMAZIONE**

**Andrea
Ranieri**

ASSESSORE CULTURA
COMUNE DI GENOVA



È davvero difficile, ma bisogna provarci, costruire un atteggiamento coerente capace di confrontarsi con la natura contraddittoria del governo Monti. Che indubbiamente ha ridato credibilità all'Italia ed evitato guai che senza di esso sarebbero stati maggiori, ma altrettanto indubbiamente non appare in grado di affrontare le ragioni di fondo della crisi.

Lo prova l'ossessione della valutazione dei mercati, più importante dell'attenzione alla democrazia e alle ricadute sociali delle scelte, che è alla base della ostinazione su una formulazione dell'articolo 18 eticamente distorsiva dei valori di fondo su cui si basa la visione costituzionale del lavoro e giuridicamente contraddittoria.

Oltretutto del tutto marginale per affrontare davvero i problemi delle imprese e della disoccupazione, come ha fatto notare lo stesso presidente di Confindustria. Il rischio è che la centralità che il governo e l'ideologia del mercatismo hanno dato all'articolo 18 facciano passare in secondo piano altri punti, questi sì decisivi, contenuti nella relazione del ministro Fornero alla fine degli incontri con le parti sociali.

Prima di tutto l'importanza at-

tribuita alla formazione permanente nei percorsi di lavoro e di vita, e la sua affermazione come nuovo diritto della persona. Nel lavoro - a partire dall'apprendistato, di cui andrà precisata la valenza formativa e i modi per certificarla - fuori dal lavoro come asse centrale di una strategia volta all'invecchiamento attivo della popolazione e a un consumo consapevole ed intelligente. Sono tanti, a partire da Ignazio Visco, a dirci che il basso livello di istruzione della nostra popolazione, i preoccupanti fenomeni di analfabetismo di ritorno, sono il freno più pesante all'innovazione produttiva e sociale del Paese. Lo spread più drammatico che dobbiamo affrontare.

Se è così l'attenzione ai lavoratori come persone, la cui umanità e intelligenza è la ricchezza più preziosa a disposizione del Paese, è alla lunga più economicamente rilevante che la considerazione del lavoro come «risorsa» e come merce.

Sarebbe molto utile che sindacato e forze sociali dedicassero all'evoluzione e alla concretizzazione di queste parti l'attenzione che meritano, accanto alla correzione degli aspetti più iniqui dell'articolo 18. E che il centrosinistra ne facesse una propria bandiera, perché anche da lì, dalla declinazione dei valori di libertà e uguaglianza sui temi del sapere e della cultura, può nascere, dentro e oltre l'epoca dei tecnici al governo, una risposta politica alternativa alla crisi che stiamo vivendo. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 31 marzo 1985

Arrestato Pippo Calò cassiere delle cosche

Pippo Calò, 54 anni, «ministro» delle cosche, gran cassiere di miliardi sporchi e di segreti del potere, delegato dalla mafia a occuparsi della piazza romana, è stato acciuffato alle 22,35 a Monte Mario nell'esclusiva via Tito Livio al numero 76 dove il boss, latitante da 15 anni, aveva un'abitazione straripante di milioni e oggetti d'arte.

Maramotti

MARCHIONNE
PREOCCUPATO
...NON VORRAI
MORIRE DI
DIRITTI

QUANDO HAI
A DISPOSIZIONE
LA FAME E LA
FATICA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUDI

Il palazzo di Equitalia a Bologna

Purtroppo conosco quei palazzi della sede Equitalia a Bologna e conosco la «preoccupazione» che ha portato quel povero imprenditore a un gesto estremo, in quel palazzo ogni giorno ci sono file chilometriche, per mendicare una rateizzazione sulle tasse arretrate che la crisi ti ha obbligato a ritardare. Le tasse è giusto pagarle ma come possiamo essere competitivi in Europa se è così?

RISPOSTA ■■■ Motivare abitualmente dai ritardi con cui le amministrazioni pubbliche pagano chi lavora con loro e per loro oltre che dalla inesorabile puntualità con cui vengono richiesti i pagamenti delle imposte e dei contributi per l'Inps, le difficoltà economiche di tanti artigiani, di tante piccole imprese e di tanto privato sociale no profit sono ulteriormente aggravate oggi dal Durc, il documento con cui Equitalia attesta che tutto (tasse e contributi) è stato pagato senza il quale le amministrazioni non pagano più neanche il dovuto. Il vero e proprio capestro che si stringe in questo modo intorno al collo del titolare di una impresa può avere effetti drammatici sull'equilibrio del singolo ma ha un impatto assai sottovalutato anche sull'economia del Paese: di cui un governo di tecnici dovrebbe accorgersi in fretta. Sciogliendo il capestro. Permettendo alle amministrazioni di pagare direttamente le tasse con quello che debbono all'imprenditore o facilitando la rateizzazione del debito fiscale. Rilanciare l'economia, non sono il solo a pensarlo, passa da questo tipo di provvedimenti molto più che dalle modifiche dell'articolo 18.

ELVIO BERARDIN

In che Paese viviamo?

Nei giorni scorsi, precisamente mercoledì, in due differenti quotidiani leggo queste due notizie. La prima, una breve lettera ad *Avvenire* che trascrivo integralmente: «Caro direttore, la mia pensione: primo gennaio euro 670, primo febbraio euro 658, primo marzo 652. Mio Dio, ti prego, fa che si arresti qui». Seconda notizia: *Corriere del Veneto* 21 marzo 2012, titolo: «Tutte dall'estetista anche a due anni. Inaugurazione a Treviso del centro estetico per bambine dai 2 ai 12 anni. La domanda che mi

sono posto e che pongo all'attenzione: in che Paese viviamo?

FABIO DP

Le ideologie e il rapporto con la realtà

Il Papa, giunto in Messico ha invitato ad abbandonare il marxismo perché, testuali parole, «oggi è evidente che l'ideologia marxista com'era concepita non risponde più alla realtà». Dobbiamo pensare invece che risponda alla realtà l'ideologia che vede ogni essere umano nascere macchiato da una colpa commessa chissà quando da chissà chi, per redimere la quale un

qualcuno della cui esistenza non c'è alcuna certezza storica, nato da una madre il cui imene sarebbe rimasto intatto anche dopo il parto, sarebbe stato ucciso come un delinquente ma sarebbe poi, essendo in realtà il puro spirito di un dio in incognito, risorto dalla morte; cosa dedotta dal fatto che del suo corpo non si sarebbe più trovata traccia. Senza voler rispolverare ideologie che, certo, non ne hanno azzeccate molte, lascerei perdere il «rapporto con la realtà» visto come si ragiona negli ambienti dai quali viene l'invito.

GIANLUCA

Se Vodafone non reintegra ma licenzia

Nel 2007 la multinazionale e multimiliardaria Vodafone esegue una cessione di ramo autonomo d'azienda. Molti di noi ritengono che sia un'operazione illegittima, facciamo causa. Nel dicembre del 2011 un gruppo di 33 colleghi presso il Tribunale di Roma vince la causa. E Vodafone che fa? Non reintegra, avvia il licenziamento collettivo per 33 persone a Roma. I nostri 33 colleghi ora trepidano. A giugno e luglio prossimi, molti altri di noi andranno in sentenza sempre presso il Tribunale di Roma. Dobbiamo impedire questi licenziamenti.

ASCANIO DE SANCTIS

L'intesa

L'intesa tra un governo di professori e le parti sociali, destinatarie dei provvedimenti governativi, sarebbe l'auspicabile soluzione in una fase di crisi economica nazionale e internazionale della quale nessun professore può pretendere di conoscere la giusta dose di incentivi e disincentivi per riavviare la crescita. Sarebbe invece dannosa per il Paese una eventuale immodestia

dei professori che dovrebbero avere sempre presente che sono più le dinamiche e le concatenazioni dei fatti economici che non conosciamo che quelle che conosciamo e pertanto il confronto è indispensabile sia per il governo che per le parti sociali per meglio conoscere e meglio governare.

MARCO LOMBARDI

Le imprese e l'articolo 18

A differenza del Presidente Napolitano, non nutro molte speranze su una ripresa dell'occupazione grazie a questa riforma del lavoro. È sì verosimile che le imprese non assumano a tempo indeterminato a causa delle rigidità dell'articolo 18 ma non scordiamo due fatti. Primo, oggi le nuove assunzioni avvengono quasi sempre con forme parasubordinate, dunque indifferenti alla revisione della norma, mentre è al contrario presumibile che la parte del DdL disincentivante i contratti flessibili deprima ulteriormente la domanda di lavoratori. Secondo, quasi il 98% delle imprese attive ha dimensione inferiore ai dieci dipendenti, dunque già escluse dal temuto vincolo della giusta causa.

GIUSEPPE DI MAIO

Il pensionamento dei professori ordinari

La dottoressa Mila Spicola conduce battaglie giuste sulla Scuola. Ha un grande seguito anche grazie ai bellissimi e numerosi articoli scritti intorno alla scuola su *l'Unità*. Però scrive spesso che i professori ordinari universitari vanno in pensione a 80 anni. Non è vero l'età di pensionamento è 70 anni.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

LICENZIAMENTI ECONOMICI



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Sì al ponte intitolato a Rostagno

La procedura a Torino è stata lunga. E si sono ascoltati argomenti inaccettabili. Speriamo che si ponga presto fine ai rinvii, mentre a Trapani si celebra il processo contro gli assassini e i mandanti di quel delitto di mafia

Sembra di risentire le chiacchiere dei mafiosi quando decisero di ammazzarlo: chi vuoi che se lo pianga quello lì? Un comunista, un debosciato, un nuddu ammiscato ccu' nenti! Sembra di rivedere lo stesso cupo cerimoniale che precede e accompagna ogni delitto eccellente, quando la vittima va ammazzata due volte, da vivo e da morto, perché bisogna spargere al vento il seme dell'ingiuria, distillare il risentimento sulle ferite dell'ammazzato, fare in modo che gli altri se lo dimentichino presto e che alla gente venga facile pensare ad altre cose, ad altre storie (fu ucciso per una donna, forse per i debiti, magari perché giocava...). Mai alla mafia.

Sembra di essere precipitati dentro questo canovaccio di pensieri ridicoli e di sputi sulla faccia dei morti quando da Torino ti arriva la notizia che, dopo tre anni di istruttoria, la commissione toponomastica del Comune ancora una volta non ha voluto dire di sì all'intitolazione di un ponte (non un grattacielo, signori, non una scuola, un teatro... un ponte) alla memoria di Mauro Rostagno. La destra ha votato a favore di un altro rinvio (settimana prossima, forse), il Pd e l'Italia dei valori si sono elegantemente astenuti, contrarie all'ennesimo rinvio (ma in minoranza) le altre

forze politiche della sinistra.

La giustificazione che è stata offerta dalla Pdl dà i brividi: Rostagno ha un passato controverso, fu tra i fondatori di Lotta Continua per cui non se ne fa niente. La mafia? Magari se la sarà cercata... Il Pd invece ha proposto, per bocca del segretario provinciale Paola Bragantini, presidente della Circostruzione 5, di intitolare quel ponte sulla Dora a una «alta figura istituzionale»: Rostagno, figura bassa e nemmeno istituzionale, dovrebbe accontentarsi - parole della Bragantini - «della passerella pedonale». Che poi, si chiede la signora consigliera, Rostagno non fu il fondatore di Prima Linea? Vogliamo premiare pure i terroristi?

La proposta che quel ponte portasse il nome di un morto torinese per mano mafiosa l'hanno sottoscritta più di mille cittadini e da tre anni si misura inutilmente con i ceselli burocratici, le codardia e l'ignoranza della politica. E viene da chiedersi se valga davvero la pena morire per un Paese come questo, per questa civiltà delle istituzioni che riduce la vita e la morte di Rostagno a un gomito di fili spaiati, di parole in libertà, di etichette ridicole e malvolenti. Che quell'uomo sia stato ucciso dalla mafia, che sia stato ammazzato perché faceva anzitutto il giornalista con la schiena dritta in un'Italia abituata a una pletora di cronisti leccaculo, che Rostagno abbia avuto il coraggio di

rivelarci con i poveri mezzi di una televisione di paese, quale metastasi di interessi cresca nelle lontane province dell'impero all'ombra delle mafie, di tutto questo non c'è traccia nel voto in commissione e nemmeno nei ragionamenti spudorati che l'hanno preceduto.

Peccato. Per questa esibizione di miseria politica proprio nei giorni in cui a Trapani, a 24 anni dalla morte di Mauro, si sta finalmente celebrando il processo contro gli assassini e i mandanti di quel delitto. Sarebbe un esercizio di umiltà se quei

Opinioni nel centrodestra
Nel Pdl è stato detto che il giornalista ucciso dalla mafia non merita riconoscimenti perché fondatore di Lotta Continua

consiglieri torinesi che hanno scelto di rinviare la decisione o che propongono una passerella pedonale alla memoria si interrogassero su quale insulto possa rappresentare il tempo per i morti e per i sopravvissuti. Il tempo che occorre in Italia per avere non dico giustizia ma almeno verità, il tempo che riempie quelle assenze e le dilata e le rende luoghi di inestinguibile dolore, il

tempo che si fa fatica, abitudine ma che va affrontato a petto nudo, spesso con la sola forza della memoria, del ricordo collettivo, del rigore delle coscienze. Anche la madre di Peppino Impastato, donna quasi analfabeta ma fieramente orgogliosa di quel figlio ammazzato dalla mafia che le cresceva in casa, dovette aspettare vent'anni perché nel suo paese, Cinisi, i «politici» trovassero il coraggio morale di intitolare una palestra a suo figlio. E trent'anni per ottenere da un tribunale della Repubblica la condanna del mandante mafioso Tano Badalamenti. Fece bene a non rassegnarsi, diciamo adesso: ma per chi come lei e assieme a lei contò i giorni uno ad uno per trent'anni, quelli furono solo giorni di pane amaro.

Anche Impastato era un morto di serie B. Come Rostagno. Giornalisti senza il tesserino dell'Ordine in tasca, comunisti in un tempo in cui la parola sinistra merita i roghi, morti per il vizio di dire, di non tacere, di non abbassare lo sguardo. A loro va la nostra gratitudine, che vale molto più di un ponte o di una passerella alla memoria. La storia migliore di questo paese, quella che ha permesso ai consiglieri comunali di Torino di crescere liberi e di giocare alla politica, l'hanno scritta loro: Rostagno, Impastato e gli altri. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Piangiamo la scomparsa di

ALBA MELONI

compagna partigiana esempio e guida nella nostra militanza.

Il Partito Democratico di Roma

31 Marzo 2010 31 Marzo 2012

È con grande nostalgia e amore che la moglie Luisa e il figlio Fabio ricordano

SERGIO BONDI

a tutti coloro che gli hanno voluto bene e ne hanno condiviso la passione e l'impegno politico.

Più di 800 cadaveri che non hanno nome né passato, tra obitori e cimiteri. I dati ufficiali di un fenomeno analizzato anche da una banca dati gestita dal Viminale. Il Labanof di Milano all'avanguardia in Europa.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Si chiamano resti, resti umani. Sono tanti, tantissimi. 832 cadaveri senza nome in Italia, dall'anno zero al 31 dicembre 2011. Molti di loro sono morti ammazzati. Molti sono persone scomparse e mai più ritrovate, mai più cercate, come ci si potesse dimenticare di qualcuno. Li trovano per terra, nei campi, ma anche in mare, nei fiumi. Sono italiani ma anche stranieri. E sono quasi tutti adulti, uomini e donne. La decomposizione e gli agenti naturali ne hanno stravolto e divorato i lineamenti. Erano volti e sono diventate maschere senza storia, senza nome, senza volto. Centinaia di persone rimaste intrappolate per sempre tra camere mortuarie, istituti di medicina legale e cimiteri, dove finiscono con una lapide in bianco.

Una cosa non solo molto triste, ma anche molto ingiusta, come annota Cristina Cattaneo, tra i migliori medici legali italiani, è lei per esempio che ha curato la perizia sul corpo di Yara Gambirasio e che con alcuni libri molto ben fatti è riuscita a rendere divulgativa e per nulla macabra una disciplina che è utile a tutti, ma non è certo per tutti. La dottoressa è anche direttore del Labanof, Laboratorio di antropologia e odontologia forense. «Le sepolture anonime aprono enormi problematiche di ordine diverso, come quelle morali, religiose, giudiziarie o penali. Si pensi per esempio al fatto di un omicidio che resta senza indagini, quindi senza colpevole. O anche ai profili etici». La dottoressa è impegnata da tempo come una specie di pioniera in una scienza che cerca di ricostruire l'identità delle morti anonime.

AVANGUARDIA EUROPEA

Il Labanof è stato creato nel 1995, Milano è diventato ben presto l'avamposto dove la scienza cerca in modo quasi faustiano di ricostruire l'identità di uomini e donne che rischiano di essere cancellati da tutto, come se non fossero mai esistiti. Secondo la dottoressa Cattaneo, che fa parte di un pool di una decina di esperti tra cui medici legali, biologi e antropologi affiancati da associazioni come Penelope, le cifre ufficiali sono «probabilmente sottostimate». È stato il commissario straordi-



A sinistra Denise Pipitone, forse il caso più celebre. Scomparve nel 2004. **A destra** Roberta Ragusa, 45 anni, Manca dal 13 gennaio



→ **Ottava relazione del Viminale** sulle persone scomparse e decedute

→ **In Italia 832 cadaveri** anonimi. Il medico legale: l'Italia all'avanguardia

Quei morti senza nome «Ma la banca dati aiuterà a ritrovarne l'identità»

nario per le persone scomparse ieri a parlare dei «cadaveri ancora non identificati presenti nel Sistema dati interforze». Erano 795 al 30 giugno 2011, prima che l'ennesimo disastro di una carretta del mare dalle parti di Lampedusa facesse salire con 25 corpi senza vita il conto dei cadaveri anonimi. Tra gli 832 cadaveri senza nome, si legge nel rapporto, 158 sono stati recuperati in mare, quasi tutti «con molta probabilità» extracomunitari. Da giugno a dicembre sono stati identificati 8 corpi.

Dalla scorsa primavera, in pratica da un anno, funziona però la banca dati istituita presso il Risc, il sistema informativo ricerca scomparsi in fun-

zione nell'ambito dello Sdi, il Sistema dati interforze. Il registro dovrebbe contenere i dati e le caratteristiche morfologiche e fisionomiche relative ai cadaveri, oltre alle circostanze

Primato italiano
Rispetto all'Europa il nostro Paese è avanti su queste problematiche

e luogo del ritrovamento, e le corrispondenti informazioni relative alle persone scomparse. L'incrocio di questi dati dovrebbe permettere di ricostruire l'identità di un cadavere, risa-

lendo ad una persona che è sparita o di cui ne è stata denunciata la scomparsa. Per far funzionare la struttura, però, come osserva la dottoressa Cattaneo, non basta la buona volontà. Bisogna «far quadrare i dati del Risc, curare la formazione e la preparazione dei medici legali secondo linee guida aggiornate e fare in modo, con l'intervento e la sollecitazione delle procure, che gli stessi medici legali compilino le schede dei cadaveri i cui dati possano così confluire nella banca dati».

Almeno in questo, ossia nella creazione di una struttura che dovrebbe restituire dignità a corpi che al momento del ritrovamento non avevano nemmeno un pezzo di carta o un qual-



siasi segno di riconoscimento, l'Italia è all'avanguardia in Europa e forse nel mondo. Negli altri paesi Ue, a cominciare dalla Francia, non si sa nemmeno bene sono i morti fantasma che si aggirano tra morgue e camposanti. È confortante sapere che in un paese che spesso si cura così poco dei diritti delle persone vive, almeno è sbocciata una sensibilità anche pratica e organizzativa per quelli che sono passati a migliore vita.

SOMMERSI E SALVATI

È anche vero che, in generale, le persone scomparse sono ormai una città di medie dimensioni. Dal 1974 ad oggi sono scomparse 110.107 persone, all'appello ancora 24.912 persone (10.319 dei quali minori al momento della scomparsa). I dati diffusi ieri al Viminale, presente il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, fanno letteralmente drizzare i capelli: «In media, le denunce sono più di 9000 all'anno, per una media di 25 al giorno; 24 di queste vengono ritrovate». L'ottava relazione sulle persone scomparse contiene altri dati che raccontano molto di un fenomeno di cui si occupa a tempo pieno non solo la trasmissione di Federica Sciarelli, ma un commissario straordinario ad hoc. Il Lazio è la regione dove spariscono più persone (6.245), seguito da Lombardia, Campania, Sicilia e Puglia. In aumento anche i casi di minorenni, 4.079 a fine 2011, con un incremento del 10.78% e 809 irreperibili. ♦

→ **Indagati e archiviati** Lavoravano non lontano dal luogo del delitto
→ **La superperizia** dovrà chiarire anche ora e modalità, dell'assassinio

Omicidio Rea, il gup dispone l'esame del Dna per due operai macedoni

Sorpresa nel processo per l'omicidio della giovane mamma trovata morta il 20 aprile del 2011 nel boschetto di Ripe di Civitella, vicino Ascoli. L'unico imputato è il marito, Salvatore Parolisi, in carcere dall'estate scorsa.

PINO STOPPON
CHIETI

Neppure ieri Salvatore Parolisi ha guardato in faccia i parenti di Melania: solo una volta, per un attimo, si è girato verso la zona dov'erano il padre, la madre e il fratello della moglie e ha fatto un cenno impercettibile, ignorato da tutti. Solo questo in cinque ore di udienza, la seconda per l'omicidio della giovane madre di Somma Vesuviana (Napoli) per il quale l'unico imputato è il marito, sorpreso più volte a rigirare tra le dita la fede nuziale.

Anche questa volta non c'era alcun familiare di Parolisi, mentre ha seguito tutto, abbandonandosi anche alle lacrime, la madre di Melania, Vittoria, la quale, a chi le chiedeva cosa avesse provato nel vede-

re il presunto assassino della figlia, ha detto commossa e nervosa: «Solo un genitore che ha provato un dolore immenso come il nostro può capirmi».

SUPERPERIZIA E DNA

Il Gup, Marina Tommolini, ha affidato una superperizia - i cui risultati saranno consegnati in un'udienza convocata per il 13 luglio - ma ha anche deciso, senza alcuna richiesta delle parti, di convocare due macedoni - padre e figlio - in un'altra udienza, fissata per il 30 maggio. La loro posizione era già stata archiviata dalla Procura di Ascoli Piceno. Il 20 aprile del 2011, nel corso delle ricerche, un cane molecolare si avvicinò alla roulotte e alla «Fiat Punto» dei due, che ai tempi dell'omicidio erano impegnati in lavori su un monumento nella zona di colle San Marco. La Procura li indagò per compiere gli accertamenti e poi archiviò la pratica. Il Gup chiederà la loro disponibilità a sottoporsi al prelievo della saliva, al quale possono opporsi. Nello stesso giorno saranno anche ascoltati,

ed eventualmente messi a confronto, i conduttori di due cani molecolari, Peres e Macciò. Quest'ultimo - già ritenuto «inatendibile» da un esperto internazionale nominato durante le indagini dalla Procura di Teramo - nella deposizione di ieri non ha evidentemente soddisfatto il Gup e sarà sentito di nuovo.

I TESTIMONI DELLA DIFESA

Hanno invece deposto, confermando le versioni iniziali, gli altri due testimoni richiesti dalla difesa: il ragazzo che disse di aver genericamente visto sul Pianoro di Colle San Marco, fra le 10 e le 17 una signora con una bambina e più tardi un uomo, senza però riconoscere nè Parolisi, nè la moglie e la figlia; la vedetta del Battaglione che vicino Ripe di Civitella stava facendo esercitazioni, che

Sentiti tre testimoni
Fra loro la vedetta del Battaglione in esercitazione

La mamma di Melania
«Solo chi ha provato un dolore come il nostro può capirmi»

ha confermato di non avere visto l'auto di Parolisi nè di aver sentito urla.

Salvo colpi di scena nella prossima udienza, quindi, l'attesa è per il 13 luglio, quando i periti dovranno fornire le risposte a una serie di quesiti posti dal Gup e che, in particolare, riguardano l'ora della morte di Melania, la presenza della giovane madre sul pianoro di Colle San Marco, la dinamica del delitto e l'esame sulla saliva trovata nella bocca di Melania.

Tra i periti nominati dal giudice ce n'è anche uno che collabora con lo studio di un perito della difesa, ma al legale della famiglia Rea, Mauro Gianni, che aveva evidenziato l'inopportunità dell'incarico, la Tommolini ha risposto di essere a conoscenza del particolare e di essere certa che non ci sarà alcuna parzialità. «Posso solo augurarmi che venga fuori la verità», commentava ieri uscendo dall'aula «Falcone Borsellino» del tribunale di Chieti Michele Rea, il fratello di Melania. ♦

MONTEROTONDO

Aggredite due donne con il velo islamico
Denunciato un uomo

Il sindaco di Monterotondo condanna con forza l'aggressione ai danni di due immigrate tunisine mercoledì scorso nella cittadina in provincia di Roma: una di loro in particolare, Neila Azabi, è stata picchiata da un gruppo di ragazzi italiani perchè indossava il velo islamico, secondo quanto riportato da articoli di stampa. La sua amica Nadia che vive da vent'anni a Monterotondo è stata insultata e a sua volta spintonata. Un giovane di 27 anni è stato indivi-

duato dai carabinieri e denunciato; si cercano gli altri responsabili dell'aggressione. In un comunicato il sindaco Mauro Alessandri a nome dell'amministrazione parla di «ignobile aggressione», di «episodio vergognoso che indigna profondamente l'intera comunità monterotondese». Le due donne sono state prima insultate e poi aggredite a calci e pugni, in particolare quella che indossava il chador. «Il fatto che sia avvenuto in una città come la nostra, da sempre particolarmente capace d'accogliere, integrare e soprattutto rispettare, rende se possibile quanto accaduto ancora più spregevole», aggiunge Alessandri.

Maxi-condono per i capitali «scudati», tagli drastici alla pubblica amministrazione a cominciare dai fondi per l'occupazione. Dalla «cura» di Rajoy si salvano solo Iva, pensioni e i sussidi ai disoccupati.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

«Drastici», «durissimi», «i più austeri della nostra storia recente». Questi sono solo alcuni degli aggettivi usati ieri dal Governo spagnolo per definire i tagli previsti nella Finanziaria del 2012 che si aspettava, con timore, da settimane, e che verrà presentata al Congresso dei deputati martedì prossimo, per essere approvata, prevedibilmente, a giugno. L'esecutivo di Mariano Rajoy aveva più volte annunciato che la Spagna attraversa un periodo ineditamente critico, con un deficit galoppante e un tasso di disoc-

Tassazione indiretta

Aumentano le tasse indirette tranne l'Iva e tutte le bollette

Maxi-condono

Per favorire il rientro di patrimoni esportati nei paradisi fiscali

cupazione che aumenta di trimestre in trimestre, senza sosta da due anni e mezzo (a marzo ha raggiunto la quota record del 23% della popolazione attiva, mentre per i giovani arriva al 50%). Per questo motivo, la presentazione dei *presupuestos* per quest'anno era stata ritardata dal Governo, non senza una certa malizia, fino alla settimana successiva alle delicate elezioni in Andalusia. E fino al giorno dopo una delle più agitate giornate della democrazia spagnola: lo sciopero generale del 29-M che ha raggiunto quote di partecipazione vicine all'80 per cento della forza lavoro secondo i sindacati che l'hanno organizzato.

I TAGLI DOPO LA BOTTA

Non c'è stato quasi tempo per digerire il colpo. La *resaca*, che in spagnolo significa «postumi della sbornia», è durata poche ore. All'alba del giorno dopo (dopo lo sciopero, dopo le accuse ai soliti manifestanti violenti, dopo la sconfitta del Pp alle elezioni di domenica scorsa in Andalusia...), la Spagna si è svegliata con tagli molto più duri di quanto chiunque, al Governo e all'opposizione, si sarebbe atteso fino a po-



Mariano Rajoy premier spagnolo che ha sostituito il socialista Zapatero

→ **Dimagrimento** delle spese pubbliche, a cominciare dai ministeri

→ **Rincari a pioggia** ma dopo lo sciopero intatti pensioni e sussidi

Madrid lacrime e sangue La cura di Rajoy: tagli e condoni per fare cassa

che ore prima.

Aumenta quasi tutto (per ora si salva solo l'Iva, che comunque, dicono gli economisti, prima o poi aumenterà) e si taglia su praticamente tutto. Ogni cosa per raggiungere l'obiettivo che l'Europa chiede insistentemente al Governo spagnolo da troppi mesi: ridurre il deficit pubblico dall'8,5% del 2011 al 5,3% entro questo criticissimo 2012. Un obiettivo difficile, quasi impossibile, per gli analisti. Ma Rajoy e i suoi ministri ci

IL CASO

«Monti grande leader ma senza crescita i governi cadranno»

«L'Eurozona deve pensare a riprendere la crescita entro 12 mesi altrimenti tutto quello che stiamo facendo non servirà: un euro più debole può aiutare». L'economista Usa Nouriel Roubini

al Workshop Ambrosetti dice che «Tutto ciò che sta facendo Monti è ottimo, è un grande leader e se c'è qualcuno che può salvare l'Italia è lui. Ma l'Italia e gli altri paesi periferici possono aiutarsi se hanno le condizioni» per riprendere a crescere. E servono stimoli esterni. «La gente accetta l'austerità ma ci deve essere una luce alla fine del tunnel, altrimenti ci sono scioperi, dimostrazioni, caduta dei governi».



Foto di Paco Campos/Ansa-Epa



ghia due punti percentuali in più, per arrivare a risparmiare fino a 17 miliardi. Paradossalmente, tra i capitoli di spesa ridotti ci sono anche quelli dedicati al programma per la creazione di posti di lavoro.

Insomma, *austerità*, probabile ulteriore depressione economica e maggiore tassazione sul lavoro. E infatti, dopo l'incremento dell'Irpef approvato a dicembre (a pochi giorni dall'arrivo dei popolari alla Moncloa), l'altra novità di questa manovra d'emergenza è l'aumento delle tasse sui redditi delle grandi imprese. Con questa misura il Governo prevede di riscuotere 12 miliardi di euro. Altri 2,5 miliardi arriveranno da un nuovo programma di lotta all'evasione che, anche qui (come in Italia con Berlusconi), prende la forma di un maxi-condono sui capitali «scudati»: si potranno rimpatriare i patrimoni spagnoli depositati nei paradisi fiscali pagando solo il 10% delle tasse evase. Pare essere una mossa consigliata dalla stessa Ocse, in Spagna si calcola possa coinvolgere un ammontare di 25 miliardi di euro: un'economia sommersa che potrebbe arrivare a rappresentare il 20 per cento del Pil.

Cura anti-deficit
Con disoccupati al 23 per cento, viene ridotto il fondo per il lavoro

Portavoce del governo
«Il disavanzo sarà ridotto del 5,2 ma non a qualsiasi prezzo»

In totale, la manovra è stata orchestrata per far tornare nelle archie pubbliche circa 27,3 miliardi di euro. Una cifra ancora lontana dai «consigli» provenienti da Bruxelles. La Spagna continua ad essere un Paese preoccupante, nonostante il ministro dell'Economia, Luis de Guindos, abbia dichiarato ieri da Copenaghen che il suo Paese «ha finalmente smesso di essere sotto osservazione», un'ammissione di colpa, quasi un lapsus, che ha provocato un'ondata di reazioni critiche. La portavoce del Governo, Soraya Sáenz de Santamaría, ha annunciato che gli obiettivi di riduzione del deficit sono difficili, ma non si otterranno «a qualsiasi costo». Per questo si mantengono i sussidi di disoccupazione - il *paro* - i contributi per borse di studio e, soprattutto, non si toccano le pensioni. Un messaggio in bottiglia per il collega che stava a Copenaghen e un messaggio per le piazze, che solo l'altro ieri erano pienissime di spagnoli molto più che indignati. ❖

devono provare, d'altronde hanno venduto a tutti, popolazione spagnola *in primis*, l'idea che questa è la missione per cui il 20 novembre sono stati democraticamente eletti. Non ci sono scioperi o elezioni regionali avverse che tengano di fronte a questa esigenza «da situazione straordinaria».

BOLLETTE E CONDONI

E allora, iniziando dal margine per arrivare al nocciolo: da lunedì prossimo aumenta la bolletta della luce (del 7%), la bolletta del gas (del 5%) e il gas butano (del 3%). Viene introdotto una sorta di ticket sulle spese giudiziarie per processi di secondo grado e si riducono le spese per la cooperazione internazionale allo sviluppo. Si raschia il barile ovunque, aumentano anche i tabacchi e i pedaggi autostradali.

Ma soprattutto si taglia sulle spese della pubblica amministrazione: congelamento degli stipendi dei funzionari e un 17% in meno di dotazione per i ministeri. È questo il dato più sorprendente annunciato ieri dal ministro delle Finanze, Cristóbal Montoro. Lo stesso Rajoy aveva preannunciato martedì scorso che i tagli per i ministeri sarebbero stati del 15% della spesa attuale. In pochi giorni al Governo si sono stretti la cin-

Europa al soccorso della Spagna, aumenta il fondo salva-Stati

Rinviata sine die la discussione sulla Tobin tax, il vertice dei ministri delle Finanze dell'Eurozona decide di aumentare il fondo salva-Stati mettendo 500 miliardi di denaro fresco a difesa ora dal contagio di Madrid.

RACHELE GONNELLI

A Copenaghen è piaciuta la manovra spagnola varata ieri dall'esecutivo di centrodestra capitanato da Mariano Rajoy. La Commissione europea «ha apprezzato la finanziaria spagnola» e l'impegno «non ambiguo» di Madrid a riportare il deficit al 5,3% come concordato con l'Eurogruppo, ha affermato il commissario agli Affari economici e monetari Ue, Olli Rehn, all'Ecofin. E i ministri dell'Eurogruppo hanno fatto la loro parte, la solita a dire il vero: hanno potenziato nuovamente il fondo salvastati per limitare i danni e arginare soprattutto la nuova emorragia che viene dalla Spagna. Il vertice in effetti era stato convocato soprattutto sull'onda della minaccia spagnola e si è aperto con le parole dello stesso Olli Rehn che dipingeva una «situazione molto difficile» a Madrid.

La partitura e le ricette non sono andate molto distanti dal caso della Grecia. Così le tensioni tra ministri pro e contro un provvedimento più esteso e alla fine il «nein» tedesco. Alla fine è stato la ministra austriaca Maria Fekter a far trapelare per prima la conclusione del summit, il punto di caduta: il *firewall* - la barriera di fuoco, come ormai si usa dire, contro il contagio finanziario - dell'Eurozona sarà complessivamente di 800 miliardi di euro, nonostante i soldi già impiegati per i salvataggi. La Fekter ha precisato che i 240 miliardi di euro del fondo di salvataggio temporaneo Efsf rimarranno probabilmente disponibili solo fino alla metà del 2013, ma ha precisato anche che rimarranno utilizzabili almeno fino a quando il fondo permanente Esm non avrà raggiunto la sua piena capacità di 500 miliardi di euro. E non c'è stato altro da aggiungere, come ha fatto notare con stizza il presidente dell'Eurogruppo Juncker. In pratica a disposizione dell'Europa, in caso di un vero e proprio salvataggio, ci sono

solamente 500 miliardi di euro *cash*.

Posticipata a metà aprile la decisione su chi andrà a ricoprire il posto seggio nel consiglio esecutivo della Bce, anche se già si scaldano i box il governatore della Banca centrale lussemburghese, Yvesersch. «È il candidato migliore per il lavoro, ma la decisione fa parte di un pacchetto», aveva commentato Juncker arrivando alla riunione danese. E molto più grave, nessuna decisione è stata ancora presa a proposito della tassazione sulle transazioni finanziarie che potrebbe davvero calmare i bollori dei mercati, sempre a caccia di Paesi-prede. I ministri delle Finanze della Ue hanno deciso di valutare «proposte alternative» alla Tobin tax, e l'analisi andrà avanti nei prossimi mesi, non si sa fino a quando, come ha dovuto ammettere l'ospite di casa, il ministro delle finanze danese.

Denaro fresco
Il fondo sale a 800 miliardi sulla carta ma solo 500 di euro «cash»

Barriera di fuoco
Contro il contagio spagnolo ma per alcuni è solo «un estintore»

Per Rehn l'aumento del salva-Stati rappresenta una «soluzione duratura» alla crisi. Non è dello stesso avviso Guy Verhofstadt, ex premier belga e leader del gruppo liberal-democratico, per il quale la fusione di Esm-Efsf non è altro che «un palliativo» con cui l'Ecofin «si illude» di aver trovato una soluzione alla crisi. Verhofstadt resta convinto della necessità di creare un «Fondo di rimborso collettivo». Non si può continuare a usare un estintore in un incendio così grosso. Si dovrebbero studiare «soluzioni strutturali» come quella che «mutualizzerebbe le parti del debito sovrano superiori al 60% di rapporto col Pil». I rischi e i costi sarebbero sostenuti da obbligazioni a basso rendimento invece che dai contribuenti. ❖



Comizio di Aung San Suu Kyi a Kawmhu, sobborgo di Rangoon

→ **La Premio Nobel** denuncia irregolarità ma conferma che andrà avanti: «Lo chiede il popolo»
 → **Il regime** punta sul voto per ottenere un graduale ritiro delle sanzioni internazionali

Elezioni in Birmania

Suu Kyi: «Non saranno né libere né giuste»

San Suu Kyi riappare dopo il malore dei giorni scorsi e denuncia il rischio di un voto truccato, domani in Birmania. «Non credo che saranno elezioni libere». Dal processo elettorale dipende l'allentamento delle sanzioni.

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

Un anno e mezzo fa era agli arresti domiciliari. Con ogni probabilità domani «the Lady», come la chiamano i suoi, sarà eletta al Parla-

mento grazie alle elezioni suppletive. Per il regime è un voto che vale molto di più dei 45 seggi in ballo (su un totale di 1.160): potrebbe essere la chiave per liberare la Birmania dalle sanzioni imposte dall'Occidente dagli anni '90, sempre che il processo elettorale riesca a sembrare ragionevolmente onesto. Un'eventualità che Aung San Suu Kyi, riapparsa ieri per chiudere la campagna elettorale interrotta bruscamente da un malore, è tutt'altro che scontata. «Non penso che noi possiamo considerare che sia un'elezione libera e

giusta, se si tiene conto di quello che si è visto in questi ultimi mesi», ha detto la premio Nobel.

Liste elettorali farcite di nomi di persone decedute, mentre almeno 1.300 elettori sono scomparsi dagli elenchi. Materiale elettorale distrutto, intimidazioni, pressioni su dipendenti pubblici e aziende vicine al regime, candidati della sua Lega nazionale per la democrazia aggrediti, una delle loro guardie di sicurezza finita in ospedale. «Cose che sono al di là di un'elezione democratica». Eppure San Suu Kyi non ha rimpian-

ti, la scelta di partecipare al voto, contrariamente al 2010, è stata quella giusta. «Siamo sempre determinati ad andare avanti, perché questo è ciò che il popolo ci chiede. Non ci siamo pentiti», ha detto. Ma non parteciperà al governo civile guidato dall'ex generale Thein Sein, come si è ipotizzato in questi mesi, ragionando sui segnali d'apertura del regime e la maggiore flessibilità mostrata dalla stessa leader birmana. «Non ho intenzione di lasciare il Parlamento che ho cercato così intensamente di raggiungere».

Era il 1990 quando il suo partito vinse le elezioni con una valanga di voti. Suu Kyi era agli arresti domiciliari e ci sarebbe rimasta per 15 dei 22 anni a seguire. Anni in cui lei stessa ha chiesto sanzioni severe, invitato i turisti a non visitare la Birmania e i governi ad isolare il regime. Che alla fine le ha riaperto le porte, sostituito la giunta con un esecutivo civile e avviato una serie di riforme, liberando i detenuti politici e allentando la morsa sui mezzi di informazione. Ora le elezioni suppletive, accreditate dalla partecipazione di Suu Kyi, offrono l'occasione per avviare una



graduale rimozione delle sanzioni - gli Stati Uniti hanno già iniziato una manovra di riavvicinamento e gli investitori occidentali premono. Ma in proposito la leader birmana non si è espressa ancora con chiarezza, non pubblicamente almeno, rinviando qualunque discorso su una loro revisione a dopo il voto.

OSSERVATORI STRANIERI

Per questo le elezioni devono avere un crisma di credibilità. Per la prima volta il regime ha acconsentito alla presenza di 150 osservatori stranieri - inclusi europei e statunitensi - anche se il via libera è arrivato solo in questi giorni, a poche ore dall'apertura dei seggi. Autorizzata anche la presenza di un centinaio di giornalisti. Non ci sono sondaggi e i pronostici si fanno a braccio. La Lega nazionale per la democrazia dovrebbe ottenere un buon risultato, senza però sbaragliare l'Usdp, il movimento del regime, che ha preso l'80 % dei voti

Il malore

«Sono ancora un po' fragile, non fatemi domande difficili»

Il governo

«Non ne farò parte Non rinuncerò a stare in Parlamento»

alle elezioni truccate del 2010.

Aung San Suu Kyi è candidata in una cittadina rurale a sud di Rangoon, ma non si è risparmiata nella campagna elettorale, girando il Paese tra la folla osannante. Ha parlato di democrazia, della difficoltà di raggiungerla e di tenerla in piedi, ha ripetuto il suo slogan «per una Birmania senza paura». Ma non ha presentato nessun programma politico preciso. Il portavoce del suo partito, Nyan Win, ha detto che l'obiettivo principale della Signora è la «riconciliazione». Come portare avanti questo processo, in un Parlamento in cui Aung San Suu Kyi sarà praticamente da sola con una sparuta pattuglia di oppositori, nessuno lo dice. Nel cassetto c'è una modifica costituzionale che cancelli la quota del 25% di parlamentari finora riservata ai militari, in vista delle elezioni del 2015. Fino ad allora sarà un percorso a molte variabili, inclusa la salute di Suu Kyi. «Sono abbastanza forte per andare avanti», ha detto lei ieri, rispondendo ai giornalisti a proposito del suo malore. E poi ha scherzato: «Sono ancora un po' fragile, quindi non mi fate domande difficili o potrei svenire». Ma è rimasta due ore sotto il sole per rispondere a tutti. ♦

IL LIBRO

Ugo Papi

IL PAESE CAMBIA MA PUÒ ANCHE TORNARE INDIETRO

È uscito nelle librerie in questi giorni il libro "Aung San Suu Kyi, Lady Burma", di Ugo Papi per Editori Internazionali Riuniti, dal quale pubblichiamo qui un estratto. A Roma verrà presentato mercoledì prossimo alle 18 a Palazzo Valentini con Natalia Augias, Massimo D'Alema, Piera Degli Espositi e Alessio Aringoli.

Sarà una storia a lieto fine quella di Aung San Suu Kyi e della sua Birmania? Non possiamo ancora dirlo, ma la situazione sta cambiando rapidamente e in meglio. Nella seconda parte del 2011, le parole si sono trasformate in atti concreti. Sono stati fatti passi avanti per riempire l'agenda riformista del nuovo presidente, si prendono iniziative mirate alle riforme economiche, alla soluzione della questione etnica e al maggiore rispetto dei diritti umani. Purtroppo sulla testa dei riformisti pende ancora la spada di Damocle di un possibile intervento dell'esercito che possa rimettere indietro le lancette dell'orologio e ricacciare la Birmania in un tunnel di oppressione e terrore. Riformare un Paese come il Myanmar resta un'impresa difficile poiché si tratta di toccare interessi costituiti e poteri consolidati, ma una strada sembra essere segnata e su quel cammino c'è ora anche Aung San Suu Kyi. (...) Suu Kyi ha evitato per alcuni mesi di andare fuori Rangoon, preoccupata delle esperienze passate e della dura reazione del regime. Nell'estate del 2011 ha cominciato a girare liberamente per il Paese. La prima località dove si è recata è Bago, una città a due ore dalla ex capitale. La trasferta è stata organizzata dalla polizia che ha accompagnato la leader e si è tenuta discretamente in disparte durante il suo discorso.

Sulla questione etnica Aung San Suu Kyi ha scritto una lettera aperta al governo e alle minoranze, appellandosi ad un



Le maglie della censura
Via i manifesti contro «i nemici» e «le radio»
Ma la paura resta

cessate il fuoco e alla riconciliazione nazionale. Suu si è detta pronta: «a fare tutto quello che è in mio potere per cercare di fermare i conflitti armati e costruire la pace». Al contrario del passato il governo si è detto pronto a discuterne e a tenere conto delle proposte dell'opposizione. (...) Il 19 agosto 2011 Aung San Suu Kyi si è recata a Naypydaw ad incontrare il presidente. Nulla vale più della foto che li ritrae entrambi sotto il ritratto di Aung San, il padre della patria e di Suu. I due si sono trattenuti a cena a casa del presidente. Il giorno dopo la leader birmana ha dichiarato: «Penso che il presidente voglia arrivare a un cambiamento positivo». (...) Gran parte dell'attività censoria è stata rimossa e i giornali pubblicano regolarmente notizie su Aung San Suu Kyi e sul suo partito. Chiunque può vendere e indossare magliette con l'immagine della Lady. Molti segnali indicano che la paura che

Than Swe potesse rimanere il vero capo del Paese, non sia fondata e che Thein Sein parli e agisca come il leader della Birmania. Nella Camera Bassa i partiti di opposizione hanno presentato una mozione che richiede la liberazione dei prigionieri politici. Nella sorpresa generale la risoluzione è stata approvata anche con il voto dei militari che occupano il 25% dei seggi. A ottobre 2011 è arrivata la tanto attesa amnistia per 6 mila detenuti. Tra di loro anche duecento prigionieri politici, tra i quali il famoso attore Zaganar. Nel 2012 molti altri prigionieri di coscienza sono stati liberati, rimuovendo finalmente uno dei maggiori ostacoli alla cancellazione delle sanzioni. L'Nld è un partito legale. Importanti intese con i gruppi armati delle minoranze sono state firmate. (...)

La vicenda umana di Aung San Suu Kyi ha marcato l'immaginario collettivo dell'umanità intera. La sua è una di quelle rare figure che con coraggio estremo e un'enorme forza interiore hanno segnato lo spirito del nostro tempo. Il suo unico libro finora pubblicato da quando ha iniziato la sua battaglia, si intitola non a caso "Libera dalla paura". Perché sentirsi liberi non dipende secondo Suu Kyi dalle condizioni esterne, ma dalla forza d'animo che ci fa liberi dentro e ci permette di mantenere dignità e determinazione anche di fronte alla violenza e all'oppressione più cieca.

Per Aung San Suu Kyi e il suo Paese si apre una fase nuova, quella di una transizione verso la democrazia, non priva di ostacoli. Il Paese è estremamente povero e ci sono ancora violazioni dei diritti umani. Ma la battaglia per la libertà della donna diventata il simbolo della democrazia in nome di un intero popolo, continua. Vorremmo un giorno vederla sbagliare come fanno spesso anche i grandi leader dei paesi democratici, perché la politica è un mestiere duro ed è fatta di scelte difficili, giorno per giorno. Ci piacerebbe non fosse più costretta ai gesti eroici che l'hanno fatta conoscere al mondo, e che possa finalmente solo essere una grande leader di una nuova Birmania democratica. Ma per ora questa è stata la sua vicenda, in futuro vedremo.

→ **I soldati sparano** lacrimogeni e proiettili di gomma ad altezza uomo: ferito Mustafa Barghuti
→ **Gli scontri** in tutta la Cisgiordania e anche a Gerusalemme. Muore un ventenne a Beit Hanun

«Intifada» della terra Proteste palestinesi anti-colonie, un morto

Un morto, 300 feriti, due dei quali versano in gravi condizioni. È il bilancio degli scontri tra manifestanti palestinesi e soldati israeliani nella «Giornata della terra». Tra i feriti anche il parlamentare Mustafa Barghuti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiouvannangeli@unita.it

Il lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo lo raggiunge alla testa. Il

check-point di Kalandya si trasforma in un campo di battaglia. L'aria diviene ben presto irrespirabile. Sul terreno resta ferito uno degli uomini simbolo della Palestina laica, progressista, non violenta: Mustafa Barghuti.

Centinaia di dimostranti hanno dato fuoco a pneumatici e hanno lanciato sassi in direzione delle forze israeliane, che hanno risposto con gas lacrimogeni, uno di questi colpisce il dirigente palestinese, leader del partito di Iniziativa Nazionale pa-

lestinese (Al Mudabara).

PROTESTE DI MASSA

Diverse decine di migliaia di palestinesi hanno dato vita a proteste di massa in Israele, nei Territori occupati e anche nei Paesi limitrofi (fra cui Libano, Siria, Giordania ed Egitto) in occasione del 30 marzo - la «Giornata della Terra» - in cui si ricordano i moti del marzo 1976: quando cioè, durante le proteste per l'espropriazione di terre, sei dimostranti arabi

furono uccisi in Galilea dalla polizia israeliana. In serata il bilancio provvisorio degli incidenti è di un morto e, secondo la Mezzaluna rossa, di decine di feriti nonché 300 fra intossicati e contusi. Per arginare l'ondata di proteste Israele ha adottato misure straordinarie di sicurezza. Fra queste: la chiusura dei Territori; la mobilitazione in forze della polizia; la dislocazione di rinforzi lungo le linee di confine con il Libano e la Siria; e la limitazione ai soli adulti dell'ingresso ieri nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme.

La protesta palestinese si è comunque espressa con grande intensità: ma in nessun caso i dimostranti - che simbolicamente intendevano «marchiare su Gerusalemme» - sono riusciti a forzare le linee israeliane. L'incidente più grave - riferisce l'agenzia di stampa palestinese *Maan* - si è verificato a Gaza dove un giovane ventenne, Mohammed Zaqt, è stato colpito dal fuoco israeliano durante scontri ravvicinati nella zona del valico di Erez. Due altri feriti - uno a Gaza, uno a Betlemme - versano in con-

Foto di Oliver Weiken/Ansa-Epa



Kalandia Scontri tra manifestanti palestinesi e soldati israeliani nella «Giornata della Terra»



dizioni gravi. Anche il parlamentare palestinese Mustafa Barghuti - membro dello stesso clan familiare di Marwan Barghuti, il dirigente di al-Fatah detenuto in Israele - è stato ricoverato in un ospedale di Ramallah, dopo essere stato colpito alla testa da un candelotto lacrimogeno israeliano.

A Gerusalemme, scontri fra manifestanti e polizia si sono verificati nei pressi delle mura della Città vecchia, dove la polizia ha compiuto decine di fermi, fra cui quello di Hatem Abdel Qader, un dirigente di al-Fatah. Gli incidenti più estesi hanno comunque avuto luogo al posto di blocco di Kalandya, fra Gerusalemme e Betlemme, dove dimostranti ed esercito si sono affrontati per ore, fino al calar delle tenebre. Nei giorni scorsi, per cercare di ridurre al massimo le proteste, Israele aveva inoltrato severi moniti ai Paesi vicini affinché impedissero ai dimostranti di raggiungere le linee di confine. E questa discreta collaborazione è stata garantita non solo dagli eserciti nazionali del Libano, della Siria e della Giordania ma anche dalle forze di sicurezza di Hamas a Gaza. Queste ultime hanno cercato di impedire (non sempre con successo) ai dimostranti di raggiungere le postazioni israeliane. In serata, quando si è sparsa la voce del mor-

Colpito alla testa Il leader palestinese manifestava davanti al check-point di Kalandya

te del giovane dimostrante, colpi di mortaio sono stati sparati dalla Striscia di Gaza verso Israele. Ma sono esplosi in zone aperte, senza provocare vittime o danni.

IN LIBANO

Nel sud del Libano oltre 3mila libanesi e palestinesi si sono riuniti nei pressi del castello di Beaufort, a circa 15 chilometri dal confine dello Stato ebraico. I dimostranti hanno sventolato bandiere palestinesi, intonato canti tradizionali e ballato la tradizionale danza orientale, la *dabka*. Le forze di sicurezza non hanno permesso loro di avvicinarsi di più alla frontiera. La 70enne Sobhiyeh Mizari ha raccontato di aver sempre insegnato ai suoi 12 figli di «non dimenticare mai la Palestina».

«Libereremo la nostra terra contro la volontà di Israele e dei suoi sostenitori», ha affermato, aggiungendo che suo marito fu ucciso nei bombardamenti israeliani sul Libano nel 1978. «Oggi - ha aggiunto - preferirei essere più vicina al confine». E poter abbracciare con lo sguardo la «sua» terra: la Palestina. ♦

Nuovi insediamenti Il piano d'Israele nelle mappe segrete

Messe a punto dall'Amministrazione civile dello Stato ebraico delineano l'esproprio del 10% della West Bank palestinese per ampliare gli abitati esistenti o realizzarne di nuovi

Il dossier

U.D.G.

Le mappe «segrete» raccontano di un piano studiato nei minimi dettagli. Quelle mappe delineano un processo di espropriazione che di fatto ren-

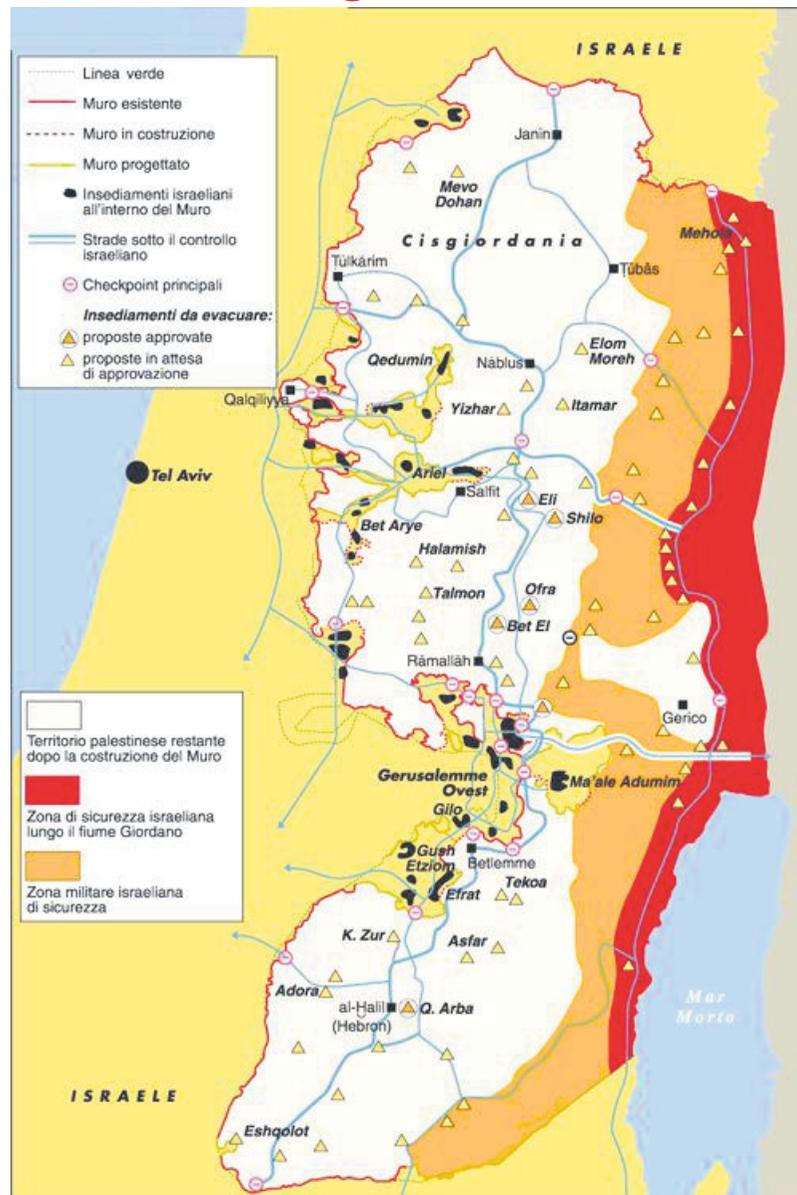
de improponibile la realizzazione di una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati». Improponibile perché lo Stato di Palestina sarebbe più simile ad una sorta di *bantustan* mediorientale piuttosto che ad un vero Stato, con piena sovranità su tutto il proprio territorio nazionale. Le mappe in questione, di cui *l'Unità* ha potuto prendere visione,

sono quelle tracciate dall'Amministrazione civile israeliana, comparto del ministero della Difesa dello Stato ebraico.

Quelle mappe tratteggiano una espropriazione del 10% del territorio palestinese della Cisgiordania allo scopo di ampliare-costruire insediamenti ebraici. Altri dettagli: il territorio «sequestrato» è di 569 appezzamenti, per un totale di 620mila *dunam* (equivalenti a 155mila ettari). L'espropriazione dall'altro lato del Muro. Una condizione di sofferenza raccontata così nel rapporto 2011 di Amnesty International: «Alla fine dell'anno (2010, ndr) era stata completata la costruzione di circa il 60 per cento dei 700 km pianificati del muro-barriera; oltre l'85 per cento del suo intero percorso è in terra palestinese, all'interno della Cisgiordania. Il muro-barriera ha separato migliaia di palestinesi dai loro terreni agricoli e dalle risorse d'acqua, mentre i palestinesi della Cisgiordania in possesso di permessi d'ingresso hanno potuto accedere a Gerusalemme Est soltanto attraverso tre dei 16 posti di blocco lungo il muro-barriera. Ciò ha avuto conseguenze particolarmente gravi per i pazienti e il personale medico che cercavano di raggiungere i sei ospedali specialistici palestinesi di Gerusalemme Est».

«I palestinesi - rimarca ancora Amnesty - hanno continuato a veder loro negato l'accesso a vasti appezzamenti di terreno nei pressi delle colonie israeliane, fondate e mantenute in violazione del diritto internazionale». Una situazione insostenibile. Al punto che nei giorni scorsi con 36 voti a favore, 1 contrario (gli Usa) e 10 astensioni (tra cui l'Italia), il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha approvato, per la prima volta nella storia, la costituzione di una commissione d'inchiesta internazionale indipendente che si rechi nei territori palestinesi per verificare le conseguenze della costruzione di colonie israeliane nei territori palestinesi occupati, Gerusalemme Est inclusa. La missione d'inchiesta «dovrà indagare sulle conseguenze che le colonie israeliane hanno sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese». Immediata la reazione israeliana: il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman (capofila dei falchi nel governo Netanyahu) ha deciso di «rompere ogni contatto» con l'Agenzia dell'Onu: «Non risponderà più neanche alle loro chiamate telefoniche», taglia corto uno stretto collaboratore di Lieberman. ♦

Le costruzioni lungo il Muro





**Metà prezzo
TERMINA DOMANI**

AMORINO sofà 3 posti in tessuto, L190 P91 H85 cm. ~~798€~~ **399€** | 12,20€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 399. Finanziamento in 36 rate da € 12,20. TAN 6,00%, TAEG 15,23% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 399. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 498,32.



MUGO sofà 3 posti in tessuto, L212 P94 H92 cm. Disponibile anche in versione letto. ~~1.198€~~ **599€** | 18,40€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 599. Finanziamento in 36 rate da € 18,40. TAN 6,30%, TAEG 12,57% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 722,02.



RODIOLA sofà con penisola in tessuto, L248 P154 H93 cm. Disponibile anche in versione letto. ~~1.498€~~ **749€** | 22,90€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 749. Finanziamento in 36 rate da € 22,90. TAN 6,00%, TAEG 11,08% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,38 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 749. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 884,4.

Le qualità poltronesofà

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi, senza anticipo
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica uno sempre vicino a te



SORBARIA divano 3 posti IN VERA PELLE, L205 P98 H84 cm. ~~1.698€~~ **849€** | 26,00€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 849. Finanziamento in 36 rate da € 26,00. TAN 6,10%, TAEG 10,63% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 2,13 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 849. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 996,25.



MYRTUS divano 3 posti IN VERA PELLE, L200 P98 H90 cm, con 2 movimenti relax manuali. ~~1.998€~~ **999€** | 30,60€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 999. Finanziamento in 36 rate da € 30,60. TAN 6,12%, TAEG 10,01% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 2,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1162,25.

poltronesofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti la domenica

Offerta valida fino al 1° aprile, in tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genesis. Nel modello Amorino il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. "Poltronesofa SPA". Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

ACQUISTA ANCHE ONLINE

poltronesofa.com

Numero Verde 800 900 600

→ **Cambia** il tempo: il massimo di ore settimanali non potrà superare le 49. Ora sono 60

→ **Per anni** tollerati soprusi dalla stessa casa americana oggi denunciati in un libro bianco

La Apple ammette: in Cina condizioni disumane

La Apple e la sua fornitrice, la taiwanese Foxconn, hanno ammesso che le condizioni di lavoro nelle loro fabbriche in Cina erano troppo dure e ingiuste. Ora lavoreranno più operai e per meno ore.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Apple ammette le proprie colpe, si scusa e dice che d'ora in avanti le cose cambieranno.

È un precedente importante quanto avvenuto negli stabilimenti cinesi della Foxconn, che fornisce colossi informatici come per l'appunto la Apple. Che gli operai della Foxconn lavorassero in condizioni disumane non è una novità, lo denunciano da tempo gli stessi impiegati, decine dei quali sono arrivati nel 2010 al suicidio. Ma adesso ad attestarlo nero su bianco è un lungo rapporto dell'associazione indipendente Fair Labour Association (Fla) che denuncia i soprusi di cui sono vittime i lavoratori della azienda taiwanese che assembla anche prodotti Apple. Ad acconsentire all'indagine della Fla sarebbe stata la stessa Mela morsicata dopo che a gennaio un'inchiesta del New York Times aveva riportato la «fabbrica degli schiavi della Apple» all'attenzione dei media.

IMPEGNI

L'indagine, durata tremila ore e che ha coinvolto 35mila lavoratori, ha portato la Foxconn ad ammettere i problemi e a impegnarsi a rimuovere le violazioni registrate. Sia la Apple che la Foxconn, la multinazionale taiwanese che produce componenti per i prodotti elettronici, hanno concordato una serie di modifiche nel trattamento degli 1,2 milioni di operai cinesi destinate a incidere su tutta la produzione industriale in Cina.

L'accordo prevede che le ore totali di lavoro degli operai non superino le 49 a settimana, anche nei



I lavoratori della Foxconn dove si produce per la Apple

periodi di «picco» e compresi gli straordinari, contro le 60 ore attuali. I salari non subiranno mutamenti. Per far fronte ai «buchi» di produzione, la Foxconn, la cui impresa madre è la Hon Hai Precision Industry di Tucheng, un sobborgo di Taipei, assumerà altre migliaia di lavoratori. La Hon Hai produce nelle sue

Suicidi Nelle fabbriche contestate si sono tolti la vita diversi lavoratori

fabbriche nel sud della Cina, oltre agli iPhone e agli iPad della Apple, i prodotti di Dell, Hewlett-Packard, Motorola, Nokia e Sony, fornendo componenti per circa il 50% di tutti i prodotti elettronici sul mercato.

Il rapporto di Fla è arrivato negli stessi giorni della trasferta cinese del Ceo di Apple Tim Cook, che ieri

ha fatto visita allo stabilimento Foxconn a Zhengzhou, nella provincia dell'Henan, che conta oltre 120mila dipendenti.

Una tappa obbligatoria la sua, ma di cui non si conoscono dettagli, solo alcune foto che lo ritraggono sorridente tra gli operai.

Prima di Zhengzhou, Cook ha incontrato a Pechino il vice premier Li Keqiang, che se verrà confermata la linea di successione politica succederà a Wen Jiabao in autunno. Li ha detto all'amministratore delegato di Apple che è necessario per tutte le multinazionali operanti in territorio cinese, prestare più attenzione ai basilari diritti dei lavoratori della più grande economia crescente a livello mondiale.

Da parte sua Tim Cook ha chiesto maggiori garanzie sulla proprietà intellettuale, che il numero due del Partito comunista gli ha garantito sarà molto più tutelata d'ora in avanti. ♦

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3335

FTSE MIB
15.980
+0,45%

ALL SHARE
16.999
+0,47%

ENERGIA

Enel e Confagricoltura: accordo per le rinnovabili

Un accordo per lo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'efficienza è stato raggiunto da Enel e Confagricoltura. Enel offrirà alle aziende il supporto tecnico e commerciale, favorendo la scelta corretta degli impianti da fonti rinnovabili.



MUSICA RIBELLE

A Roma il Palco a Pedali

Têtes de Bois

Torna l'Ora della Terra del Wwf, la mobilitazione mondiale per la lotta al cambiamento climatico e la sostenibilità. Evento centrale sarà il Palco a Pedali, progetto dei Têtes de Bois che ospiterà Elisa e Nicola Fabi. Il Palco a Pedali è il primo eco spettacolo al mondo sulla bicicletta alimentato a pedali: l'energia elettrica generata da 128 spettatori volontari che pedaleranno per tutto lo spettacolo, illuminerà il palcoscenico e lo farà suonare. Lo spettacolo si intitola «Good-bike», un viaggio nel mondo della bici tra immagini, canzoni, racconti e versi.



Intervista ad Alessandro Benvenuti

«IO, ATTORE DA SEMPRE IN TRINCEA»

Lunedì sarà presente a Bologna insieme ad altri artisti e agli operai per protestare contro il tentativo della Magneti Marelli di cacciare il nostro giornale dalla bacheca della fabbrica. Stavolta vestirà i panni del musicista

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Attore virtuoso della parola, spericolato sfaccettatore di interni di famiglia (la saga dei Gori), cesellatore di cammei sul set e sul palco, artista multitasking dalla scrittura alla musica, Alessandro Benvenuti è anche uno pronto a scendere in campo, a cantarle tutte senza peli sulla lingua. Come farà lu-

nedì assieme a tutti gli altri al Duse di Bologna, schierandosi contro la «censura» della Magneti Marelli che aveva tentato di far togliere *l'Unità* dalla bacheca della fabbrica.

Benvenuti, fa piacere un ritorno d'impegno degli artisti accanto agli operai, ma questa iniziativa della Magneti Marelli all'epoca dei mass media le sembra più anacronistica, più ingenua o addirittura un po' stupida?

«Un po' tutte e tre le cose. Sembra che non si sappia più come far peggio. È anacronistica in un mondo

d'informazione globalizzata dove una cosa così ti si ritorcerà contro. Sa di mancanza di libertà, di momenti bui, un saporaccio di cattivo passato. È ingenua e abbastanza incomprensibile: qualcosa che esaspera gli animi in un momento in cui l'intelligenza chiederebbe il dialogo da tutte le parti. Non c'è limite alla stupidità. E purtroppo non è un atteggiamento circoscritto, anzi è virale».

Cosa pensa di questo progressivo «scambio di ruoli» dove politica, economia e industria si appropriano di tec-



Simone Cristicchi



Moni Ovadia



Bandabardò

niche e spazi teatrali per pubblicizzarsi mentre, dal canto loro, gli artisti compiono atti politici, come occupare il Valle, per esempio...

«La spettacolarizzazione della società è partita da lontano: già Paolo VI si era accorto che alzare il braccio un po' più in alto funzionava meglio. Oggi i politici assumono i coach per parlare in pubblico. È un mondo che non pretende verità ma spettacolarizzazione della verità. Quanto all'impegno degli artisti, io mi sento in trincea da sempre. In fondo è una conseguenza naturale: se parliamo di precariato, nessuno lo è più di un attore: senza scrittura è un disoccupato. C'è invece chi ci ritiene inutili invece di pensare che l'artista è un veicolo di civiltà. Naturalmente, quando lo fa con impegno morale ed etico altissimo. L'artista è un portatore di grazia. I greci antichi si fermavano a discutere dopo uno spettacolo su quello che aveva smosso nelle lo-

Canzone per L'Aquila
Nel cd allegato al libro in uscita anche l'omaggio alla città ferita

ro coscienze. Nell'Italia di oggi, invece, si nutre una profonda ingratitudine nei confronti di chi ti ha fatto piangere, ridere o riflettere...»

La sua «forma di lotta» preferita?

«Andare avanti, proporre cose sempre più nuove, sorprendere...»

Beh, anche in questa «occasione di lotta» del 2 aprile si presenta «alternativo»: in veste di musicista piuttosto che con i noti panni di attore...

«Negli ultimi cinque anni mi sono appassionato a questa nuova identità che porto nel dna. La mia famiglia è piena di musicisti: nonno Augusto suonava gli stornelli nelle aie contadine tre o quattro Italie fa. Tre dei miei nipoti sono batteristi...»

Un'identità certificata ormai da un libro fresco di stampa, «Zio B.» con relativo cd, da ieri in libreria...

«È un progetto multistrato. Racconta la mia inversione di tendenza nella musica negli ultimi cinque anni,

ma è anche un diario intermittente dagli anni Sessanta alla primavera araba, dal boom economico al vento gelidino del futuro. È la storia di un ragazzo - zio Birillo è il soprannome che mi avevano dato - che deve riscattarsi da una falsa partenza e di un progetto che ha tirato dentro cento musicisti toscani, di cui 25 vengono dall'Orchestra Regionale Toscana. Devo dire grazie a Mirco Mencacci che ci ha creduto e lo sostiene e a Franco Fabbrini che ha fatto gli arrangiamenti ed è il narratore nel cd. E non è finita qui: da questo "concept album" nascerà un audiolibro, un docu-film quando mercoledì debutteremo all'Elfo Puccini di Milano. Mi sento molto rockstar.»

A proposito di date: il 6 aprile ricorrono tre anni dal terremoto de L'Aquila. Anche di questo c'è traccia nell'album e nel libro...

«Dopo il brano *Domani* che quaranta big della canzone hanno inciso sotto la direzione di Mauro Pagani per raccogliere fondi per la ricostruzione, anche le etichette indipendenti si sono mosse e io sono stato scelto per comporne uno. È *Decidilo tu - canzone per l'Abruzzo*, che ha coinvolto la rock band aquilana Vega's. L'ho scritta con il cuore, di getto, mentre tornavo dall'Aquila. E un anno dopo sono tornato tra le macerie per far riniziare la stagione del Teatro Zeta.»

La vita entra spesso nelle storie che racconta o che mette in musica. È la vita che detta il modo di essere attore o è la sua natura istrionica a farle mettere in scena quel che vive?

«Una volta Renato Palazzi ha detto di me che a teatro sto facendo un affresco della mia vita. Ogni lavoro tiene conto del mio vissuto. Anche il cd è leggibile/ascoltabile in questo senso. Nel brano *Countryman* ci sono dei riferimenti ad Andrea Cambi, attore e amico scomparso a cui ho dedicato anche il monologo *M.M.* (me medesimo). Nella trilogia dei Gori c'erano mio nonno, i miei genitori, i miei figli. E nei miei spettacoli entrano di continuo le persone che ho incontrato, conosciuto o con le quali ho lavorato, come Barbara Valmorin che ormai considero mia zia.»

Da Cristicchi alla Bandabardò l'Unità in festa

Il 2 aprile al Teatro Duse una serata di lotta dopo la censura Interverranno il direttore Claudio Sardo e Pier Luigi Bersani

VALERIA TRIGO

Doveva essere un appuntamento di lotta, ma sarà anche occasione di festa, visto che *l'Unità*, nel frattempo, è tornata, dopo la censura padronale, nella sua bacheca alla Magneti Marelli di Bologna (Fiat), conseguenza di una sentenza che ha ridato alla Fiom la sua rappresentatività in fabbrica e al nostro giornale il suo posto accanto ai lavoratori.

La Festa: l'ha pensata Sergio Staino, l'ha sposata il direttore dell'*Unità* Claudio Sardo, l'ha abbracciata e resa possibile il Pd, tutto il Pd, quello nazionale grazie all'appassionato impegno di Gianni Cuperlo, e quello emiliano-romagnolo nonché bolognese. Non da ultimo, il fatto che tutti gli artisti presenti sul palco si esibiranno gratuitamente. Conviene comunque ricordare che all'iniziativa hanno dato la loro solidarietà intellettuali e artisti in gran numero, indignati per la decisione della Fiat di sopprimere questa testata dalla bacheca di reparto e la Fiom dalla rappresentanza interna. L'appuntamento è per lunedì al teatro

Duse di Bologna, a partire dalle 8.45. Si inizia con un «pezzo storico»: *Eskimo*, parole e musica di Francesco Guccini - non presente, ma con dolore -, in cui, in molti ricorderanno, si citava *l'Unità* infilata nella tasca come prova d'audacia nell'Italia degli anni Sessanta.

IL PROGRAMMA

Il tempo è passato, ma evidentemente quelle condizioni non sono cambiate granché. Il brano di Guccini sarà eseguito dalla Bandabardò e concluso da un video con il saluto del grande cantautore di Pavana. Poi, Gualtiero Bertelli, autore della magnifica *Nina*, uno dei poeti che hanno fatto grande il canzoniere italiano e nobilissima la canzone politica della nostra tradizione, accompagnato da Simone Nogarini. A seguire, Roberto Vecchioni, Campus & Brizzi con *Il disertore*, Têtes de Bois, Alessandro Benvenuti con un paio di pezzi tratti dal suo nuovo spettacolo, i Modena City Ramblers, con loro, nel celebre brano *Oltre il ponte*, Moni Ovadia che canterà brani del suo repertorio accompagnato al pianoforte. E ancora, Simone Cristicchi e Federico Cinini, tra i primi a rispondere all'appello e quindi i Gatti Mezzi e Alessio Lega, uno dei migliori cantautori della nuova generazione, un poeta già apprezzato. Poche parole sul palco. Quelle di due rappresentanti della Fiom della Magneti Marelli, il saluto del direttore Claudio Sardo e la solidarietà del segretario nazionale del Pd, Pierluigi Bersani. Finale a sorpresa, per ricordare Lucio Dalla, ma dopo la mezzanotte.

www.unita.it
Segui la serata in diretta video su *Unita.it* e *YouDem*

VOLEVA FARE IL PROF DIVENTÒ MINISTRO

Tullio De Mauro, grande linguista compie 80 anni. Nel suo ultimo libro racconta l'epoca in cui era studente, fra scoperte pubbliche e sogni privati. Nel prossimo volume parlerà di scuola ma ai tempi dell'immigrazione

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Compie oggi ottant'anni Tullio De Mauro. Ieri a Roma, nell'aula Levi Della Vida, a festeggiarlo con una giornata di studi sono stati i suoi ex-allievi. Ma è De Mauro stesso a essersi concesso un bel regalo con *Parole di giorni un po' meno lontani*, libro uscito in queste settimane per il Mulino, «sequel» di un precedente in cui raccontava i suoi primi anni di vita. Questo – ed ecco il dono anche per noi – è un libro appartato, insieme profondo e arioso, in cui De Mauro torna ai suoi anni adolescenziali e giovanili, dal 1942 al 1952. E ci restituisce così un pezzo sia di vicenda familiare che di storia d'Italia.

MEMORIE DI UN ADOLESCENTE

Lo fa con occhi peculiari. Quelli del linguista che raccoglie come piccoli tesori le parole di un tempo. E quelli di un Figlio della Lupa poi Balilla, cresciuto in una famiglia fascista e filo-repubblicana, con il suo martire, il fratello maggiore Franco aviatore morto nel '42 nel rogo del caccia, un Macchi (e qui sperimentiamo come eroi e martiri siano, in famiglia, soprattutto grida di dolore mai dimenticate) e con il suo latitante (l'altro fratello, Mauro, arruolatosi a Salò e condannato in contumacia nel dopoguerra, poi assolto e, giornalista a Palermo, protagonista di uno degli episodi più enigmatici e cupi della nostra storia, ucciso dalla mafia).

De Mauro – una vita di impegno a sinistra – è stato, benché per soli 13 mesi, uno dei nostri migliori ministri della Pubblica Istruzione; ed è stato lo studioso che ha interpretato la sua disciplina, la linguistica, nel senso più de-



Tullio De Mauro. L'illustre linguista compie oggi 80 anni

mocratico (la lotta per una lingua senza caste, articolata ma semplice, il contributo storiografico fondamentale della *Storia linguistica dell'Italia unita*, opera d'esordio che compie mezzo secolo l'anno prossimo). Qui, con linguaggio piano ma tutt'altro che anaffettivo, ci dimostra come negli anni in cui, nel tremendo crogiuolo della guer-

ra, si «alchimizzava» e nasceva l'Italia di oggi repubblicana, si potesse vivere in modo «giusto» dalla parte «sbagliata». E come, ascoltando se stessi, si potesse poi diventare qualcosa di diverso dal semplice condensato di una famiglia.

Il quarto capitolo di *Parole di giorni meno lontani* ha per titolo un'epigrafe latina, «In puero ho-

mo» (l'Italia di cui il libro racconta è quella del liceo classico come istituzione, dei professori che facevano lezione in quell'idioma e chiamavano l'italiano «toscano» o «volgare», del divario enorme tra classi ristrettissime acculturate e masse analfabete). E appunto è raccontando il Tullio «puer» che De Mauro dipinge l'uomo che sarebbe diventato.

Scarso nel nuoto e nel calcio, un po' dislessico, ma socievole, pronto a fare banda. Di famiglia medio-borghese (il padre chimico), arrivata da Napoli nel 1942, insediata in zona Nomentana, all'epoca quasi all'estremo di Roma, scuola al Giulio Cesare. Un ragazzino che legge famelicamente tutto: Salgari e Verne ma anche, invaghitosi della logica, il primo Croce trovato su una bancarella. E, al bombardamento di San Lorenzo, catapultatosi lì per cercare il padre e lo zio, capisce in proprio cos'è la guerra: «Per me il senso primo e profondo di guerra è stato questo: la memoria visiva di quella pila di poveri corpi straziati da esplosioni e crolli» spiega. Conclude: «La guerre, je vous dis, la guerre», citazione del Saussure fondatore della linguistica strutturalista la cui opera, per primo, avrebbe tradotto e importato in Italia nel 1967.

DIALOGO FRA LE DUE CULTURE

È lo studente che va benissimo in latino ma anche in fisica: il De Mauro studioso della lingua, a un suo personale crocevia tra umanesimo e scienza, sarebbe stato poi da noi un precursore del dialogo – alla Snow – tra le «due culture». È un ragazzino sempre «quasi primo» della classe, che si fa notare eccome, ma che per ingenua confusione si fa bocciare in quinta ginnasio da un professore orribile. Ne trae lezione: negli anni a venire, coi suoi allievi, eviterà di imitarlo. È il bambino, il giovane, l'uomo che affronta una vita privata di strazianti lutti, ma che sa celebrare un'affettuosa cura per la vita, scrivendo del primo amore come dei figli come dei fratelli persi. È il maturando che agli esaminatori che gli chiedono cosa vuole fare da grande risponde: «Insegnare nelle scuole, fare il professore» E spiega: «Mi pareva il mestiere più bello del mondo». Sembra proprio un condensato di tutto questo il titolo del suo prossimo libro, in uscita per il Mulino in autunno: *Se permettete parliamo di scuola*. Sottotitolo *Storia dell'istruzione in Italia dall'Unità all'immigrazione*. ●

Home Video



Vecchia Hollywood

Un banchiere attuale



La follia della metropoli
Regia di Frank Capra
Con Walter Huston, Pat O'Brien, Kay Johnson
Usa, 1932
Distribuzione: Sony

La collana «Bianco e nero» della Sony ripropone molti classici della vecchia Hollywood, tra cui alcuni Capra rari e davvero preziosi. Come questo film sul dopo-Wall Street, sulla crisi finanziaria ed esistenziale di un banchiere interpretato dal papà di John Huston: molto attuale.

Lotta di classe

Immigrato siciliano



La donna di platino
Regia di Frank Capra
Con Jean Harlow, Loretta Young, Robert Williams
Usa, 1931
Distribuzione: Sony

Donna ricca e viziosa sposa giovane reporter: è amore, ma non senza spine. La trama sembra il seguito di «Accadde una notte», che però arriverà solo 4 anni dopo. Capra ci racconta la lotta di classe in forma di commedia. Figlio di immigrati siciliani poverissimi, la conosceva bene...

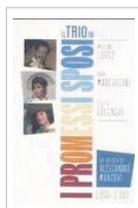
Amore e denaro

L'ereditiere



È arrivata la felicità
Regia di Frank Capra
Con Gary Cooper, Jean Arthur, George Bancroft, Lionel Stander
Usa, 1936
Distribuzione: Sony

A differenza dei precedenti, questo è un Frank Capra notissimo ma sempre delizioso. Gary Cooper è un finto tonto, suonatore di basso tuba, che eredita una fortuna e diventa celebre. Una giornalista finge di amarlo per poter scrivere su di lui in esclusiva. Come finirà, secondo voi?



I promessi sposi
Regia di Massimo Scaglione
Con il Trio: Tullio Solenghi, Anna Marchesini, Massimo Lopez, Italia, 1990
Distribuzione: Bur/RaiEri

ALBERTO CRESPI

È possibile far amare i classici ai ragazzi? Forse sì: magari basta presentarglieli in una veste diversa, che li trasformi in compagni di gioco anziché in mattoni imposti dall'alto. In questi giorni le librerie propongono due strumenti utili: uno è un audio-libro, il *Pinocchio* di Collodi letto da Paolo Poli, edito da Giunti (la confezione include anche il romanzo originale); l'altro è uno dei capitoli più «cult» della storia della Rai, *I promessi sposi* riletti in chiave parodistica dal Trio Solenghi-Marchesini-Lopez. Al tempo stesso un'imperdibile chicca e un'occasione in parte sprecata. Ma andiamo con ordine.

QUELL'INVERNO DEL 1990

I promessi sposi del Trio, «da un'idea di Alessandro Manzoni», andò in onda su Raiuno nell'inverno del 1990, con 13 milioni di spettatori di media e punte di 17. Dati impressionanti, perché nel '90 il monopolio era finito da tempo. Era un'esilarante parodia, molto «scorretta», in cui Tullio Solenghi, Anna Marchesini e Massimo Lopez interpretavano tutti i personaggi, spesso *en travesti*. Se la Marchesini era ovviamente Lucia e Solenghi era ovviamente Renzo, Lopez si riservò ad esempio, assai meno ovviamente, il ruolo della Monaca di Monza, all'insegna del proverbio «donna baffuta sempre

piaciuta». I set erano scarni, il programma era povero di denaro e ricchissimo di idee dovute al talento del Trio e alla regia di Massimo Scaglione. Faceva, letteralmente, morir dal ridere. I personaggi di Manzoni erano integrati da alcuni «ospiti d'onore», come l'indimenticabile Bella Figueira della Marchesini, sorta di irruzione dal mondo delle telenovelas sudamericane che ha acquisito uno status autonomo, oggetto di un culto pagano tutto suo. Il Trio veniva dalla radio, dove aveva furoreggiato con un programma intitolato *Hellzapoppin*. Nel '95 si sciolsero e da allora vivono carriere individuali. Solenghi, ad esempio, ha interpretato il cardinale in *Che bella giornata*, il secondo film con Checco Zalone. Lopez e Marchesini hanno fatto molto teatro, il primo liberando una seconda pelle da entertainer davvero rimarchevole nello spettacolo *Ciao Frankie*.

Nella piccola (?) storia della Rai, *I promessi sposi* è un capolavoro. Per questo la miserella confezione del cofanetto lascia un po' perplessi, soprattutto di fronte a un prezzo di copertina di 24,90 euro. Il libretto allegato (80 pagine scarse) contiene interviste interessanti, ma si poteva fare di meglio. Era davvero impossibile, con i potenti mezzi della Bur, allegare provocatoriamente un'edizione dei *Promessi sposi* veri, quelli di Manzoni? Così uno prova a leggerlo e scopre trattarsi di un romanzo straordinario. Oppure, con i potenti mezzi della Rai, si poteva fare un doppio programma con lo sceneggiato diretto da Sandro Bolchi nel 1967, quello con Paola Pitagora e Nino Castelnuovo che ha allietato la nostra infanzia. Lo sceneggiato, per la cronaca, è edito in dvd da Raitrade e Medialia, e distribuito da Warner: il doppio programma potete (dovete) farvelo da soli. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Un Gatto con gli Stivali ricchissimo di extra

Da una delle franchise più amate ed economicamente vincenti - quella dell'orco Shrek, che ha venduto oltre un milione e mezzo di prodotti, solamente in Italia, tra Blu-ray e Dvd - ecco lo straordinario spin-off: *Il Gatto con gli stivali*. Il personaggio forse più amato della saga è diventato protagonista di un film tutto suo, che lo scorso dicembre ha stregato gli spettatori di tutto il mondo. Un cartone animato in 3D da 16 milioni di euro al boxoffice, che il 3 aprile fa il suo esordio anche in home video. Doppiato in italiano dalla sensuale voce di Antonio Banderas, *Il Gatto con gli stivali* racconta l'epico prequel delle vicende della *Terra di Molto molto lontano*: amante, combattente e fuorilegge, il felino parte per l'avventura delle sue nove vite. Tre le versioni in videoteca, tutte ricchissime di extra, fra cui il corto *I tre diavoli*: Dvd, Blu-ray Edizione speciale e Blu-ray 3D 2 dischi, con audio originale in Dolby True-HD 7.1.

Per il lancio in pompa magna, Universal Pictures ha organizzato anche una serie di incontri per i più piccoli, a Roma e Milano. Un tour pasquale - dal 24 marzo al 6 aprile - porterà l'eroe a quattro zampe nei principali centri commerciali e nelle fiere dedicate al mondo dei bimbi e dei felini delle due città. ●



IN BIANCO E NERO

Flavia Matitti

Cartier-Bresson

Omaggio al maestro



Henri Cartier-Bresson
Immagini e parole

Roma
Palazzo Incontro
Fino al 6 maggio
Catalogo Contrasto

La mostra riprende un progetto ideato per festeggiare gli 80 anni di Cartier-Bresson (1908-2004), quando a un gruppo di intellettuali, pittori, fotografi, scrittori, registi amici del grande maestro francese venne chiesto di scegliere una sua foto e scrivere cosa evocava in loro.

Korda

Mio amato Che



Alberto Korda
Identità e mito

Milano
Ca' di Fra' Arte Contemporanea
Prorogata al 28 aprile

«**Non ho guadagnato** con quella foto, ma regalo al mondo qualcosa che mi sopravviverà, per questo sono felice». Sono parole di Alberto Korda (1928-2001), il fotografo personale di Fidel Castro la cui fama è legata all'icona del «Guerrillero Heroico». In mostra 27 fotografie, di cui 5 vintage.

Koudelka

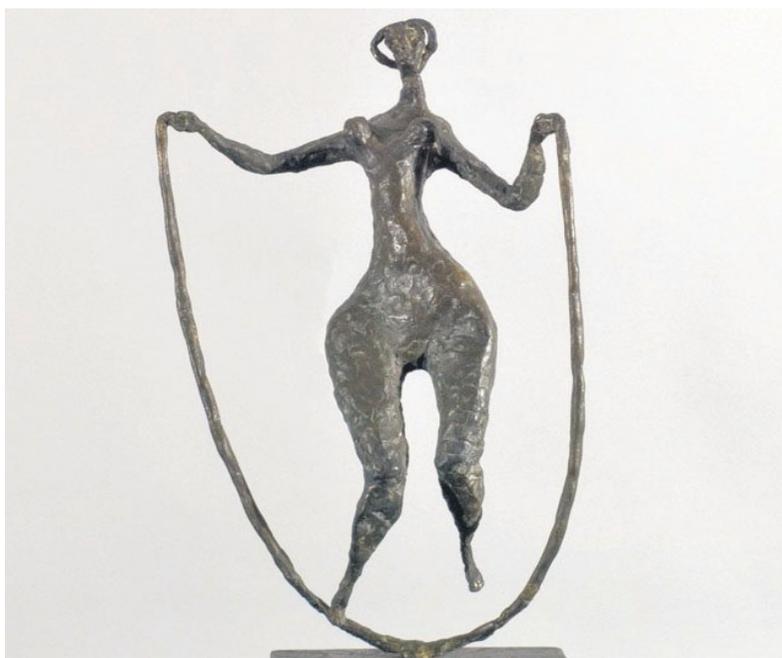
Le tracce e il caos



Josef Koudelka
Traces

Torino
Fondazione Merz
Fino all'8 aprile
Mostra a cura di L. Bravetta,
M. Centonze

a mostra presenta il lavoro di Koudelka (classe 1938) attraverso una selezione di 12 foto panoramiche in bianco e nero di grande formato, realizzate per un progetto con la Regione Piemonte, e tre video che raccontano i reportage *Invasion* (1968), *Gypsies* (1975) e *Chaos* (1999).



Luciano Minguzzi «Donna che salta la corda», 1954

Omaggio a Minuzzi

A cura di M. Scolaro
Bologna
Fondazione del Monte
Fino al 29 aprile
Catalogo autoedito

RENATO BARILLI

La Fondazione del Monte di Bologna sta conducendo una utile ricognizione rivolta alla «Felsina pittrice» come si è espressa negli anni successivi al II conflitto mondiale, su cui si è esercitato a suo tempo il talento critico di Francesco Arcangeli. Ho già ricordato a questo proposito l'omaggio reso a Sergio Romiti, ora è la volta di Luciano Minguzzi (1911-2004) che si è cimentato soprattutto nella scultura, toccandovi alti traguardi. Era partito, da giovane, nel rispetto del massimo modello allora esistente, Arturo Martini coi suoi blocchi plastici compatti, subito ripresi da Marino Marini, e già intaccati da una specie di lebbra di superficie che era un modo di presagire i fermenti dell'Informale in arrivo. Si adeguavano a questa ricetta le prime opere di un Minguzzi sui 30 anni, prima del discrimine prodotto dalla guerra, dopo la quale tutto doveva cambiare, dal primo Novecento si entrava d'obbligo nella seconda metà. Il che, in termini stilistici, significava una cosa ben precisa: il monoblocco si doveva spaccare, scindere, lacerare. Quello fu un destino comune a tutti gli scultori suppergiù coetanei del Nostro, si pensi a Mirko, Consagra, Franchina, forse con l'unica differenza che questi affidavano a lamine e a superfici forate un linguaggio del tutto astratto, mentre Minguzzi mantenne sempre un residuo

di figuratività.

Ma si vedano le sue opere degli anni 50, che già nel titolo indicano il fenomeno per cui i corpi si diramano, si fanno sottili. *Gli acrobati* del '54 alludono chiaramente a questo nuovo destino di composizioni che mettono a rischio un equilibrio statico slanciandosi verso posizioni arrischiate e precarie. Il che trova conferma in *Donna che salta la corda*, e tocca un culmine nella serie del *Cane tra le canne*, del resto proprio per assecondare il bisogno di produrre strutture esili, laceranti, l'artista si rivolge soprattutto al tema animale, sono famosi i suoi galli, visto che le piume arruffate, le code frementi, le zampe di questo gallinaceo assecondano a meraviglia lo slancio a forare lo spazio. Entrano, sempre nella specie dei pennuti, anche i gufi e le civette, proprio perché anche in loro il piumaggio si fa ispido e tagliente, e conviene allora sovrapporre questi animali al capo delle figure umane, proprio per renderne più squilibrato e precario l'incidere.

LA PORTA DEL DUOMO DI MILANO

Riconosciuta la propensione per l'universo dei piumati, non per questo Minguzzi abbandona il tema antropomorfo, però anche i dorsi, i ventri dei soggetti della nostra specie si squarciano, rivelano una piaga dolorante, col che egli si pone in grado di narrare le pene di *Uomini del lager*, quando veniamo a sapere delle sevizie inflitte nei campi nazisti. Tutto questo quando il Nostro produce in grande, in dimensione monumentale, ma anche il bassorilievo gli è stato congeniale, per esempio nel modellare la famosa quinta porta del Duomo di Milano, gremita di figurette che certo «raccontano», ma pur sempre con un linguaggio spigoloso e appuntito. ●

LE ESILI ACROBAZIE DI MINGUZZI

Uno scultore che raggiunge alti traguardi dopo aver lacerato gli antichi modelli



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Stanno suonando...

Note d'amore

Stanno suonando la nostra canzone

di Neil Simon
regia di Gianluca Guidi
con Giampiero Ingrassia e Simona Samarelli
musiche di Marvin Hamlisch
scene di Alessandro Chiti
Roma, teatro Sistina dal 3 al 22 aprile

Nuovo riallestimento di un musical evergreen che dai tempi di Broadway ha visto passare molte celebri coppie nel ruolo protagonista. Stavolta è affidato a Ingrassia e Samarelli, uniti al regista oltre che da un comune fare teatrale anche da anni di amicizia e frequentazioni sceniche.

Porco Mondo

Natale di coppia

Porco Mondo

drammaturgia di Francesca Macri e Andrea Trapani
regia di Francesca Macri
con Aida Talliente e Andrea Trapani
disegno luci di Luigi Biondi
Udine, teatro San Giorgio 3 aprile

Anteprima del nuovo lavoro di una coppia di giovani autori da seguire. Porco Mondo mette in scena il rovello stremato ed estenuante di una coppia durante la notte di Natale. Illustrando la ferocia e l'accicante «sensualità delle vite disperate» della coppia della porta accanto.

Io non so chi sei

Identità in ombra

Io non so chi sei

di Giancarlo Pastore
riduzione e regia di Angelo Savelli
con Gennaro Cannavacciuolo, Nicola Pecci e la partecipazione di Simone Faucci
videoscene di Giuseppe Ragazzini
Firenze, Teatro di Rifredi oggi ore 21

Da una canzone di Mina prende spunto il libro di Pastore e, a sua volta, lo spettacolo canoro (al piano Michelangelo Giaime Gagliano) con il quale Savelli scandaglia con ironia nelle zone d'ombra dei rapporti di coppia, nello specifico omosessuali. Storie di ordinaria vita gay.

Ubu roi

di Alfred Jarry

riletto da Roberto Latini, anche attore con Sebastian Barbalan, Lorenzo Berti, Fabiana Gabanini, Ciro Masella, Savino Paparella, Simone Perinelli, Marco Jackson Vergani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

C'è tutto il mondo di Roberto Latini in questo *Ubu roi* di Jarry. Un mondo popolato da personaggi e autori che questo eccellente attore, in oltre dieci anni di teatro, ha disseminato nei suoi lavori e che ora, all'improvviso, è come se avesse riunito in una di quelle palle di vetro piene di neve che piacciono tanto a grandi e piccini.

Anche in questo caso domina il bianco. Ma è un bianco omogeneo e pulito, dove spuntano di tanto in tanto dei rossi, delle maschere, dei quadri senza tela, opere d'arte viventi che attraversano la scena scansando palloncini colorati, canne da pesca, piccole biciclette.

L'*Ubu roi* prodotto da Teatro Metastasio Stabile della Toscana e Fortebraccio Teatro è uno scherzo. Un gioco dove tutto può accadere. Perfino incontrare Shakespeare o Carmelo Bene, Lucignolo o Pinocchio, che stavolta - incarnato da Latini attore - si presenta incatenato al suo pubblico. Nel suo precedente *Ubu*, anni fa, Latini appariva solo in scena incatenato con un'armatura e da lì nominava tutte le figure di Jarry. Qui al contrario tutti i personaggi sono stati catapultati in scena e sembrano essere in preda ad un delirio di fantasia: senza tempo,



«Ubu roi» di Alfred Jarry regia di Roberto Latini

**NEL
MONDO
GROTTESCO
DI UBU ROI**

È uno scherzo, un gioco, questa rilettura del testo di Jarry che ci presenta Roberto Latini regista irriverente e attore straordinario

senza luogo, senza spazio. Ma con un punto fermo, cioè raccontare con ironia e tragicità un pianeta «marcio» abitato da marionette. Così sfilano la madre Ubu priva di ogni morale (Ciro Masella), il re che provoca morte e sofferenza (Savino Paparella), un inquietante pupazzo in carriola (Lorenzo Berti)...

NON SOLO GRANDE ATTORE

E poi c'è Roberto Latini, attore possente, fisico e talentuoso, testimone di quello che accade davanti ai suoi occhi e di fronte al pubblico, così bravo che a un certo punto *Ubu roi* sembra quasi indietreggiare per lasciare più spazio a lui. Ma in fondo entrambi - *Ubu roi* e Latini - chi sono? Come suggerisce il regista stesso, il primo è «uno che reclama fantasia», il secondo «uno che ha fantasia da reclamare». ●

**CASTLE - DETECTIVE
TRA LE RIGHE****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON STANA KATIC**THE MENTALIST****RETE 4 - ORE:21:15 - SERIE TV**
CON SIMON BAKER**AMICI****CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW**
CON ALESSANDRA AMOROSO**THE SHOW MUST GO OFF****LA7 - ORE:21:30 - SHOW**
CON SERENA DANDINI**Rai 1**

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Attualità
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Cartoni Animati
- 11.10** Unomattina Storie Vere. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG 1. Informazione
- 14.00** Mix Italia. Rubrica
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** Tg 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Religione
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG 1. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ballando con te. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.15** TG 1 - Notte. Informazione
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Rubrica
- 01.30** Cinematografo. Rubrica
- 02.30** Sabato Club. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.00** Grani di pepe III. Serie TV
- 09.25** Summer in Transylvania. Sit Com
- 09.50** Lola e Virginia. Cartoni Animati
- 10.25** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** London Live 2.0. Rubrica
- 15.40** La libreria del mistero - Segreti e nostalgie. Film Giallo. (2005) Regia di S. Bridgewater. Con Kellie Martin
- 18.05** Sea Patrol. Serie TV
- 18.50** L'isola dei Famosi - La settimana. Reality Show.
- 19.35** L'isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50** Body of Proof. Serie TV Con Dana Delany, Jeri Ryan
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.50** Tutte le ragazze lo sanno. Film Commedia. (1959) Regia di Charles Walters. Con Shirley MacLaine
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Kingdom. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.55** Tv Talk. Talk Show.
- 16.55** Rai Educational Istituzioni. Informazione
- 17.40** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 18.20** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** TG Regione. Informazione
- 23.50** Amore criminale. Reportage
- 00.55** TG3. Informazione
- 01.00** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 11.01** Al momento giusto. Film Commedia. (2000) Regia di Giorgio Panariello. Con Giorgio Panariello, Kasia Smutniak, Luisa Corna.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.10** Amici. Talent Show
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** The Money Drop. Gioco a quiz Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30** Mai dire Grande Fratello. Show.
- 01.15** TG5 - Notte. Informazione
- 01.44** Meteo 5. Informazione
- 01.45** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.15** Magnum P.I. Serie TV
- 08.15** Vivere Meglio - Anteprima. Show.
- 08.30** Vivere Meglio. Show.
- 09.35** L'Italia che funziona. Rubrica
- 09.45** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 14.55** Ieri e oggi in tv. Show
- 15.15** Perry Mason. Serie TV
- 17.00** Monk. Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
- 17.55** Monk. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.07** The Mentalist. Serie TV
- 23.02** The Mentalist. Serie TV
- 23.52** La vera eredità. Film Drammatico. (2006) Regia di Yelena Lansky. Con Sydney Penny, Jason Gedrick

Italia 1

- 07.35** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.10** Ritorno al futuro parte III. Film Fantascienza. (1990) Regia di Robert Zemeckis. Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Mary Steenburgen.
- 16.15** Zoo rangers in sud America. Film Commedia. (2007) Regia di Johan Nijenhuis. Con Thomas Berge, Peggy Jane de Schepper, Ewout Genemans.
- 18.00** Bau boys. Rubrica
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo - Studio Aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni Animati
- 19.25** La tela di Carlotta. Film Commedia. (2006) Regia di Gary Winick. Con Dakota Fanning

SERA

- 21.10** Striscia, una zebra alla riscossa. Film Fantastico. (2005) Regia di F. Du Chau. Con Bruce Greenwood.
- 23.10** Rudy maialino dispettoso. Film Commedia. (2007) Regia di Peter Timm. Con S. Koch
- 01.05** Studio Sport XXL. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.10** Prossima Fermata Talk Show.
- 11.25** I menù di Benedetta Rubrica
- 12.25** Imola, Italia - Superbike: Qualifiche - Superpole (differita). Sport
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati.
- 15.00** Imola, Italia - Superbike: Round 1 - Superpole (diretta). Sport
- 16.10** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** M.o.d.a. Rubrica
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 00.55** Bhutto. Documentario

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** The Next Three Days. Film Thriller. (2010) Regia di P. Haggis. Con R. Crowe E. Banks.
- 23.30** Tutti al mare. Film Commedia. (2011) Regia di M. Cerami. Con G. Proietti A. Angiolini.

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Il mio cane Skip. Film Drammatico. (2000) Regia di J. Russell. Con D. Lane
- 22.40** Quel pazzo venerdi. Film Commedia. (2003) Regia di M. Waters. Con J. Curtis
- 00.20** Garfield - Il film. Film Commedia. Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Un incantevole aprile. Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con J. Lawrence M. Richardson.
- 22.40** Piccolo dizionario amoroso. Film Drammatico. (2002) Regia di G. Jenkin. Con J. Alba H. Dancy.

**Cartoon
Network**

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.
- 22.35** Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** American Guns. Documentario
- 20.00** Chi offre di più?.
- 20.30** Chi offre di più?.
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** La febbre dell'oro. Documentario

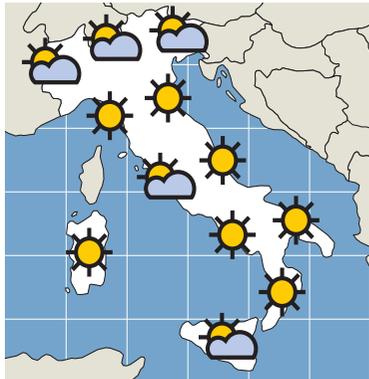
Deejay TV

- 19.00** DJ Stories - Labels. Reportage
- 20.00** Believers Winter. Sport
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Romy & Michelle. Film Commedia. (1997) Regia di David Mirkin. Con Alan Cumming
- 23.45** DJJ. Musica

MTV

- 18.30** Disaster Date. Show.
- 19.20** MTV Spit. Show.
- 20.20** Crash Canyon. Serie TV
- 20.45** Crash Canyon. Serie TV
- 21.10** Pranked. Serie TV
- 22.00** Ridiculousness: Veri American Idiots. Show.

Il Tempo

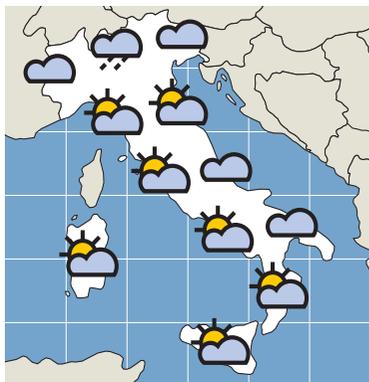


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni salvo passaggi nuvolosi sulle aree confinanti alpine.

CENTRO ■■■ Sereno su tutte le regioni; occasionali formazioni nuvolose lungo la dorsale appenninica.

SUD ■■■ Tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.

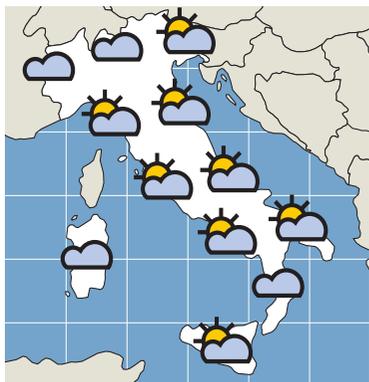


Domani

NORD ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali fenomeni sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ Soleggiato su tutte le regioni. In serata annuvolamenti sui rilievi e sull'Abruzzo.

SUD ■■■ Poco nuvoloso; in serata annuvolamenti su Molise e Puglia.



Dopodomani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvolosità in aumento con locali piogge sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvolosità in aumento su Sardegna e zone tirreniche.

SUD ■■■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

A SCIALLA! IL PREMIO GIOVANI

È «Scialla!» di Francesco Bruni il film più votato dal pubblico alla VIII edizione del Premio Cinema Giovane come Migliore Opera Prima. Per il premio al migliore attore giovane ex aequo tra Filippo Pucillo per «Terraferma» e Filippo Scicchitano (Scialla!). Migliore attrice giovane Ughetta D'Onorascenzo per «Et in terra pax».

LEZIONE DI AMATO SULLA CRISI

Secondo appuntamento con il nuovo programma di Rai Educational «Lezioni dalla crisi», per spiegare, in maniera chiara e comprensibile, la natura, le caratteristiche, l'evoluzione della crisi economica che stiamo attraversando. Conduttore d'eccezione Giuliano Amato. In onda domani alle ore 13.00 su Rai3 e in replica il lunedì alle ore 23.00 su Rai Storia.



Vasco: «No, non smetto di fare concerti»

IL CASO ■■■ «Non smetto di fare canzoni, non mi ritiro né smetto coi concerti»: Vasco Rossi ha rassicurato tutti ieri alla Scala durante la presentazione del balletto «L'altra metà del cielo» realizzato con sue canzoni. Proprio ieri è uscito il disco con la colonna sonora del balletto, che contiene 13 brani suoi.

NANEROTTOLI

Doc con glamour

Toni Jop

È va Riccobono, modellatrice ventinovenne, condurrà su Raidue un programma di divulgazione scientifica centrato sul rapporto tra sviluppo tecnologico e qualità della vita. Non sappiamo quanto intascherà, tuttavia ascolti-mola nell'intervista che ha rilasciato a Vanity: «Amo i documentari e sogno di fare da anni qualcosa alla

Piero Angela, ma con un po' più di glamour». Giusto: Angela, nonostante il nome, in tanga non è uno schianto. Pare che Aida Yespica, magnifico nulla di regime, partecipi all'isola dei Famosi (Raidue), un ferrovicchio arrugginito dall'idiozia, in cambio di 20mila euro quotidiani. Sta lì, dieta e sole, da oltre dieci giorni... calcolate. Dicono che rischia di vincere, guadagnando altri 200mila euro. Nessuno trascina la Rai in tribunale per questo suicidio di rete in diretta ma è probabile che la direttrice generale, Lei, sia convinta che il rogo di Raidue sia più glamour di un cassintegrato in fiamme. ♦

SCUOLE AZIENDA NO PASARAN!

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Martedì scorso gli insegnanti precari milanesi hanno fatto un presidio davanti al Pirellone, la sede del Consiglio regionale lombardo. Perché in Lombardia rischia di passare una riforma devastante per tutto il sistema scolastico. Dopo il taglio di 150.000 posti di lavoro tra docenti ed Ata e circa 8 miliardi di finanziamenti da parte della Gelmini, il ministro Profumo – che poco dopo l'insediamento affermò: «la riforma Gelmini non si cambia» - non ha cambiato rotta: adesso, coerentemente con la linea del governo precedente, prima ha annunciato un concorso, il cui effetto sarebbe di revocare i diritti acquisiti dei precari presenti nelle graduatorie ad esaurimento, poi ha emanato provvedimenti che prefigurano la chiamata diretta dei presidi, «primo passo verso la completa aziendalizzazione della scuola pubblica», come ha scritto il Coordinamento Lavoratori Scuola di Milano (sul loro sito coordinamentoscuola3ottobre.blogspot.com ci sono molte informazioni).

Adesso, con la benedizione del ministro, pare proprio che Formigoni – insieme al suo assessore Aprea, che da anni propugna questo modello - voglia fare della Lombardia un laboratorio di tale modello. La giunta ha infatti approvato una proposta di legge per introdurre, di fatto, la chiamata diretta nelle scuole. Io, che sono precario e insegno da molti anni con supplenze annuali, trovo tutto questo, oltre che incostituzionale, un tentativo di fare della scuola una caserma. Dare ai presidi il potere di chiamare professori a loro piacimento significa rendere gregge servile il corpo insegnante, svilire la libertà d'insegnamento, istillare paura quotidiana in coloro che dovrebbero educare i giovani alla libertà e all'autonomia, fare della scuola un luogo di autoritarismo, clientelismo, familismo e nepotismo. Sarò enfatico: a nome dei precari della scuola dico No pasaran! ♦



Il cinguettio Fabrice Muamba fotografato nel suo letto d'ospedale



Stiliyan Petrov Il bulgaro gioca nell'Aston Villa dal 2006 quando arrivò dal Celtic

Foto di Lindsey Parnaby/Epa

INCUBO PREMIER MUAMBA SORRIDE MA È DRAMMA PETROV

Premier League sotto choc: il capitano dell'Aston Villa malato di leucemia
Dopo l'arresto cardiaco e il coma, il calciatore del Bolton saluta via Twitter

SIMONE DI STEFANO

sicistef@gmail.com

Un sorriso e un sospiro, una buona notizia e l'annuncio di un nuovo calvario. La Premier protagonista, ma stavolta non per le belle giocate di Drogba o Rooney. Stavolta si tratta di vita, di salute e una serie di casi medici che in queste ore stanno scuotendo il campionato, a detta di molti, più bello del mondo. Partiamo dalla bella notizia: Fabrice Muamba lancia un cinguettio sul suo profilo Twitter, una foto che ritrae il 23enne centrocampista del Bolton dal suo letto d'ospedale, felpa con cappuccio e un sorriso pieno di vita: «Fab voleva pubblicare questa foto per voi e anche per dirvi grazie per l'incredibile supporto», il messaggio del giovane calciatore naturalizza-

to inglese che si era accasciato durante la gara contro il Tottenham nei quarti di finale della Coppa d'Inghilterra, a causa di un arresto cardiaco durato ben 78 minuti e recuperato solo dopo 15 interventi con defibrillatore.

Ma quel sorriso, che ha fatto il giro del mondo in pochi minuti, purtroppo stride con il comunicato emesso ieri dall'Aston Villa. Poche ma durissime righe che annunciano una forma acuta di leucemia diagnosticata al suo capitano, il trentaduenne Stiliyan Petrov. A Birmingham dal 2006, 105 presenze in Nazionale della Bulgaria, Petrov ha scoperto di essere malato di leucemia a seguito di alcuni controlli effettuati dopo il match di sabato contro l'Arsenal, al termine del quale il capitano aveva accusato una forte febbre. «Ci aspettiamo di avere ulteriori informazioni sullo stato di salute di Petrov - precisa l'Aston Villa nella nota - e ci siamo mossi im-

mediatamente per stare vicino a lui e alla sua famiglia. Stiliyan è molto amato e riceverà dal club ogni tipo di sostegno».

Il caso di Petrov riporta purtroppo alla memoria altri casi di calciatori vittime della leucemia. In Italia ricordiamo Andrea Fortunato, morto a soli 24 anni nel '95, ma anche Bruno Beatrice, ex giocatore di Ternana, Fiorentina e Cesena, e ancora Andrea Stimpfl, ex del Foggia, e Fabrizio Gorin, ex di Genoa, Vicenza e Torino. Difficile fare confronti, ma è anche vero che questi drammi hanno fatto fare all'Italia un passo ulteriore, tanto che il nostro paese, al momento, quanto a prevenzione, è un esempio nel mondo. La Premier ci guarda come modello da seguire, così come la Uefa e la Fifa. Per non parlare della distanza che separa la nostra prevenzione con quella spagnola, dove il tema del doping è ancora tabù. Dalla morte del giocatore del Siviglia Anto-

nio Puerta, nel 2007, alla recente scoperta di un tumore al fegato per il blaugrana Abidal.

I CONTROLLI ITALIANI

A differenza di quanto accade all'estero, in Italia si cerca di analizzare al meglio quanto emerge dallo screening medico, distinguendo sintomatologie benigne e maligne per dare o negare in piena consapevolezza l'autorizzazione alla pratica sportiva agonistica. Così nasce l'obbligo di screening medico per l'idoneità della pratica sportiva. La visita medico-sportiva deve essere considerata un check-up salva vita nelle attività sportive, e il ruolo che una volta svolgeva il medico scolastico, o quello della leva militare (dato che non è più obbligatoria), oggi lo svolge proprio il medico sportivo, che opera già i primi screening degli adolescenti, dei ragazzi e dei giovani italiani in procinto di iniziare un'attività agonistica. Spesso il sospetto o una diagnosi di malattia precoce, emergono fin dalle prime visite mediche. Certo, ci sono le eccezioni negative: finte visite, controlli ballerini, cinque minuti e via, della serie: «Stai bene? Allora sei idoneo». Ma in quel caso si tratta di applicazione, deontologia e senso di responsabilità. Il problema della tutela sanitaria sportiva, è stato al centro anche di un recente dibattito organizzato dall'Associazione Italiana Calciatori, in particolare nel settore dilettantistico, dove è stato sottolineato un principio cardine sancito dall'art.3 dello Statuto Figc, in cui si legge che la è la stessa Federazione responsabile della «tutela medico-sportiva nonché della prevenzione e repressione dell'uso di sostanze o di metodi che alterano le naturali prestazioni fisiche degli atleti». ♦



**Morto
Francesco
Mancini**

Una tragedia improvvisa sconvolge il Pescara e il mondo del calcio. Francesco Mancini, 43enne preparatore dei portieri della squadra di Zeman, si è spento nella sua abitazione stroncato da un infarto. Era un fedelissimo di Zdenek per cui aveva difeso la porta nel Foggia dei miracoli. In carriera aveva giocato anche con Bari e Napoli.

l'Unità

SABATO
31 MARZO
2012

47

CANTONIO CASSANO

Dieci medici per il ritorno più atteso

Milano Il prossimo lunedì una commissione di esperti dovrà decidere se restituire il talento barese al calcio. Lo aspetta la volata scudetto

COSIMO CITO

ROMA

La road map per il ritorno in campo di Antonio Cassano avrà lunedì prossimo un momento fondamentale: una commissione di dieci tra medici ed esperti nominati dalla Federazione medico sportiva italiana si riunirà a Milano per valutare dal punto di vista sanitario la possibilità che Fantantonio possa tornare a tutti gli effetti all'attività agonistica dopo il malore del 29 ottobre, successivo a Roma-Milan, e l'operazione al cuore per la chiusura del forame ovale pervio del 4 novembre. Se il parere della commissione sarà favorevole, il Milan avvierà il classico iter per l'ottenimento dell'idoneità sportiva.

Quindi Cassano tornerà a disposizione di Allegri, giusto in tempo per la volata scudetto - a quel punto mancheranno verosimilmente sette, otto partite - e soprattutto per gli Europei di Polonia e Ucraina, il grande obiettivo del 29enne fantasista barese, reduce da un semestre nell'ombra a curarsi. Solo da inizio marzo Cassano è tornato a lavorare col pallone, a Milanello. In precedenza solo sgambate, corsette, bici, via via con maggiore intensità. Difficile dire quindi a che punto sia fisica-

mente Cassano, quanto abbia ancora da lavorare per rimettersi al passo con i compagni e reggere lo stress muscolare e mentale di una partita di calcio. Il ragazzo manca dal 29 ottobre scorso, quando il Milan sbancò l'Olimpico per 3-2. In quell'occasione Fantantonio entrò al 29' della ripresa per Robinho, fornendo un'ottima prestazione al servizio di Ibrahimovic. Poi, sulla via del ritorno, il malore a Malpensa e la grande paura, l'operazione e il lentissimo e prudente recupero. Lunedì, forse, tutto questo sarà un lontano ricordo.

E così torneranno le giocate, i dribbling, le follie di Cassano. Durante questa stagione l'attaccante di Bari ha giocato appena 17 partite tra Milan e Nazionale e messo a segno 6 gol. Molto discusso a inizio campionato, in bilico e non perfettamente in

linea con Allegri, Fantantonio ha dovuto lavorare tantissimo per guadagnarsi la fiducia del tecnico e della società, più volte sul punto di scaricarlo dopo aver contribuito nel gennaio precedente a rilanciarlo. In quel momento Cassano viveva la fase più buia della sua carriera: messo fuori rosa dalla Sampdoria dopo il clamoroso e volgare litigio col presidente Garrone, l'attaccante trascorre due mesi di vacanze forzate, con gravi ripercussioni dal punto di vista atletico e psicologico.

Il Milan fiuta l'affare, prende Cassano a 2 milioni e prova a rilanciarlo. I risultati sono discreti, non esaltanti. A maggio Cassano però per la prima volta in carriera vince lo scudetto. Prandelli lo mette al centro del progetto azzurro. Uomo fondamentale per Prandelli, riserva di lusso per Allegri,

che lo alterna con Pato e Robinho accanto a Ibra. La concorrenza in casa Milan è poi cresciuta. Al suo ritorno Cassano dovrà vedersela anche con El Sharaawy e Maxi Lopez. Già esserci però sarà fantastico.

Otto le partite davanti, a partire da Milan-Fiorentina del 7 aprile, anche se sarà dura rivederlo in campo prima del 14, prima di Milan-Genoa. Poi la galoppata finale, Bologna, Siena, Atalanta, Inter e Novara, un calendario piuttosto semplice che aiuterà il Milan a provare a rivincere il titolo e Cassano probabilmente a trovare spazio e tempo in campo per convincere definitivamente il ct. Per Fantantonio, a 29 anni, sarebbe il terzo Europeo. Ma la sfida più importante per Fantantonio sarà fuori dal terreno di gioco e sarà prestissimo, lunedì. ♦



Antonio Cassano è nato a Bari nel 1982

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.